

E. Petaccia

IL DISORDINE

(Vivere tra conformismo e anarchia)

INDICE

PREFAZIONE: I volti del disordine, p. 2.

Introduzione: Malattie difficili da curare, p.4

PARTE 1: FALSI MOVIMENTI

1.1:Doverose precisazioni,p.6-2.1: La selezione del personale, p.9-3.1: Solite contese nella terra delle avanguardie, p.10 -4.1: Falsa primavera(il disgelo),p.12- 5.1:La confusione dei tempi,p.15-6.1:Cose d'altro mondo,p.16-7.1:Squadra recupero,p.19-8.1:Le gioie della distrazione,p.20-9.1:Medicina ufficiale, p.22-10.1:Cure omeopatiche, p.24-11.1: Non disturbare i manovratori,p.26- 12.1: Comode soluzioni, p.27- 13.1:Soluzioni lontane,p.31-14.1:Vivere alla grande, p. 33- 15.1:Ordini dall'alto, p.35-16.1: Quando cadono le foglie, p. 36-17.1:I piccoli ottobristi crescono,p.37 - 18.1:Balocchi e profumi,p.42 -19.1:Dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, p.44- 20.1:Vivi o morti,p.48-21.1: Senza fissa dimora,p.51-22.1:Talent scout e propagandisti, p.53- 23.1:Se l'Occidente piange l'Oriente non ride,p.56- 24.1: Anatomia del marciatore permanente, p.60- 25.1: Marciatori e distratti,p.62- 26.1:Fiori di plastica, p.65- 27.1:La giostra non si ferma, p.67-28.1:Difetti di fabbricazione, p.69-29.1:Tempi moderni,p.71-30.1:Maghi al lavoro, p. 72-31.1:Pienezza dei tempi, p. 76.

Parte 2:FALSE AMICIZIE

1.2: I tempi cambiano, p. 81- 2.2: Digressione sul potere,p.84- 3.2: Riservatezza sospetta, p.86-4.2: Apparenze di spiegazioni,p.89-5.2: Il potere che consiglia,p.92-6.2:Il potere che informa,p.95-7.2: Il compagno capitale,p.98-8.2:I sentieri interrotti della modernità,p.104.

PREMESSA: I VOLTI DEL DISORDINE

Il viaggiatore non prevenuto che, nei cupi giorni dell'inverno 2007-2008, arrivava nel nostro paese, tra roghi di spazzatura e congiure di palazzo di gente che si diceva votata al progresso, se non voleva credere di essere capitato in un mondo alla rovescia, era costretto a pronunciare un voto di sfiducia nei confronti dell'evidenza. Non solo faticava a credere ai propri occhi, ma anche quanto gli toccava ascoltare sembrava avesse smarrito il comune valore delle parole. Conosciamo tutto questo perché il suo sentimento non era diverso dal nostro. Senza alcun dubbio, eravamo alle prese con un incubo e, mentre lo smarrimento generale diventava sempre più simile alla demoralizzazione, cominciava a farsi strada il sospetto che era inutile lamentarsi per i mali piovutici addosso, dei quali potevamo incolpare soltanto noi stessi, lasciando in pace le stelle maligne. E se gli illustri clinici chiamati al capezzale del nostro paese attribuivano la malattia a questa o a quella causa, per noi, non clinici ma pazienti, le ragioni del malanno erano assai semplici, perché era ancora molto vicino il ricordo dell'imprevidenza con la quale, e per quasi un secolo, siamo rimasti esposti alle più varie e vivaci correnti di idee senza prendere le necessarie precauzioni critiche.

Per spiegare l'inesplicabile, non basta ricordare le indigestioni di piccanti cibi ideologici, propinati senza risparmio alla popolazione sin da quando indossava i pantaloni corti. Del resto, da questo lato, possiamo ritenerci fortunati perché la stessa dieta, somministrata in dosi più massicce, ha fatto stramazze al suolo altri popoli, tutti finiti nei sanatori della storia. Non vanno nemmeno trascurate le marce militanti sotto le bandiere mosse dal vento, in ranghi compatti per dare più forza alle perentorie parole d'ordine ripetute con frequenza regolare e tutte stranamente sicure nel distribuire colpe e meriti. Allora, veramente, anche lo scolare più svogliato marciava lungo la linea della storia messa in chiaro per sempre dagli scientifici cervelloni del secolo addietro e poi rivenduta al dettaglio in tutti i luoghi affollati dai meno cospicui, ma pur sempre zeppi di scienza, cervelli dei nostri paesani seguaci. E così, mentre anno dopo anno il sol dell'avvenire si faceva sempre più vicino, la popolazione diventava sempre più esperta nel lancio di parole d'ordine più o meno incendiarie, e di pietre, nell'opinione di alcuni anche più convincenti delle parole. Insomma, non si dubitava di aver messo sul futuro una pesante ipoteca commettendo in questo il tipico peccato di leggerezza del giocatore destinato alla rovina finanziaria, perché l'avvenire è soltanto materia di fede e chi, fidando su ragionamenti poco inclini alla verifica dei presupposti, punta tutta l'argenteria di famiglia su un solo colore, per di più assai vivo, deve mettere in conto un brusco risveglio.

Va aggiunto però che accanto ai costruttori di radiosì futuri collettivi e internazionali, anche i più concreti paesani, quelli soliti ammonire di "pensare ai fatti propri", hanno recato un degno contributo. Una simile bandiera, ne conveniamo, sventola su molto buon senso, non fa girare la

testa a nessuno, e, ai ranghi serrati, oppone l'ordine sparso. Inoltre, non lascia senza pane e companatico la famiglia, tutti risultati buoni e meritevoli. Ma in tanta previdenza, anche se il movimento individuale è senza requie, l'insieme rischia di rimanere inchiodato nello stesso posto per sempre. La scelta se entrare nella schiera dei marciatori per partito preso o in quella dei camminatori guardinghi senza partito era ovviamente questione di preferenza, se si aveva in maggiore simpatia i sogni del futuro o le gioie del presente. Poco spazio rimaneva a chi implorava di fermarsi un attimo per riprendere fiato e capire dove si stava andando, o, peggio ancora, se chiedeva spiegazioni alla gente di passaggio, richiesta inutile non perché la gente di passaggio fosse sorda ma perché riteneva, non si sa quanto giustamente, che dove la storia passata e consumata non ha più segreti al lume di un'invitta scienza storica, anche quella futura deve ritenersi spiegata e registrata. In quanto a coloro che ancora nutrivano qualche resistenza a partecipare all'andamento generale non c'era bisogno nemmeno di dimostrazioni perché, come si ripeteva in tutti i comizi, una siffatta prova di incredulità non poteva che essere effetto delle manovre del nemico di classe.

Il disordine era perciò grande ma nessuno se ne doveva perché nel disordine, come ben si sa, non mancano le occasioni per arraffare qualcosa da portare a casa. Come interesse privato che passa alle questioni di fatto senza dare spiegazioni e senza attenderne, o, al contrario, dandone anche troppe, ma di quelle che servono meglio a confondere le idee di quanti credono alle parole ripetute da molti, il disordine si presenta così con due facce, all'apparenza difficili da conciliare ma che alla fine finiscono per allearsi nella promozione dei "fatti propri". Perché se l'interesse privato, che non agita bandiere e si dà senza infingimenti per quello che è, avvisa sportivamente l'avversario di non aspettarsi da lui spiegazioni ma soltanto la difesa del suo e la ricerca di quello dell'altro, quello ricco di spiegazioni le più penetranti, e pure di informazioni le più attendibili, non lesinava né le une né le altre, sebbene con lo scopo di meglio coprire le proprie manovre e disarmare le difese di quanti erano destinati a diventarne vittime.

Così, più o meno, crediamo siano andate le cose nel nostro paese per almeno sessant'anni, un bel periodo di tempo, proprio l'età alla quale si deve chiudere bottega.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti; in più ha lasciato quanti considerano le spiegazioni un dovere sociale e un segno del rispetto che si deve a se stessi e agli altri, a contare le occasioni perse. E poco importa sapere che tra il rifiutarsi di dare spiegazioni e darne troppe, estratte da idee maiuscole, sebbene ancora tutte da dimostrare, ci deve essere una terra di mezzo, una terra dove si possa restare se stessi senza diventare asociali, e, alternativamente, vivere socialmente senza rinnegare la propria qualità di persona pensante, una terra dove in virtù della spiegazione i due termini, all'apparenza antitetici, possano aspirare a una qualche conciliazione finale.

Milano, primavera 2008

L'autore

Introduzione: Due malattie difficili da curare

L'anarchia è una malattia rara, che colpisce soltanto alcune persone particolarmente predisposte agli eccessi e che perciò fa quasi distinzione. Al contrario, il conformismo si deve considerare quasi popolare, dato che si manifesta sotto forma di epidemie periodiche in particolari stagioni della storia, quando i suoi venti si placano ed emerge un chiaro vincitore che si impadronisce della piazza e, va da sé, anche della cassa comune e dei depositi di grano. In simili circostanze, il conformismo diventa il sistema migliore per non avere noie con la polizia segreta e con quella palese, le spie dei viceré e le insinuazioni dei confessori, e alla fine riuscire ad imbandire tutte le sere la cena alla famiglia.

Sono però da segnalare altre differenze significative.

Infatti, mentre l'infezione anarchica è di tipo convulsivo e fa sognare bombe che esplodono sotto i troni e gli altari tutte le volte che una qualche contrarietà viene a turbare il corso ordinario della vita, sebbene poi soltanto in pochi si manifesta in forma conclamata, il conformismo non si può dire nemmeno che sia la conseguenza di un'infezione, perché nessun microscopio è riuscito a far vedere il batterio che provoca quella comunissima tendenza ad andare dove muove il vento, essendo noto che si fa meno fatica a lasciarsi spingere da dietro che voler procedere a forza di muscoli contro le folate d'aria.

Perciò deve sembrare almeno singolare la strana inclinazione di un paese a manifestare, in piena era dei microchip, nello stesso tempo i sintomi di entrambe le malattie, che sopra abbiamo descritto come inconciliabili ma che inconciliabili non sono perché il conformista non si trattiene dal dare sfogo ai suoi impulsi bombaroli di anarchico quando si rende conto che alcuni suoi compagni in conformismo sono stati più abili e lesti di lui ad approfittare della situazione e ora se ne stanno nel cantuccio a godersi il premio per la fedeltà all'idea, mentre l'anarchico di ieri, preso stabile dimora vicino al trono e messo al sicuro il suo avvenire, va predicando legge ed ordine essendo notorio che nel disordine le posizioni guadagnate con fatica diventano poco stabili e agli altari si manca il dovuto rispetto.

Qui la Storia c'entra qualcosa; la quale ci racconta di epoche in cui anarchici e conformisti, entrambi affamati, univano le loro forze, lanciavano in aria frasi minacciose contro l'ingiustizia del mondo per scaldare meglio gli animi, e si lanciavano all'assalto dei forni, salvo poi ritirarsi frettolosamente con i sacchi di farina sulle spalle all'arrivo delle picche spagnole o dei moschetti austriaci, che non avevano voglia di scherzare.

Si dirà che se questa è Storia di ieri e che gli attacchi di opportunismo colpiscono di preferenza soltanto i piccoli, quelli alle prese col grande problema di unire il pranzo con la cena, ma che non tocca i grandi i quali, al sicuro dentro i loro palazzi e con la pancia piena, possono sentirsi liberi dai plebei ripieghi dell'opportunismo. E sarà così, ma allora perché anche nei nostri giorni illuminati (illuminati dagli schermi televisivi) vediamo il grande finanziere, diventato anche più grande grazie alle notizie riservate fattegli pervenire dal politico, nelle vesti di legislatore seduto sugli alti scranni e che egli stesso ha contribuito a far eleggere con ben orchestrate campagne di stampa, esibirsi in dichiarazioni pubbliche (al grosso pubblico) a favore "degli ultimi", esprimere solidarietà per "quanti non ce la fanno ad andare avanti", ecc. e per chi fosse lento a capire, farsi vedere nei raduni del progresso agitare bandiere rosse che del progresso dei popoli e dei finanzieri sono ovunque il segnale più sicuro?

Alla fine, sbattuto tra furori anarchici che vorrebbero far saltare in aria tutto e la pazienza sedentaria del conformista che brama ad occupare vita naturale durante una sedia dalla quale poter giudicare tutto al lume di norme che gli restano indifferenti, l'uomo della strada si va sempre più convincendo che sarebbe una bella prova di versatilità poter recitare due parti in commedia, dove quindi si potrebbe avere l'illusione di cambiare rimanendo sempre lo stesso. Ma qui è lo scoglio. Perché per cambiare occorrerebbe poter pensare sistemi di vita alternativi e forse opposti a quello seguito finora, e, come si sa, la scelta presuppone un atto creativo e logico, che né il conformista, che si trova bene dove si è accampato, né l'anarchico pronto a far saltare il mondo di tutti per ritrovarsi in quello costruito apposta per lui, sembrano disposti a fare.

Alla fine anarchico e conformista si ritrovano affratellati dall'identica malattia, quella che impedisce all'infermo di giungere a un convincimento personale che sia non soltanto saldo, ma anche sufficientemente ragionato sul quale fondare poi i rapporti con se stesso e col mondo.

Infatti, non intendiamo parlare di quell'anarchia che colpisce soltanto alcuni individui particolarmente predisposti i quali, avendo appreso da letture poco sistematiche che gli altri non rinunciano ai propri usi e costumi per far posto alle loro scoppiettanti idee e che egli spera di portare dalla sua parte facendo esplodere bombe di confezione casalinga, che sono come conclusioni di ragionamenti dei quali però sono ignote le premesse, bensì della sua forma più lieve, ma purtroppo epidemica, alla quale il nostro paese sembra particolarmente esposto, che fa vedere in ogni articolo del codice stradale, in ogni regola delle buone maniere, normalmente intesi quali inviti a ricordarsi di vivere in società, come tentativi messi in atto da oscure forze col solo scopo

di ridurre la loro libertà. Si tratta di una malattia ormai epidemica, scoppiata quando l'esibizione delle picche spagnole e dei moschetti austriaci per le strade delle città nostrane aveva come effetto collaterale il desiderio di farsi beffa dei divieti ufficiali, oltre che, beninteso, di non pagare le gabelle.

In quanto al secondo, esso non si azzarda a formulare un giudizio per il timore di doversi poi giustificare dinanzi agli occhi del mondo, che non si sa mai come andrà a finire. Se giudicano, lo fanno ben sapendo che prima bisogna vivere e, secondo, che bisogna vivere bene. E non si tratta di materia di convinzione quanto piuttosto di istinto.

Essi ignorano che il valore di un giudizio non sta tanto in se stesso bensì negli altri giudizi che si collegano al primo, forse rappresentativi di quanto la propria anima anela a pronunciare, e che insieme tessono la trama dell'esistenza in quanto si progredisce in sapienza e conoscenza quando la rete dei giudizi, mentre diventa più estesa, diventa pure più resistente all'urto dei casi che essa, assimilandoli a sé, riconosce come occasioni per rinnovarsi.

PARTE 1

FALSI MOVIMENTI

1.1: DOVEROSE PRECISAZIONI

Da quando la filosofia, intimorita dalle clamorose novità in cielo e in terra da essa non previste, ha smesso la tradizionale battaglia a favore delle idee eterne, non è che la sua esistenza sia diventata più tranquilla. Senza contare lo spirito pubblico, sempre più disposto a cedere sottobanco agli interessi meno spirituali e più privati, alla ricerca del salvatore in grado di propinarli qualche salutare corroborante; oppure i costumi, come al solito in via di pericolose degenerazioni e bisognosi di chi sappia ammonire e consigliare, a dar da pensare resta pur sempre l'uomo della strada nella sua ostinata ricerca di dannarsi l'anima seguendo la strada di suo gradimento, da sorvegliare di giorno e di notte, nonché avvisare quando mette il piede, o la lingua, in fallo. Non è infatti lavoro da poco voler ricavare un senso imparziale dai discorsi fatti nella strada o nel mercato, o soltanto nel salotto e nella camera da letto, benché chi ritenga sia questo il compito della filosofia deve ancora dimostrare che l'uomo della strada sia tanto desideroso di farsi raddrizzare.

Ma gli sforzi spesi dalla filosofia per far camminare in linea retta l'uomo della strada non sono niente in confronto di quelli richiesti per addomesticare quanto vanno dicendo e facendo le potenze alla moda, troppo occupate a dare al corso degli eventi la piega ritenuta da esse la più conveniente per trovare il tempo necessario a spiegarsi, ammesso e non concesso che ne abbiano voglia. Infatti, come tutti possono constatare, quantunque in questi poteri non manchino le persone coscienziose e persino alla mano, essi non hanno nessuna inclinazione per la spiegazione quanto ce l'hanno per l'aria sicura e le frasi dall'effetto calcolato di chi sa quello che vuole e si ritiene in diritto di indicare la strada agli altri. Perciò non ci pensano due volte quando si tratta di spiattellare in faccia alla gente i rimedi più sicuri per i problemi di digestione come per gli inconvenienti della traspirazione, oppure a come togliere dalla strada di tutti, e definitivamente, quelle asperità che rendono la vita più simile a una corsa ad ostacoli che a una passeggiata domenicale. Gli occhi continuano ad avere la loro parte, come testimoniano i molti cartelloni pubblicitari ai lati delle nostre strade, mentre per chi non si lascia facilmente ingannare dalle apparenze del presente ci sono sempre le frasi ad effetto, scritte in caratteri cubitali o ripetute senza sosta dagli altoparlanti, a indicare la strada del radioso futuro. (1)

Perciò gli Uffici Vendite, di deodoranti, del denaro o delle idee, nonostante la loro pessima fama, non mancano di ricordare molte volte al giorno qual'è la loro "filosofia", filosofia interessata a speculazioni in cui non si bada ai presupposti ma contano soltanto le conseguenze e quindi

sempre pronta a consigliare cosa comprare o credere. Tante attenzioni ai sentimenti altrui serve a rammentare al distratto che lo spirito fraterno è sceso finalmente nel mondo e si è incarnato nel parlatore di turno, soprattutto se poggia il deretano sulle idee generiche, le più facili da scambiare per idee generali, quelle “che non lasciano indietro nessuno”, o si prendono cura di “quelli che non ce la fanno”.

Idee così consequenziali sono proprie di filosofie prive del minimo interesse ad alterare i fatti, come non dovrebbero mai fare le persone a modo, ma soltanto di constatarli spassionatamente standosene a una comoda distanza di sicurezza. E certamente l'incremento delle vendite è un fatto, così come sono fatti i bonus incamerati dagli specialisti autori degli slogan più convincenti, anche se si affidano a giochi di parole che farebbero vergognare altri specialisti.

Ecco perché in un mondo in cui si sa apprezzare ogni cosa per quello che vale, trovare un'occupazione utile pure per il filosofo di professione è diventata la parola d'ordine degli ambienti che contano, del resto non indifferenti nemmeno a quanto va pensando l'uomo della strada, sebbene il primo viva nelle torri d'avorio e veda le cose dall'alto e il secondo si muova terra terra. Il dinamico mondo moderno, con tante torri di cemento, innalzate per celebrare se stesso, non vede di buon occhio chi specula a vuoto e spende il suo tempo a rigirarsi i pensieri nella testa. Se la divisione dei ruoli fa aumentare il rendimento del lavoro, anche il filosofo, l'uomo che ha sempre rivendicato il privilegio di non lavorare per nessuno in particolare, troverà un posto nella macchina del lavoro sociale così da non avere più scuse se arriva in ritardo agli appuntamenti o non rispetta i tempi di consegna. L'avvenire non aspetta e l'uomo occupato a soppesare i dubbi e ad emettere, di tanto in tanto, per il bene esclusivo dello spirito, qualche utile comunicato sullo stato degli affari del mondo e del sopramondo, senza immischiarsi in questioni particolari ritenute saggiamente difficili da risolvere con discorsi, in sosta ai margini delle strade di grande traffico, si può aspettare soltanto di venir coperto dalla polvere da chi invece non ha dubbi e sa dove sta andando.

Alla fine, il nostro tempo popolato, invece che da asceti ed eremiti, da specialisti, dediti alla produzione di materiali deperibili a scadenza programmata e al riparo della polvere perché si trovano entro gli asettici ambienti moderni, rinchiude i filosofi nelle facoltà universitarie dove possono fare meno danni e la materia prima non verrà mai a mancare. Qui, persino i semilavorati dall'elevato peso specifico usciti dalle mani degli specialisti sono convocati dinanzi alle aeree idee generali perché esibiscano quel certificato di abilitazione all'esistenza che soltanto esse sono autorizzate a rilasciare. In ciò le idee generali dimostrano, invece della loro permanente vicinanza a Dio, soltanto l'ostinazione con cui difendono la posizione di un tempo, quando si sentivano in obbligo di portare la chiarezza nella massa delle preoccupazioni e irritazioni personali nella quale confluiscono le speranze con cui si dà inizio alla giornata, i bilanci e i rimorsi che la concludono

e per i quali l'industria farmaceutica sta ancora cercando il digestivo adatto.

NOTE

(1)Purtroppo, benché lo spirito dei tempi abbia preso l'abitudine di mettere i puntini sulle i, il parlatore per conto di ogni ditta o partito politico non smette di apprezzare i vantaggi della retorica più antica, quella che si diceva capace di far sembrare vero il discorso falso e falso quello vero, che è un bel progresso rispetto alla rustica sincerità. Tutto però a fin di bene, come deve ritenersi un bene l'incremento dei profitti aziendali o di quanti seguono la bandiera che va per la maggiore.

2.1: LA SELEZIONE DEL PERSONALE

A torto si accusano i selezionatori del personale di non avere a cuore le sorti dell'uomo comune, l'uomo non abbastanza qualificato per occupare un posto ben profilato e altrettanto ben retribuito, con una carriera davanti a sé. Essi infatti sanno che per andare avanti nella vita non bisogna creare inutili grattacapi a chi ha in mano il bastone del comando, come sarebbe fare domande alle quali nessuno saprebbe rispondere o dare risposte a domande che nessuno si è mai sognato di porre, come fanno gli originali ad ogni costo, ma fare gioco di squadra e remare nella stessa direzione degli altri. Pochi destini infatti sono più infelici di quelli dei geni incompresi, degli inviati dal cielo per risolvere le questioni irrisolvibili, tanto più se è soltanto lui a vederle. Se la massa sta correndo la maratona, si fa opera meritoria disponendo posti di ristoro a intervalli regolari o almeno lanciando grida di incoraggiamento a quanti sembrano sul punto di abbandonare, che, come i consigli moralistici suonerebbero alle orecchie di chi ha una meta fissa davanti agli occhi e sta sudando per raggiungerla varrebbero meno del rumore che provocano.

Per questi e per altri motivi, i selezionatori non lesinano in quanto a scrupoli e si sobbarcano la fatica di scrutare da tutte le parti i candidati che siedono ansiosi dinanzi alle loro scrivanie, li misurano da dentro e da fuori per capire bene se alla fine dei conti è adatto ad ingranare col lavoro degli altri, e a farlo con convinzione e non come il demoralizzato perché non nutre fiducia in se stesso. Anche il futurista, affezionato alle soluzioni ideali e sospettoso verso l'arte di arrangiarsi propria di chi vive nel presente, è tenuto alla larga come è tenuto alla larga il piantagrane, sempre ben disposto a tessere trame nascoste a vantaggio esclusivo della cricca dei suoi simili.

Il lavoro dei selezionatori è però facilitato dalla circostanza che gli stessi candidati, per mostrarsi all'altezza, fanno del loro meglio nell'esibire il profilo migliore e cercano di rispondere a tono a tutte le domande che si sentono rivolgere. Se poi chiedono qualcosa, sanno che non chiederanno invano perché per le loro domande esistono le risposte già stampate nero su bianco nei contratti

sindacali.

I selezionatori, gente dalle idee insolitamente chiare, sanno cosa vogliono e come ottenerlo, perciò non si darà mai che tra le loro fitte maglie di requisiti s'infiltri l'incompetente pretenzioso, o soltanto il troppo pignolo, il frenatore per partito preso, che prima di decidere su una qualsiasi questione vuole vederne tutti i lati senza rendersi conto che in certi ambienti le questioni sono confezionate da persone particolarmente addentro agli affari e ai segreti degli affari.

Il fatto è che i selezionatori siedono nelle loro poltrone di materiale uscito dalle circonvoluzioni mentali della scienza chimica e godono dell'aria condizionata che sfiora la loro epidermide. Essi a loro volta sono il risultato di precedenti selezioni, quando sono stati giudicati degni di giudicare, che vuol dire accettare o rifiutare. Perciò il filosofo contemplativo, il poeta in versi sciolti o malamente ritmati, e proprio per questo ben disposto a far da cassa di risonanza a idee rivoluzionarie; ovvero, l'aspirante profittatore sociale che si prepara a strumentalizzare la carriera ai fini delle vacanze ordinarie e straordinarie, stiano bene attenti a dare sfogo alle loro passioni dinanzi al selezionatore perché nel mondo organizzato ci si può servire degli altri soltanto chi agli altri può servire.

Ecco perché nella città ideale, nel senso che corrisponde ai voleri delle entità ideali che governano le cose dall'alto, che andremo a descrivere nel nostro lavoro, il pericolo di sbagliare con la propria testa è ridotto al minimo se non del tutto scongiurato. Non soltanto le risposte debbono ingranare con le domande, com'è giusto che sia, ma, come vuole lo spirito del tempo, anche prima di domandare occorre pensarci due volte, perché è vano farlo dove non ci sono risposte o si domanda a chi non è autorizzato a rispondere. Tutto questo significa che è ritenuto lecito avere dei dubbi, ma pure che è necessario avere le idee chiare su cosa si dubita e sullo sportello cui rivolgersi per ottenere le risposte giuste. In quanto all'ultimo problema, le cose sono semplificate perché non c'è sportello senza una targa per indicare il patema d'animo che è delegato a risolvere.

3.1: SOLITE CONTESE NELLA TERRA DELLE AVANGUARDIE

Strano paese il nostro, popolato da gente piena di abnegazione che scuote regolarmente la polvere dallo zerbino steso davanti all'uscio di casa, non trascura niente di quanto possa giovare a se stessa o alla piccola repubblica rappresentata dalla propria famiglia, e anzi fa persino le carte false per procurarselo, mentre prega con lo stesso fervore le divinità pagane o cristiane, terrestri o celesti, addette a questo doveroso compito. Ma nessuno pensi che ci si limiti a pregare, perché non si manca di ricordare alle divinità gli obblighi contrattuali nei confronti del fedele, dal momento che la buona gente del nostro paese non fa niente per niente e se mette qualcuno sugli

altari lo fa pensando alle grazie che possono discendere sulla propria testa, un compito non lieve per le divinità dal momento che la buona gente ama dire pane al pane e si accontenta del suono delle parole soltanto quando anticipano l'odore della sostanza che dovrebbe seguire subito dopo. Infatti, la buona gente dello strano paese a tutto presta fiducia meno che alle parole dal suono stranamente antiquato, quelle che richiamano l'esistenza dei destini comuni, ai suoi occhi una materia anche più vaporosa dell'ideale, e quindi poco adatta a indicare il mio e il tuo. Basta guardare in giro per notare la predilezione della gente per le distinzioni precise segnate da muretti, interrotti da severe o ornamentali cancellate messe a protezione del proprio prato, pronti a ricordare al viandante senza un reddito sicuro, e talvolta senza fissa dimora, la favola della cicala e della formica. Perciò le sue orecchie, nei secoli ormai assuefatte al suono delle parole piene di dolce benevolenza da assaporare prima dei pasti domenicali, sembrano diventate insensibili ai richiami repubblicani o monarchici, salvo nel caso in cui non siano conditi di aspettative favorevoli per i destini del suo piccolo regno privato.

Ma lo strano paese non è popolato soltanto da buongustai codini, e per giunta retrogradi, come quelli appena descritti, perché vi abbondano anche forze tese al progresso e all'avvenire senza se e senza ma, come dire, senza guardare in faccia a nessuno. A differenza dei retrogradi, le avanguardie, esperte nelle strade che portano dai sogni del presente alle gioie del futuro, considerano come non detta o, peggio ancora, un inganno volontario perpetrato dai retri nei confronti delle masse ignare, ogni invito a rispettare le relazioni di causa ed effetto, di mezzi e fini. Per l'avanguardista, il presente è una valle di lacrime, o un serbatoio di molle compresse pronte a scattare e lanciare retroguardie e avanguardie verso un futuro definitivo dalle tinte più rosee.

Così, egli non smette di spiegare come risolvere una volta per tutte i problemi del vasto mondo, per i quali è provvisto delle soluzioni più inoppugnabili, ripetute in tutte le piazze dove è costume radunarsi ogni fine settimana per lanciare frasi contro nemici reali o immaginari. Pazienza se l'avanguardista nel frattempo non veda le buche del marciapiede nella quale va regolarmente a cadere, o quegli altri buchi lasciati nei bilanci delle amministrazioni pubbliche, soprattutto se a scavarle sono stati gli scavatori del proprio partito; come non senta il profumo che sale dai mucchi di immondizia sparsi per le strade, salvo che ad amministrare non siano uomini del partito avverso al proprio. Tutto questo può sembrare commovente dedizione alla causa, e per tale viene spacciato dai giornali di partito, di solito finanziati dagli stessi azionisti delle società che dovrebbero provvedere alla pulizia delle strade, ma non aiuta a colmare le buche sui marciapiedi o a rimuovere i sacchi di cui sopra.

Può anche capitare che le avanguardie, sempre ricche di proposte infallibili sul da farsi, accorgendosi di essersi spinte troppo avanti rispetto al grosso della truppa e che anzi, col sacro

ardore dei liberatori, sono finiti dietro le linee nemiche, si lanciano all'assalto delle salmerie avversarie da esibire poi, come d'uso dei liberatori avvezzi alle idee generali, quali trofei di vittorie del popolo.

Insomma, la divisione nel paese è grande e tutti i giorni volano parole grosse come si conviene quando la causa da difendere è nobile, oltre che decisiva, ma non bisogna credere che la situazione stia per precipitare, perché da noi, e da lunga pezza, si è portati a pensare che parlare e scrivere sulle buone cause, anzi, sull'ottima, quella definitiva che farà finalmente spuntare un sole destinato a non mai tramontare, sia un buon espediente per crearsi una reputazione, oltre a venire citate tra le persone influenti. Intanto, si consolida l'abitudine di cercare compensi nell'immaginazione, dove veramente le buone cause nascono, nonché nelle frasi scorrevoli, lisce e arrotondate dall'uso e somministrate al buon popolo prima dei pasti.

Agli occhi benevoli di una persona disposta al perdono, simili contraddizioni potrebbero passare per errori di gioventù, e tali nel più glorioso passato venivano spacciati. Noi dobbiamo pensare piuttosto alla conseguenza di una maledizione lanciata sulla nostra gente da qualche strega maligna, forse gelosa dei tanti altri nostri pregi, l'effetto di un morbo, o di un incantesimo, che colpisce la facoltà della connessione e fa pensare in un modo, parlare in un altro e agire in un altro ancora. Lasciamo dibattere la questione a chi se ne intende più di noi di maledizioni, incantesimi e bilanci. Da parte nostra, ci limitiamo a segnalare l'incongruenza che regna sovrana, cosa che peraltro non toglie a nessuno la voglia di andare regolarmente in vacanza o apprezzare la buona cucina.

Alla fine, occorre pur rendersi conto che nessun incantesimo verbale potrà evitare che i fatti restino fatti e che, se non si vuole andare a sbattervi contro il naso, occorre trovare un conveniente punto di vista sul loro conto che almeno ne segnali la durezza. E dove bisogna andare a cercare questa prospettiva d'insieme visto che il tempo delle idee geniali sembra passato per sempre e le prospettive particolari si moltiplicano senza fine dando al paesaggio nostrano l'aspetto di un campo di battaglia, con grande spargimento d'inchiostro e gragnole di pallottole di carta sparate ad ogni occasione, comprese quelle in cui basterebbe rimboccarsi le maniche e darsi da fare? Invano attendere risposte in proposito dai tanti partiti personali e impersonali che offrono come argomento di meditazione ai loro seguaci i volti sorridenti di astuti personaggi dai percorsi avventurosi ma sicuri amici della sostanza come del popolo lavoratore che la crea, oltre che naturalmente pure amici di quei potenti che i libri letti una volta insegnavano come mettere a posto. Essi per la verità continuano a ripetere le parole che parlano delle idee ritenute sacre ai popoli, perché ai popoli occorre pur raccontare qualche bella favola prima di mandarli a letto, ma la loro mente è rivolta altrove, alle posizioni di potere che immettono direttamente ai bilanci o agli appalti pubblici, senza dimenticare i prestigiosi appartamenti acquistati, grazie alla propria

posizione, a prezzo di saldo da quelle istituzioni pubbliche desiderose soltanto di cederle ai loro amministratori.

Così, per consolare il tartassato cittadino, i maggiorenti dei partiti, in coro con le seconde linee, vanno ripetendo, microfono alla mano, che un ceto dirigente non può non avere le virtù e i vizi della popolazione che li esprime, confessando in questo modo, e senza volerlo, di non avere niente di quella classe dirigente che dicono di essere, salvo gli emolumenti e i privilegi che si sono assegnati dirigendo il denaro pubblico dalle tasche dei contribuenti direttamente in quelle dei loro amici.

4.1: FALSA PRIMAVERA (IL DISGELO)

Il fenomeno è ormai sotto gli occhi di tutti: il capitale, dallo stato solido (fabbriche, macchinari, aratri, martelli, tute blu e camici bianchi), al calore delle nuove opportunità è passato prima allo stato liquido (denaro contante: dollari, sterline, marchi, oro) e, in seguito, ha preso la forma rarefatta di dati numerici, quintessenza mobile e inafferrabile, ugualmente adatta sia agli spostamenti da un continente all'altro senza dare troppo nell'occhio che ad occupare tutti gli interstizi degli affari terreni. Materia sottile e penetrante, il capitale s'intromette in ogni relazione, ogni gesto gli deve pagare il tributo e aspira ormai a fare la cresta persino sull'acqua delle fontanelle pubbliche.

Si capisce perché, al nuovo tepore che pervade l'aria, ci si spogli facilmente dei falsi moralismi di una volta, quando i soldi si nascondevano sotto il materasso. Liberati dalla pesante copertura dei tempi del pessimismo esistenziale, si indossano gli abiti leggeri con i quali diventa più agevole compiere le manovre spericolate che ci fanno cogliere le opportunità fluttuanti nell'aria, giovando così insieme alla nostra fortuna e ai destini dell'impresa colossale della quale facciamo parte. Le strade aperte dinanzi a noi si sono moltiplicate a dismisura, mentre le orme alle nostre spalle sembrano ricordarci, anziché esperienze di cui far tesoro, rinunce contro le quali ogni nostra fibra protesta. Si ripetono i consigli a liberarci dai falsi pudori, a metterci in libertà, ad essere noi stessi, insomma, a voltare definitivamente pagina. Così le creature possono aprirsi a nuove speranze, perché il cuore rifiorisce dove tacciono le sirene che chiamano all'opera diurna delle officine e degli uffici e invece si odono cantare le sirene elettroniche e cartacee che invitano a 'cambiare', a lasciare il focolare, la sedia, e ad intraprendere il viaggio della vita, sempre sognato e sempre rinviato.

Come succede quando i tempi hanno raggiunto la pienezza, non c'è nemmeno bisogno di profeti dal forte petto per dare voce al messaggio alla moda, perché i pargoli vengono già al mondo con gli articoli del nuovo credo sulle labbra, mentre i poveri di spirito, come al solito, si mostrano i più

pronti a ripetere, parola per parola, la scoppiettante buona novella. I figli esibiscono le tavole dei diritti tutte le volte che sono invitati ad alzarsi dal letto o a non alzare la voce, e lo fanno con tanta più convinzione in quanto il loro rovescio li autorizza a restare in silenzio quando sono interrogati dai maestri. Il mondo si è scongelato e ogni cosa ha preso ad andare nel verso giusto. Persino chi sedeva su un sasso a meditare tranquillamente credendosi al sicuro dai flutti, rischia di venir travolto dalla massa in movimento. Chi in tali frangenti vuole remare contro, si accomodi pure perché avrà un bel da lavorare. Del resto, le teste dure hanno goduto sempre di pessima fama e ciascuno è autorizzato a prevedere il momento in cui sono destinate a rompersi.

Impalpabile come solo i numeri sanno essere, il capitale può tuttavia materializzarsi nei luoghi consacrati, al suono della campana o della tromba, e poi sparire in un turbine di carte bollate, lasciando i più facili alla virtù teologale della speranza soltanto con i propri debiti. E sebbene a qualcuno si mostri patigno mentre tiene altri vicino al suo cuore, soltanto lui che è puro spirito e padre comune può legare tra loro popoli così diversi come quelli che occupano l'emisfero nord e quello sud, i paesi dell'oriente con quelli dell'occidente, i condannati al superlavoro e quelli che aspirano a fare della propria vita una vacanza permanente.

A prova del suo spirito creatore stanno i miracoli che, a differenza di quelli del vecchio Dio costretto a dispensare i suoi favori in un cantuccio del deserto, si ripetono in tutti gli angoli della Terra, senza naturalmente trascurare il mare. Dove prima il contadino piegava la schiena con le gambe affondate nelle paludi delle risaie o nei deserti allietati soltanto dalle nenie del cammelliere, fa nascere in un baleno metropoli luccicanti, tanto alla luce del giorno che nelle ore della notte. I nemici che gli avevano giurato odio eterno ora gli corrono dietro pronti a perdonare e offrire l'altra guancia, dunque senza l'aria minacciosa di una volta bensì per proporgli qualche buon affare, a vantargli la docilità delle masse, preventivamente riportate al loro ruolo di sempre, di colonne portanti della società, grazie alla forza di persuasione delle frasi fatte e, ove queste non bastassero, dei carri armati.

Non più impacciato da antiche bardature, il nuovo capitale può recitare in tutte le parti, quelle dove si usa il machete per affettare imprese centenarie per venderne le membra al pirata di passaggio, gettando sul lastrico lavoratori singoli e famiglie e desolando comunità, e quelle dove occorre versare fiumi di lacrime alla vista di tanti poveri diavoli che fanno fatica per tirare a campare. Ed è tanto più sincero nella sua crociata per la giustizia sociale in quanto i suoi giornali, con la disinvoltura tipica di chi nell'affare mette in gioco soltanto molte chiacchiere, non mancano di ricordare ai lettori i doveri di chi è sazio verso chi non può pagarsi il pranzo. Se per farsi obbedire il vecchio capitalismo doveva assoldare il giudice, il gendarme, il prete quando non il vecchio Dio in persona, quello nuovo ne ha preso addirittura il posto, potendo assumere tutte le forme che desidera. Di fronte ai suoi miracoli, che hanno trasformato i debiti del povero cittadino

a stipendio fisso in una risorsa strategica in grado di far lievitare i profitti, quelli di una volta, incapaci di andare oltre la trasformazione dell'acqua in vino, impallidiscono. Attivo nelle ore del giorno e della notte, non ha bisogno nemmeno di riposare il sabato per farsi trovarsi pronto all'opera del lunedì.

Così, almeno nei nostri climi, la tradizionale durezza di cuore del capitale è diventata un ricordo del passato, quando i cancelli si chiudevano dietro le spalle dei padri di famiglia e le ciminiere fumanti servivano a segnalare il luogo in cui più operosi erano gli spiriti vitali del mondo. La stampa illustrata ripete ogni settimana quello che la televisione non si stanca di ricordare ad ogni ora del giorno: nelle nostre latitudini felici, da ora in poi non verrà più sparsa nemmeno una goccia di sudore per qualche lavoro utile e le fronti saranno spremute soltanto per trovare mete più stimolanti per le prossime vacanze.

5.1: LA CONFUSIONE DEI TEMPI.

Le lamentele sulla confusione dei tempi sono un classico luogo comune e quindi un soggetto alla portata di tutte le conversazioni, anche delle più banali, delle quali pure apprezziamo il valore sociale. Conforta però l'idea che nella confusione siamo sollevati da ogni responsabilità e il programma di vivere attimo per attimo non è più riprovato dalle persone serie. Se l'uomo indaffarato, per il quale il tempo è denaro, trova irresponsabile anche le modeste evasioni verbali in compagnia di amici, possiamo ricordargli che le conversazioni senza un tema obbligato, più che a far girare la testa, aiutano a ritrovare la strada che porta al fatidico 'vero'. E, sebbene tra le gioie di una vita produttiva si trovi quella di sapere sempre qual'è il proprio posto, del resto certificato da istituzioni al di sopra di ogni sospetto, bisogna pur di tanto in tanto alzarsi dalla sedia e sgranchirsi le gambe.

Le conversazioni occasionali poco si preoccupano di seguire un filo logico, ma ora si esagera, oscillando tra prospettive di inaudite felicità future e disastri senza rimedi, del resto previsti con la puntigliosa precisione dei masochisti. Viene quasi il sospetto che l'intero mondo super organizzato capace di produrre tanto ferro di buona qualità e fa arrivare in orario il latte sulla nostra tavola anche nelle mattinate nebbiose, sia in fondo nient'altro che il frutto di un sogno a produrre il quale molta parte ha avuto la digestione di un abbondante pasto serale.

Ecco perché non vogliamo prendere sulla parola chi parla del caos dei tempi, che la situazione si va facendo sempre più ingarbugliata e per giunta insopportabile, che si stava meglio quando il mondo non era attraversato da autostrade e si poteva andare da un posto all'altro seguendo il cammino più di proprio gusto, e senza dover pagare pedaggi o doversi giustificare dinanzi alle autorità. A sera, ci si poteva pure riunire accanto al fuoco, raccontarsi le storie della vita, secondo

dettano i fatti e suggerisce la fantasia, perché alla radice di ogni fatto inciso nella memoria germoglia la vita, con la sua folla di speranze troppo numerose per non confondersi con i timori. Dal caos, quando è vissuto fino in fondo, può persino balzare fuori la soluzione che nessuno si aspetta, e nemmeno immagina, forse perché troppo semplice.

Perciò a noi, che non siamo punto interessati a registrare lo stato di avanzamento dei lavori verso ideali traguardi bensì a prendere nota dei disguidi che colpiscono chi pretende di avanzare soltanto in linea retta, tanta confusione non dispiace quantunque siamo consapevoli dei vantaggi della chiarezza delle idee. Del resto, rimpiangere il buon tempo antico andava bene appunto nei tempi antichi, mentre se il tempo presente eccelle in qualcosa, è nell'accordo generale sul dovere di mettere una pietra su tutto il passato.

E' da dire poi che il presente ci ha messo del suo per aumentare la confusione generale. Non solo si moltiplicano i pani, ma persino dei sessi ormai si è perso il conto e niente come la finzione si addobba per dimostrare di avere tutte le carte in regola per dire l'ultima parola. Dove poi sono in gioco altruismo e solidarietà, dove si ha in mente soltanto il bene del popolo, la finanza sgomita per occupare i primi posti senza l'imbarazzante ritrosia dei modesti, e ci tiene pure a farlo sapere in giro perché si prenda nota che non si vuole disarmare la diffidenza delle future vittime, come qualcuno va dicendo, ma che si sta lottando per il progresso, per la civiltà e il progresso della civiltà. Lo spettacolo del capitale che occupa l'avanguardia nella lotta alle ingiustizie e alle disuguaglianze di questo mondo, benché sembri fatto apposta per allargare il cuore al sentimento, tutto sommato reativo, della fratellanza universale, non nasconde secondi fini come i più maligni sembrano inclini a credere. Si tratta in fondo di un ideale, un variopinto ideale di cui però non si sa se annuncia, come un arcobaleno, l'allontanamento oltre la linea dell'orizzonte di vecchie tempeste della storia o l'approssimarsi di nuove.

Se il capitale marcia verso il popolo, i rappresentanti del popolo non restano fermi ai sacri principi. Tolta la stella rossa dal colbacco di boiardi di stato, ora scivolano silenziosi entro le auto di servizio alle quali hanno diritto come manager di combinat social capitalistici, senza sdegnare di farsi vedere nelle arieggiate montagne svizzere in compagnia di banchieri internazionali, petrolieri e altri simili personaggi votati al progresso.

6.1: COSE DELL'ALTRO MONDO

Sembrano finiti i tempi in cui le parole erano solidali con le cose e i giudizi umani trovavano il consenso persino delle pietre. Infatti, poteva succedere di passeggiare tra muri ai quali, si poteva dire, non mancava che la parola. Essi suggerivano meditazioni con tutta l'ordine delle loro linee, tanto verticali che orizzontali, e persino con quelle senza una direzione precisa. Erano opere in cui l'utilità andava insieme con la capacità di istruirci e se indicavano la strada, lo facevano col garbo

delle persone educate. Oggigiorno, ci duole dirlo, la compagnia delle cose non procura più gli stessi ammaestramenti, benché siano sempre più palesi gli sforzi dei cervelli addottrinati per avvitarle le parole più cattivanti alla folla di oggetti per richiamare la nostra attenzione. Questo perché un cervello fuori della nostra testa ha già pensato a tutto, provvedendo pure ai possibili disguidi. Non occorre nemmeno fare la fatica per conoscere nome e cognome, carattere e attitudini delle cose perché fanno del loro meglio per somigliare le une alle altre. Inutile pure rivolgere loro la parola, a meno che non rientri tra quelle alle quali hanno già la risposta pronta. Tuttavia, il pericolo di non intendersi, come quello di restare soli, è scongiurato dalla loro stessa voglia di darsi da fare a nostro vantaggio, a patto di non essere noi a decidere quanto ci conviene. In questa sorta di forzata armonia prestabilita tra il mondo e noi potranno scarseggiare le dimostrazioni di simpatia, compensate però dal lustro che arrecano alla nostra immagine sociale, fatta di comportamenti rinnovabili ad ogni ciclo produttivo, quindi sempre a passo col progresso.

Si può ancora credere di avere scopi originali, faccenda del resto fonte di complicazioni per tutti perché capace soltanto di creare intralci alle nostre relazioni con mezzi i quali possiedono scopi per conto proprio. In ogni caso, sui nostri bisogni autentici, come su quelli inautentici, c'è sempre qualcuno più informato di noi e non ci pensa due volte a mostrare la soluzione già bell'e pronta. Se poi vogliamo obiettare qualcosa, i termini della protesta si trovano già anticipati nel modulo presentato dall'esperto di turno per la firma.

Così va il mondo, si sente dire, e dobbiamo tanto più crederci nell'epoca dei viaggi "tutto compreso" e delle istruzioni per l'uso. Si viaggia per diecimila chilometri, ma con la sicurezza di sbarcare in posti copie conformi di quelli lasciati dietro le spalle. Al più, sarete circondati da venditori locali di souvenir fabbricati in serie sotto casa vostra.

Perciò non possiamo rimproverare le cose se hanno perduto il senso della solidarietà umana di una volta con l'utente, unito al costume di parlare chiaro e forte, come deve fare ogni cosa quando parla per conto dei propri pensieri e si parla per farsi capire. Non solo il loro concepimento ormai è diventato un programma; anche la gestazione è seguita passo passo con la macchina calcolatrice alla mano, come si fa già col destino che le attende quando un altro utensile più fornito di tasti viene a sostituirlo, mentre l'attimo nel quale cesseranno di vivere è previsto al secondo. Si tratta tutto sommato di una situazione sconcertante, ben lontana dall'epoca del lavoro artigianale, quando le cose erano il frutto di un accordo misterioso tra la forza della mano e la chiarezza della mente, con lo sguardo che rifletteva entrambe. Allora la pietra del monte non disdegnava di accordarsi con l'albero del bosco, nonostante la prima avesse sulle spalle l'esperienza delle ere geologiche e il secondo quella misurabile in anni di ogni essere vivente. Invece, oggi gli oggetti vengono al mondo in cliniche perfettamente sterilizzate, dove ogni strumento si muove come chi sa il fatto suo ed esegue ordini senza discutere. Nemmeno si dolgono se viene loro a mancare il conforto delle

benedizioni, una volta ritenute indispensabili per accompagnare l'ingresso nel mondo di ogni creatura, insieme a feste e canti, perché ogni creazione è un miracolo, una dimostrazione del particolare favore degli dei. Fortificate da calcoli insensibili alla lode e al biasimo, le cose esibiscono piuttosto la protervia dell'occupante, il cui passo deciso non ha niente a che vedere col diritto, bensì vuole ricordarci solo poteri ostinati nel loro desiderio di dominarci. D'altronde, non devono faticare per trovare un servo, perché l'utente è già incorporato nella loro costituzione, nelle qualità classificate in relazione alle fissazioni e ai poteri d'acquisto dei diversi gruppi sociali. L'intento classificatorio è un intento di ordine e dominio, esercitato su cose e persone, sia le prime che le seconde ridotte a fasci di qualità preesistenti, tutte esposte alle esigenze degli archivi elettronici, del resto rapidamente aggiornabili. Gli oggetti infatti conoscono bene quello che si vuole da loro e la loro protesta silenziosa in caso di pretese non concordate si risolve in quel mancato funzionamento che significa pure l'impossibilità di conseguire i nostri scopi.

Concepiti senza amore, nemmeno ne danno a coloro che servono. D'altronde, soltanto persone affette da inguaribile masochismo potrebbero ridursi ad amare oggetti che le respingono con la loro fredda efficienza, creati per non lasciarsi coinvolgere nei travagli della vita e con nulla da offrire alle nostre speranze più vere, purtroppo sconosciute negli appositi uffici.

Alla fine le cose, da testimoni dei nostri pensieri più segreti, sono diventate occasionali compagne di viaggio dalle quali ci si può disfare senza rimpianto in qualsiasi momento perché non condividono con noi ricordi per legarci. Possiamo percepirle soltanto in un rapporto di utensilità, limitato alla superficie di poteri ricordati punto per punto dai libretti di accompagnamento, e non l'infinita disponibilità ad entrare in relazione col mondo. Esse non ci istruiscono su mondi sconosciuti e nemmeno sanno conversare, stimolare la nostra curiosità. Prodotte senza amore, fanno appello al nostro interesse a far presto, perché altro di più importante le aspetta. E dove manca l'amore, manca la fede nell'avvenire e la volontà a conquistarlo.

Siamo infatti entrati nel Mondo Tecnologico, dove le cose la fanno più lunga di noi e vanno diritte per la loro strada, mentre i quadranti degli strumenti sembrano tutti sul punto di ammonirci per qualche nostra trascuratezza, che però dovrebbe stare particolarmente a cuore soltanto a noi. In quanto poi al pericolo di finire contro un muro, nessuna paura perché saremo avvertiti in tempo. Prima infatti si accenderà la spia e la sirena darà all'allarme. In ogni caso, la manutenzione è sempre pronta ad intervenire per raccogliere i rottami.

E' assai pericoloso perdere il passo: la colonna in marcia rischierebbe di travolgerci. Non serve nemmeno sprecare troppe energie per voler essere a tutti i costi originali, se quello che conta, con tanti servi coscienti ai nostri ordini, è schiacciare il bottone giusto. L'uomo di mondo è quello che indovina il momento più propizio per intervenire, e non si dà mai il caso che resti senza niente da dire dove l'opinione pubblica si pronuncia in coro; ne fa una questione di principio,

notoriamente quelle più provviste di amor proprio e più difficili da trattare.

7.1:SQUADRA RECUPERO

Ai nostri giorni, contrariamente a quanto credono i più, lo spirito non ha smesso di scorrere sulle acque e ad impastare gli elementi per dare la forma voluta al mondo. Così, cielo e terra risuonano delle sue opere e nessuno si può ritenere al riparo dalla pioggia di doni fatta cadere su tutti i continenti. Esso continua, per la gioia degli alcolisti, a trasformare l'acqua in vino, e, come niente fosse, a regolarne pure la gradazione alcolica, miracolo sicuramente fuori la portata del tradizionale operatore; in più, ha scoperto cure miracolose contro quasi tutte le malattie, non escluse quelle che colpiscono i bevitori incalliti. Ma anche sul resto non si scherza perché basta premere un bottone per avere a portata di mano ogni ben di Dio, comprese le pillole per stimolare l'appetito. Si ascende al cielo standosene comodamente seduti in poltrone imbottite invece che lavorare di ali, sebbene talvolta le circostanze della vita costringano ad atterraggi senza il soccorso del paracadute. Non ci si meraviglia più di niente, nemmeno se i morti tornano a vivere, figuriamoci se i ciechi tornano a vedere.

I treni marciano in perfetto orario e a velocità sempre più alte, così che i nostri disastri ferroviari non hanno niente da invidiare alle guerre di una volta. Non occorre nemmeno possedere particolari meriti per partecipare alla fortuna generale, se basta appena esibire il biglietto d'invito all'incaricato, fatto piovere direttamente sul nostro tavolo dopo aver premuto l'apposito pulsante.

Abbiamo pillole per la sera e pillole per la mattina, perché se non è agevole far scendere la tensione nervosa accumulata durante la giornata davanti a tante possibilità alla nostra portata, nemmeno è facile andare su di giri al momento opportuno. Il fatto è che a ciascuno è stato assegnato un compito preciso, e tutt'insieme facciamo muovere la macchina, ma non è facile imbroggiare la via giusta alla prima mossa, quella anche più rischiosa.

Si è sicuri che, con un'adatta combinazione di ingredienti, ogni idea possa dare il frutto desiderato, a patto però che si tratti di un'idea di cui si sappia calcolare le conseguenze.

Come si vede, non solo tutti i problemi di una volta sono stati avviati a felice soluzione, ma ormai si lavora alla scoperta di problemi sempre nuovi, perché occorre tenersi in allenamento e la gente, oltre a porsi nuovi traguardi, sia messa in grado di raggiungerli.

Disponiamo di una spiegazione per tutto e lo spirito del tempo, con i suoi occhiali spessi, arriva sino a prendersi cura delle nostre insoddisfazioni personali, ormai ridotte al rango di manie che nessuno deve tenersi per sé, ma si portano in apposite cliniche dove indubbiamente riceveranno un trattamento adeguato. L'idea che in nessun caso ci si possa arrangiare da soli per risolvere i propri problemi è una diretta conseguenza del fatto che le parole senza la pretesa di ingranare le une alla altre, quelle che ciascuno produceva da sé con i metodi artigianali di una volta, non hanno

più corso legale, o, almeno, non trovano più ascoltatori.

Perciò nessuna meraviglia se la distanza che separa l'oggetto nuovo di fabbrica, luccicante e desideroso solo di darsi da fare per noi, da quello logorato dall'uso, inabile a qualsiasi lavoro, e per di più demoralizzato perché il suo posto è stato preso da colleghi più giovani ed efficienti, è soltanto questione di un processo industriale, di una differenza di rendimento finanziario, una questione da sempre senza odore, come solo il denaro sa essere. Persino nei confronti delle cose sugli ultimi gradini della scala sociale, finite nelle discariche intasate delle periferie urbane ed evitate da tutti perché non emanano un buon odore, lo spirito faccendiere non adotta un atteggiamento di pregiudiziale intolleranza ma si dispone a valutare con equanimità meriti e demeriti, pronto a ricredersi nei loro confronti se ne può ricavare qualche profitto. Se nulla si crea e nulla si distrugge, occorre però turarsi il naso e mettere al lavoro le formule chimiche comprese da pochi perché dagli scarti venga fuori qualche risultato capace di remunerare la fatica spesa a far passare tanta sapienza dalla potenza all'atto.

Tutto questo non è uno scherzo dei tempi, disponibili a tutto meno che mettersi a scherzare, ma un grande affare, come stanno a provare la grandezza degli impianti industriali per il trattamento dei rifiuti e quella delle tangenti distribuite ai politici per condizionarne le scelte, prova conclusiva del del prestigio che circonda la propria posizione sociale. Perciò, nessuna meraviglia se si moltiplicano gli impianti di riciclaggio, figli secondogeniti dell'intelletto astraeante ed operativo, lo stesso al quale dobbiamo la rivoluzione industriale e le altre diavolerie del nostro tempo. Un intelletto che non soffre di puzza al naso e non si gira dall'altra parte quando incontra qualche rifiuto della società ma si mette subito dal punto di vista più adatto, quello situato in alto quanto basta per vedere un utile dove altri vedono soltanto scarti. Per i suoi comprensivi criteri, esiste soltanto l'Idea assoluta del Fattibile, ormai l'unica abbastanza capiente per ospitare un Capitale che, rotte antiche catene, sente di avere dinanzi a sé un mondo da conquistare. Come idea incarnata nel Capitale, il Fattibile non guarda in faccia a nessuno e non si ferma dinanzi a niente e se una cosa si può fare, essa si farà. I microrganismi che hanno lavorato per preparare quelle riserve petrolifere spremute per alimentare l'instancabile ardore delle caldaie che fanno funzionare la civiltà, sono lì per testimoniare. Persino l'uomo non smette di lavorare per rendergli, in forma di Materia Prima per futuri trivellatori, quanto ingiustamente gli ha sottratto nelle vesti di consumatore.

8.1: LE GIOIE DELLA DISTRAZIONE.

Le abitudini, all'apparenza così rispettose delle tradizioni, sono invece per natura poco socievoli. Non si sognano di porre domande e neanche si attendono risposte. Ai loro occhi, il mondo si presenta come una piatta e scorrevole superficie, senza corrugamenti o crepacci, sulla quale le cose

vanno avanti da sé. Le abitudini, adattabili così bene alla nostra naturale pigrizia, trovano però le migliori alleate nelle superlative verità che, secondo i filosofi più reputati, si riducono alla fine nel frutto di abitudini che hanno avuto più successo di altre nella lotta per la sopravvivenza dove il più forte ha sempre la meglio. Si tratta però di verità non tanto desiderose di crearsi un posto al sole, quanto votate alla prepotenza, decise a farsi un mondo a propria immagine, popolato da altre verità altrettanto sicure di se stesse. Alla fine, arrivano sempre quelle verità che vanno subito al nocciolo del problema, decise a non mancare lo scopo.

Tanta sicurezza sembra fatta per meravigliare il profano, ignaro delle debolezze del nuovo sapere, quello che detta legge anche agli accadimenti più ribelli. Il treno arriverà in perfetto orario alla meta e nessuno verrà piantato in mezzo alla strada, perché le macchine di ferro, oltre ai molti spigoli possiedono anche molte curve che le fanno andare lontano, purtroppo hanno a loro svantaggio di non sapere precisamente quello che vogliono sebbene per ottenerlo travolgono ogni ostacolo posto sulla loro strada. Eppure, benché il mondo vibri come sonante officina nella varietà dei suoni dal significato palese alle menti addottrinate, molti dimenticano le precauzioni del caso e non si riservano di verificare una volta giunti a casa. Infatti, una voce poco udibile, diciamo sottile, consiglia di restare guardinghi perché restano ancora troppi spigoli capaci di far male, soprattutto quando si viaggia a velocità mai prima sperimentata.

Il nostro cervello appuntito trova immediatamente soprattutto ciò di cui non si ha bisogno, che infatti si scorgono per primi e si riconoscono senza fatica a causa dei termini dal valore convenzionale con cui sono etichettate, benché a farci andare avanti siano ancora i nostri desideri insoddisfatti. Con questo, ci viene risparmiata la fatica di spiegarci, dal momento che le obiezioni sono tutte previste e il rimedio è già disponibile sul mercato. L'attivo uomo può limitarsi a lasciar fare alle sue mani, più capaci di lui a districarsi in mezzo alla folla dei pulsanti da cui dipende la sua felicità. Nessuno corre il rischio di smarrirsi dentro le nostre città illuminate a giorno anche nelle notti più buie. Se le autostrade puntano sicure verso orizzonti lontani, i caselli si succedono con regolarità cronometrica, mentre in uffici ben attrezzati c'è persino chi riesce a prevedere, giorno per giorno, il numero medio di incidenti. Prima di mettersi in viaggio si consultano le carte senza contare i vari specialisti in comunicazione via etere e via cavo, perché la situazione del traffico sulla rete stradale non è più facile da sbrogliare degli ingorghi nella rete del pensiero. Affidato a compagni così soccorrevoli, al viaggiatore non rimane altro da fare che rimirare lo spettacolo dei cartelloni pubblicitari, i cui sorridenti messaggi cercano di ricordarci come, in fondo, con tutte le nostre protesi meccaniche, abbiamo ancora un'anima bisognosa di fraterna comprensione. Con questo, non vogliamo sostenere affatto che le persone decise abbiano bisogno più di altre di assistenza morale ma, procedendo nella vita con velocità maggiore, essi incorrono nel peccato di contraddizione con altri velocisti più facilmente di chi avanza con cautela e tiene

chiusa la bocca.

Nonostante il singolare carattere delle idee dominanti, tutte propense per le decisioni rapide, sopravvivono ancora idee affette da inguaribile mancanza di carattere, idee pronte a volere e subito dopo a non volere, pronte a lanciarsi avanti ma altrettanto rapide a far marcia indietro e rintanare nel cantuccio la testa appena tirata fuori. Occorre riconoscere che simili personaggi mettono alla prova ogni pazienza umana. Veri misantropi e, nello stesso tempo, bisognosi di confessare il disagio provato dai bisbigli dell'anima ai rumori meccanici del mondo, si aggrappano ai fucelli della propria esperienza per non affogare tra i flutti. I pensieri solitari, come i solitari nella vita pratica, non se la passano per niente bene e menano l'esistenza grama dei celibi, con le loro manie e fissazioni. Perciò si onora ufficialmente nei centri storici l'attaccamento a stili e credenze antichi, ma i loro edifici sono visti dai più soltanto come ostacoli per il traffico e ingombri di uno spazio più utilmente impiegabile per i parcheggi. Se avevano qualcosa da dire, l'automobilista circolante al loro interno ha smesso di intenderne il senso. Provate a chiedergli mentre, con i capelli al vento, i cartelloni pubblicitari gli sfilano accanto con la massima velocità consentita dal regolamento stradale, tutti con qualche utile mercanzia da consigliare, la ragione di tanta fretta. Vi sentirete rispondere che la meta non ha nessuna importanza perché l'eccitazione della velocità di per sé vale la benzina bruciata e bisogna pur distrarsi di tanto in tanto. Se infine cercate di ricordare al distratto motorizzato i faticosi sforzi di attenzione richiesti da una velocità così alta, la vostra precisazione non sarà accolta come merita una solida verità dello spirito di prudenza. E a ragione perché quando lo spirito cavalca un lucido mezzo meccanico, può permettersi di lasciare indietro la prudenza che rallenta le decisioni, un lusso che nessuno si può permettere quando viaggia alla massima velocità consentita da un mezzo proprio per essere veloce. D'altronde, perché rimproverare l'automobilista se canta quando il motore canta, la radio canta a squarciagola e gli affari procedono nel verso giusto? L'euforia autostradale ha questo di vantaggio sulle altre euforie più personali: che si possono spiegare prendendo nota del numero indicato dalla lancetta del conta chilometro. In quanto all'informazione sul costo dall'auto sul quale è montato, invece di deprimere l'automobilista, l'aiuterà a sentirsi registrato nella schiera degli eletti.

9.1: MEDICINA UFFICIALE

Persa l'iniziale convinzione di poter raggiungere l'invisibile trono di Dio per la via pianeggiante della logica, la verità è diventata di natura terrena, come del resto le cose alle quali si riferisce. Non solo tutto deve venir provato, ma si mette a carico della debolezza di carattere la propensione a parlare senza l'autorizzazione anche delle verità per le quali non si possiedono i regolari certificati che attestano la nostra competenza. Si sospetta dietro i discorsi generici la mancanza di una

professione precisa, come dire, che si abita in questo mondo da abusivo, senza il visto delle autorità preposte. Nessuno si accontenta più di belle promesse, soprattutto quando si è appreso come, con un'eccitazione ben applicata si può più facilmente raggiungere lo scopo, come ben sanno i tecnici pubblicitari, in cui acume si applica a sciogliere quei garbugli sperimentati quando si tenta di dare un volto ai propri bisogni, in altre epoche giudicati il primo compito di ogni essere razionale: quello di tenere in ordine la propria casa.

Le parole sono maneggiate con destrezza e fatte ingranare le une con le altre, come prescrivono i regolamenti. Ma prima di venir accettate debbono dichiarare in via ufficiale, e senza mezzi termini, quali sono le autorizzano a circolare. Si onorano grammatica e sintassi soltanto per parlar male e con maggiore tranquillità, delle figure retoriche impiegate per esprimere l'inesprimibile, tanto in versi rimati che di quelli sciolti, una volta impiegati per dare voce agli dei e agli eroi invitti. Se le regole della logica saranno rispettate, tutto filerà liscio come olio e nessuno sarà messo in imbarazzo a causa di ambiguità e tranelli.

Del resto, non si segnalano disfunzioni gravi. Quelle lievi sono riparabili con aggiustamenti locali. E' ancora consentito chiedere aiuto, ma solo quando il personale incaricato si trova nei paraggi. L'organizzazione si attiverà al verificarsi delle prescritte condizioni, sulle quali del resto l'accordo vale soltanto durante l'orario di lavoro, mentre prima e dopo non è il caso di cercare il responsabile e ciascuno deve curarsi da sé o dedicarsi al suo hobby preferito.

Quando la scienza medica prende ad armeggiare sul corpo bisognoso di cure con tutti i ferri del mestiere, non rimane altro da fare che mettersi da parte e lasciare spazio ai competenti. Che siano ferri appuntiti o taglienti, l'infermo ha poco da dolersene, visto che quel corpo steso sul lettino è diventato oggetto di interesse di un cervello collettivo occupato a sondarlo con lo scrupolo di chi non è parte in causa. La coscienza professionale non consente distrazioni al macchinario medico e l'interesse mostrato nei nostri confronti può ben fare le veci delle attenzioni più amorevoli delle assistenti a ciò consacrate. Mentre vengono smentite tutte le idee sulla freddezza della scienza e siamo cullati da braccia così sapienti, conveniamo che l'invito iniziale a metterci da parte era fatto a nostro beneficio. Mai avremmo potuto immaginare da macchine, il cui cervello difficilmente devia dalla linea prescritta e senza un cuore pulsante, una così premurosa sollecitudine per la nostra salute, tutto sommato una faccenda personale.

Se i responsi sono pronunciati nel linguaggio freddo della ragione, ciò non avviene per congenita insensibilità, ma perché l'intelligenza metallica giova all'infermo più di quanto non faccia il sentimento di compassione, una volta ritenuto una dote del cielo. È dunque per spirito umanitario che le macchine evitano di esprimere i propri sentimenti e si limitano ai movimenti essenziali. In ogni caso, l'insensibilità va ascritto a loro merito perché soltanto quando l'occhio resta asciutto si è sicuri di poter vedere chiaramente le vere cause dei fatti. Il miglior consiglio che si possa dare in

simili circostanze è quello di lasciar fare, perché siamo in buone mani, o, almeno, mani esperte in tutto quello di cui abbiamo bisogno.

Dobbiamo ringraziare l'organizzazione se controlla la nostra dieta, rimbocca le coperte, si interessa del nostro sonno e persino sul nostro respiro ne sa più di noi e tutto per semplice coscienza professionale. Tanta profonda conoscenza dei numeri che ci riguardano, unito a un simile sfoggio di attenzioni da parte di un organismo insensibile ai sentimenti, può contribuire a tener alto il morale dell'infermo facendogli pure apprezzare i vantaggi dello spirito moderno per il quale un'idea è condannata alla superfluità se non ingrana perfettamente con le altre. E dove c'è la ricerca dell'effetto benefico, non deve mancare nemmeno un sentimento di compassione a patto di non cercarlo sul volto compunto degli specialisti al nostro capezzale, giustamente preoccupati di esibire soltanto un interesse professionale. In quanto all'organizzazione, del quale si può ammettere facilmente il possesso di un cervello superiore e più altruistico di quello fornito dalla natura ai molti che la compongono, occorre concederle anche il possesso di una superiore moralità che sempre si accompagna a una superiore capacità di giudizio.

10.1: CURE OMEOPATICHE

L'organizzazione sociale, fondata sulle prestazioni a comando, non vuole sentir parlare di austerità o astinenza, e men che mai di ascetismo, e ricerca nelle terrene distrazioni quei compensi per le libertà individuali venute a mancare nelle occupazioni ufficiali. Non sono apprezzati soltanto i progetti, di solito usati a trafficare con l'ideale, o la sicurezza di decisione nella fase esecutiva: anche il bisogno di rompere di tanto in tanto il ritmo per lasciar riposare i muscoli richiamano l'attenzione dei cervelloni che mandano avanti tutto il macchinario.

Gettarsi a capofitto nel lavoro, vivere nell'officina del mondo dove si progetta il futuro, è davvero un bel sistema per dare corpo alle idee. Non si deve temere nemmeno che un bel giorno venga a mancare la materia prima, perché nessuno ha mai trovato il fondo del deposito di pensieri al quale le teste possono attingere. Perciò non mancano le assicurazioni su un futuro ancora più attivo del presente, che pur tuttavia su questo punto sembra non voglia di scherzare. Ma, e qui sta la novità clamorosa, non ci sarà più bisogno di versare nemmeno una goccia di sudore e basterà pensare una cosa perché essa senza indugio passerà dallo stato di idea a quello di fatto per mettersi a nostra disposizione. Allora, il fantasticare sdraiati su una poltrona non si distinguerà dal lavoro di fabbrica, se non per la dose maggiore di ginnastica correttiva che la prima attività necessariamente comporta. Restando invece all'oggi, dobbiamo rimanere con i piedi per terra e rassegnarci a dare il nostro contributo all'attivo mondo che ci ospita ed essergli pure grati se lascia alcuni intervalli

nei quali possiamo stare in compagnia di noi stessi. Ma nessuna paura, perché il cervello non perderà lo stato di forma ottimale appena raggiunta nemmeno quando le macchine si fermeranno e arriva l'ora di tornare a casa per dedicarci ai lavori di giardinaggio o alla pratica dello sport preferito.

Nessuno avrà di ridire se collezioniamo tappi di bottiglia o scatole di conserva, o verremo rimproverati perché amiamo passare il fine settimana con la barca invece che curando il giardino di casa. Non avendo più obblighi professionali, possiamo allora fare la conoscenza dei lati, spesso in oscurità, delle cose, lati nei quale la loro ostilità oggettiva è sostituita da domande di comprensione e cura. Se il mondo possiede un diritto, deve possedere anche un rovescio, nel quale occultare le smagliature che rendono meno presentabile la faccia ufficiale.

Il fatto è che i rapporti funzionali rinviano sempre a qualcos'altro e mai ci portano oltre quella superficie da cui riceviamo l'immagine del mondo di tutti e di nessuno. L'indifferenza delle cose diventa allora l'origine di un partito preso a favore del movimento diretto sempre in un posto diverso da quello in cui ci troviamo. Perciò siamo attratti dalla diversione, un'avventura nella quale gli oggetti perdono la loro cupa serietà di funzionari ligi al loro compito e si possono anche sorprenderci. Non si tratta di semplice caso, spesso sorprendente solo per la sua ottusità, ma di un senso segreto alle cose medesime che fatica a rivelarsi quando sono costretti a rispettare gli obblighi contrattuali.

Infatti, esse parlano in ogni caso dei loro creatori.

Quando le cose erano figlie dell'uomo, ritenevano sacrilegio imporsi a colui che le aveva messe al mondo. Queste immagini veritiere delle possibilità costruite dall'intelletto non cercavano di imporre al nostro senso di responsabilità soluzioni precostituite e quando volevamo sceglierne una, si limitavano a suggerire senza ordinare. Se talvolta erano costrette ad infliggerci delle ferite, non lo facevano senza spargere qualche balsamo sul nostro animo con la loro duratura presenza mentre i pensieri segreti trovavano compagne congeniali in ogni muro alzato accanto a strade disegnate seguendo il corso del sole. Liberate dalla violenza di un uso destinato a far torto alle loro indefinite vocazioni, mostravano nelle forme adattate alle aspirazioni dell'uomo l'accordo necessario che deve esistere tra mezzi e scopi, se vogliamo partecipare alla genesi degli eventi e non essere soltanto la ruota che trasmette alla ruota successiva la spinta ricevuta dalla ruota precedente. Senza le catene degli obblighi verso un apparato attento a realizzare uno scopo a stabilire il quale non abbiamo concorso, l'uso non era il segno di un torto fatto subire alle cose, ma la traduzione nella lingua degli atti di quanto esse vogliono dirci nella loro lingua, così simile alle lingue parlate dagli uomini. Da qui la convinzione di poter ascoltare la loro armonia segreta, la collaborazione dei poteri ancora nascosti e dei quali nessuna scienza sinora è riuscita a toccare il fondo. Mercé le cose, i sogni dell'uomo si tingevano con i colori della realtà, come esigono regole non scritte alle

quali dobbiamo tacita obbedienza. Esse suggerivano antiche verità: nessun proposito trova la strada del mondo senza una ricerca il cui svolgimento possieda il senso dell'avventura e mobilita tutte le risorse dell'uomo.

Il tempo libero, il tempo liberato dagli obblighi nei confronti delle relazioni causali e quindi non più forzate da una volontà estranea ai nostri propositi, non aveva ragione di esistere quando gli unici vuoti a farsi sentire erano quelli dello stomaco. Altrimenti era il tempo del fervore, anche a stomaco vuoto, quello delle cose nate per trasmetterci le speranze che le animano, in un rapporto confidenziale chiuso nel cuore segreto del mondo sin dalla notte dei tempi.

Qui in effetti, ci potevano essere ancora favoritismi e partito preso, ci si poteva abbandonare al pensiero ricorrente, così simile a un amore ostinato, senza dover calcolare prima quanto ne sarebbe seguito, forse soltanto un moto di gioia. Le cose fatte da noi procurano quella conoscenza di noi stessi irraggiungibile altrimenti. Si parlava di una libertà in fondo alla quale era possibile incontrare il proprio destino, dunque degna di riempire la vita, perché l'intelligenza che comprende il mondo attorno a noi, non può arrestarsi quando si trova davanti il mondo che è in noi e se qui trova ruote e motori, si tratta soltanto di un parlare metaforico.

11.1: NON DISTURBARE I MANOVRATORI

Desiderare l'impossibile è il rimprovero rivolto ai sognatori da quanti sanno tenere i piedi ben piantati per terra. A scusa dei primi, va detto che per il desiderio non ci sono molte differenze tra il possibile e l'impossibile talché, il più delle volte, si è condannati a fallire i bersagli che più ci stanno a cuore perché non si vive ragionando ma desiderando. Se per gli occhi aperti dell'intelletto le possibilità rappresentano una folla numerosa come le stelle in cielo e graduabili secondo il loro potere luminoso, per quelli velati dai desideri della carne resta sempre difficile distinguere tra cielo e terra.

Se il pensiero, per le sue tendenze alla stabilità e la responsabilità verso il tutto, preferisce il contatto con il determinato, il desiderio, della cui irresponsabilità le prove non mancano, si trova più a suo agio con l'indeterminato, ignorando tranquillamente che da queste imprudenze possono derivare tanto opportunità quanto pericoli o, almeno, movimenti insensati di cui poi pentirsi. Esso infatti è singolarmente trascurato circa le leggi del mondo e, spesso, anche delle sue proprie esigenze e preferisce trattare con ricordi addomesticati e speranze lusinghiere piuttosto che fare i conti con informazioni deprimenti. Come l'immaginazione, è naturalmente insaziabile e fatica a limitarsi da solo. La prova di questa compromettente affermazione è data dall'osservazione che l'indebitamento è più facile del risparmio, anche se il primo interessa istituzioni per loro natura poco caritatevoli e il secondo può rimanere tutto sommato un fatto privato tra le proprie paure e

il materasso.

Questa complicata logica, appresa in tutte le facoltà universitarie dell'officina, della strada o della cucina, è diventata pratica comune e regola pure la giornata dello speculatore di borsa, il quale sa per esperienza che i guadagni migliori si realizzano addomesticando la sorte sulla scorta di informazioni riservate e sulla quali poi si può puntare forte. Da esploratore delle caverne scavate sotto il listino di borsa, egli ricava il frutto della sua giornata grazie a un intelletto attrezzato a tutte le evenienze, a quelle che si risolvono in stratagemmi improvvisati, agli altri che richiedono accordi collusivi tra compratori e venditori a danno di terzi. D'altronde, in mezzo a giocatori che non scoprono mai interamente le proprie carte, si deve procedere guardinghi, tastando il terreno e facendo scattare i muscoli soltanto quando la preda è sotto tiro. Talché, se si presenta l'occasione, il giocatore non esita dal ricorrere a manovre di insider trading perseguibili in termini di legge, come ben si conosce, ma con l'indiscutibile vantaggio di giocare con i dadi truccati contro avversari obbligati a restare alle regole, soprattutto quando costoro si presentano nelle vesti dei piccoli risparmiatori tentati dall'avventura. Se poi la manovra interna non basta, c'è anche quella esterna, alimentando con voci senza nessun legame con i fatti, ma tutte corrispondenti a precisi desideri di terminare la giornata con la borsa piena, il rumore di fondo che aleggia su ogni assembramento di speculatori. Così, lo speculatore di borsa costituisce la più decisa smentita dello spirito positivo dominante, per il quale due più due deve fare sempre quattro, e sa cavare il guadagno sfruttando la circostanza di conoscere dove è diretta la folla pur senza farne parte, e anzi, osservandola tenendosi a distanza di sicurezza. Egli ha di mira il più concreto dei risultati: il guadagno, ma sa che la linea più breve tra due punti spesso non è quella diritta, che è anche quella dei sassi che cadono a terra e dei quali si può pure prevedere la crescente velocità di caduta, bensì quella insinuata dai padroni dei giornali che fanno opinione, sornioni caimani della finanza col cervello di strateghi in quanto preparano i loro colpi combinando le informazioni riservate ricevute dai compari che essi hanno fatto eleggere, con la disinformazione scientificamente praticata sulle pagine stampate.

Lo speculatore ha pure molto da insegnare nell'arte della navigazione in acque agitate, dove è difficile restare in piedi, figuriamoci tenere tutto sotto controllo. Navigare col vento in poppa delle opportunità e scansare gli scogli dei rischi, è certo il segno di particolare destrezza, ma ancora più abile è chi sa indovinare per tempo la direzione del vento, semplicemente guardando la forma delle nubi sull'orizzonte. La virtù della previdenza, com'è risaputo, se non ci fa diventare ricchi sfondati nemmeno ci fa finire sul lastrico.

Infatti, non si può ragionevolmente negare che il guadagno non sia un fatto dal quale ne possono dipendere molti altri, come del resto lo sono pure le speculazioni al rialzo e al ribasso e la bancarotta. Alla fine, la guerra tra realisti e sognatori è risolta sul nascere da quegli spiriti superiori,

benefattori del genere umano, in movimento nella regione intermedia nella quale i sogni diventano realtà, che sono i banchieri, i soli a procedere a gonfie vele in tutti i mari. Essi non vanno certo classificati tra i promotori dell'indifferenza verso i disastri che piovono addosso alla comune umanità, o tra le cause stesse di tali disastri. Il fatto è che, quando si dispone di una rete di informatori con occhi dappertutto e di esperti in tutte le scappatoie offerte dalla legge, e di quelle create dai legislatori al proprio servizio, che significa oltre alla capacità di governare le vele, anche quella di controllare la direzione del vento, non è necessario aspettare i favori della fortuna per far prosperare i propri affari, e niente impedisce di estrarre qualcosa di buono anche dalle disgrazie degli altri, private o collettive che siano. Così la nave dei finanzieri non sarà mai colta di sorpresa. Quando si vive nelle alte regioni del mondo, dove prendono corpo le cause prime, si può ben restare indifferenti di fronte alle conseguenze delle cause seconde, soprattutto quando mandano in rovina la piccola gente che ha a disposizione soltanto le cause seconde per realizzare i propri scopi, soprattutto quello di riempire la pentola della cena.

A questa sacra rappresentazione del resto è dato di assistere sempre più di frequente. Stanno diventando legioni coloro i quali riconoscono nel notiziario di Borsa la loro lettura preferita. Essi assicurano che, in aggiunta a belle speranze, ne ricavano una migliore conoscenza delle cose del mondo. Infatti, sebbene a un occhio superficiale ben poco di vita reale sembra filtrare tra le colonne di numeri dei listini, per chi sa vedere in profondità, non c'è nessun'altra pagina scritta dove si trova concentrata una maggiore quantità di sforzi, pensieri, progetti, speranze, vittorie, sconfitte e sofferenze, la vita stessa dei popoli.

12.1: COMODE DI SOLUZIONI

Quando nella piazza si accalcano in troppi, il rischio di fomentare la confusione generale e non far capire le ragioni dei fatti diventa grande, rischio scongiurato, si crede, con l'uso di potenti amplificatori elettrici. Perciò, quando le ragioni scendono in piazza, se vogliono farsi ascoltare, debbono per prima cosa convertirsi in slogan da inghiottire senza masticare, in seconda, provvedersi di megafoni abbastanza potenti per raggiungere anche gli angoli lontani e colpire le orecchie dei distratti, che significa poi confondere il rumore con l'interpretazione. E non occorre essere su di giri, o particolarmente scontenti di come vadano le cose, per mettersi a gridare la versione dei fatti stilata nell'ordine del giorno. Il più delle volte, sono i quotidiani fastidi della giornata di utente o contribuente, o solo di padre di famiglia, a far salire la pressione nella maggioranza delle teste. Tuttavia, raramente possiamo individuare, con le sole nostre forze, i responsabili dei soprusi di cui siamo vittima, talché la corrente vendicativa non esplode immediatamente, ma sono incanalati da un personale esperto verso serbatoi di decantazione, rischiarati da ideali visioni del mondo. Qui i torti vengono immagazzinati in bell'ordine, sempre a

disposizione dei nostri momenti di cattivo umore quando, per tirarci su, fa comodo avere sottomano un capro espiatorio, utile per realizzare il fatidico *cambiamento*, e *cambiare si può* diventa lo slogan magico che nutre i sogni dell'aficionado. Ad aiutarci nelle intellettuali occupazioni di etichettatura di torti e soprusi e a preparare le successive riparazioni provvede un personale appositamente addestrato nell'arte di parlare al popolo e di leggere nel futuro, ricco di formule verbali con le quali coprire i muri verniciati di fresco, perciò refrattario a tutte le prove in contrario, come non lo sono rispetto alle tentazioni nelle quali in una società ricca di prodotti ben confezionati si può cadere.

Tra le professioni che proliferano nel generale clima di libertà nella quale viviamo, l'arte del demagogo non è nemmeno la più difficile da apprendere o la meno redditizia. Una simile arte, votata esclusivamente al bene comune, non soffre nemmeno delle periodiche crisi di ispirazione che pur colpiscono il possessore di un lavoro regolare. Il fatto è che le parole del demagogo, un professionista di antico lignaggio, sono oggi prodotte all'ingrosso in reparti appositamente attrezzati ed egli può limitarsi a spargerle, con o senza l'aiuto del microfono, a beneficio di un uditorio in attesa di veder tradotto in discorsi filanti quanto resta appena abbozzato nel suo cervello. E il nostro paese, nel quale l'arringatore di folle ha goduto da sempre di un prestigio sconosciuto in altri paesi abitati da gente meno propensa a riempire le piazze, può dirsi particolarmente fortunato sotto questo riguardo. Del capzioso ragionatore da comizio, non si può nemmeno dire che opprime la testa con pensieri insolubili, perché, a sentir lui, niente è più chiaro su come REALMENTE stanno le cose. Perciò la sua professione è abbracciata con entusiasmo da molti, giovani ricchi di belle speranze, desiderosi di raddrizzare i torti di questo mondo o, più semplicemente, o perché oppressi dalla tavola pitagorica o dalla grammatica, ovvero, desiderosi di guadagni ordinari e straordinari in un paese pieno di avvocati destinati alla disoccupazione. Così, mentre danno sfogo alla loro naturale esuberanza e percorrono le strade cittadine alla testa di variopinte forze giovanili ritmando note grida di guerra contro alcuni famosi e nocivi personaggi, e contro altri da prendere all'ingrosso per così dire, non mancano di portare la propria sincera testimonianza alla causa. Infiammati dal sacro fuoco delle verità sul passato e sul futuro, soltanto alle loro menti ben note, sollevano in alto bandiere una volta cara alle folle, sicuri dell'approvazione dei passanti, nonché della storia, purtroppo anche più distratta dei primi. Ma nessuna paura perché, in fin dei conti, si tratta di un bel giorno di sole, e, dimenticate le facce degli insegnanti, se gli occhietti dei cari pargoli incolonnati luccicano, non è certo per amore del materialismo storico o dell'algebra, bensì per panini, finalmente a portata dei denti senza che occorra aspettare l'autorizzazione della prescrittiva campanella di stato. Nel frattempo, la strada è percorsa dal ciarlante serpentone avviato alla catarsi del comizio finale. Chi resta indietro ed esce dalla colonna o si distrae allo spettacolo delle vetrine, viene richiamato all'alto compito di

mantenere il ritmo di marcia, non dalla storia, bensì dai megafoni che ne fanno le veci i quali non mancano di dare la giusta forza alle verità di partito che, com'è ben noto, nel nostro paese hanno la precedenza su tutto.

Se qualche forestiero(perché da noi non si usa porre domande così scomode) ci domandasse quale vento rapina dalle aule scolastiche tanti giovani e meno giovani scolari dove potrebbero apprendere le difficili arti della parola e del calcolo, del vedere e del fare, e li conduce a bighellonare per i viali delle città, non sapremmo dare altra risposta che si tratta di un vento alimentato dalla forza più vecchia del mondo, quella che fa preferire l'effondersi in fantasie sull'avvenire alla severa disciplina che occorre per passare dall'informe all'appena sbizzato e dalle bozze alla forma conclusa.

Quindi, in alto i cuori, perché l'idea sta conquistando nuovi spazi, l'impresa rivoluzionaria, nonché ben avviata, può considerarsi prossima alla meta e la giornata invita alle passeggiate all'aria aperta. Diventa alla fine una pretesa sofisticata voler fare sfoggio di particolare sottigliezza, o mostrare di saperla più lunga della massa sul senso di marcia della storia, così ben compreso dai mocciosi con zainetto a tracolla in fila per farla (la storia).

Del resto, se da noi si crede che urlare in coro sia il segno di avere cose importanti da dire, una ragione ci deve essere, che non sarà nella circostanza che le cose importanti vanno enunciate alzando il volume della voce, ma piuttosto all'arte di far parlare il popolo con una voce sola. Poco male se, nelle nostre latitudini, la pace sociale non corra alcun rischio, il latte arrivi tutte le mattine nelle latterie e agli incroci stradali stazionino ambulanze attrezzate di tutto punto per raccogliere lo sfortunato passante finito sotto le ruote di una delle trenta milioni di auto in circolazione. E' vero che le strade sono affollate pure di passanti, ma non perché si stia preparando qualcosa di grosso ma soltanto per sgranchirsi le gambe o per la merce sparsa al sole in attesa di clienti. I mercanti naturalmente badano solo a dove il mondo nuovo incolonnato mette i piedi e si danno da fare con i gomiti perché non si calpesti la mercanzia sui marciapiedi o vengano disturbati eventuali clienti. Ultimi a trattare con cose tangibili, benché i loro volti li qualifichi come forestieri, in mezzo a un popolo di cervelloni storici e materialistici, sono anche gli unici a sapere, forse per abito ancestrale, che in fondo ragioni e torti sono materia di opinione, le stesse opinioni vendute per sacrosanti verità la sera prima dalle televisioni al momento di aprire i telegiornali e che, da che mondo è mondo, si vive esprimendo opinioni per la strada.

Per quanto riguarda i problemi del mondo, come la fame, le malattie, la pace e simili, i capi corteo dispongono di ricette pure infallibili da gridare nei momenti solenni, vale a dire, quando si passa sotto le finestre delle autorità costituite. Tante progressive attenzioni rivolte a sconosciuti possono far sorgere il sospetto di un secondo fine, ma soltanto il sospetto, perché al medico che a sera gli promette di togliergli il mal di testa e, la mattina dopo, farlo saltare dal letto vispo come

noi mai, il malato può opporre soltanto il suo malumore.

Questo è stato il paesaggio consueto dalle nostre città per alcuni decenni e i ritardatari ostinati, coloro che amano chiudere gli occhi davanti all'evidenza dei fatti, potevano ben osservare lo spettacolo standosene fermi sul marciapiede e scuotendo la testa, ma senza poter minimamente influire sul corso delle cose. Le occasioni per disertare le aule non mancavano, come non mancavano nel nostro meridionale paese le giornate di sole. Perciò le passeggiate militanti si moltiplicavano e, con le passeggiate, cresceva pure l'esperienza e la dottrina di capi e gregari, sempre più ricchi di ragioni e di visioni, perciò autorizzati a distribuire premi e condanne, come si conviene a un vero tribunale della storia in seduta plenaria.

13.1: SOLUZIONI LONTANE

Da quando sopra le nostre teste non viaggiano soltanto le nuvole ma rombano gli aerei supersonici, gli inviti a viaggiare in terre lontane e distendere i nervi sotto palmizi e alle brezze dei mari tropicali si fanno sempre più insistenti. Il fatto è che dei nervi tesi dell'uomo occidentale si occupano le pagine di riviste patinate, lucide come le fronti dei redattori, per le quali gli stati d'animo dei sedentari non hanno segreti. Così, per sognare i paradisi esotici non occorre avere in uggia il mondo in cui si abita, o soffrire di depressione, ritenersi l'autore incompreso di un mondo perfetto. Questi sono individui eccentrici, o comunque dei casi limite, di pertinenza della scienza medica. Niente infatti è più lontano dalle riviste platinato e dalle agenzie di viaggio dell'idea di occuparsi dei casi limite. L'oggetto del loro interesse è invece l'esemplare comune, il tipico, anche se non fornito del relativo potere d'acquisto ora che la banca si mostra sempre ansiosa di soccorrere l'indigente col prestito. Solo per lui si spendono fiumi di inchiostro e le rotative lavorano notte e giorno per coprire le carte di pensieri smerciabili.

Ora, è proprio al tipico di non esistere nella natura, che conosce soltanto individui non replicabili, come esistono nelle teste dei redattori delle riviste ad ampia diffusione, da cui passano poi nelle loro penne e, infine, nelle teste dei lettori. Non si tratta infatti di una faccenda da maneggiare alla leggera, ma di un grosso affare nella mani di organizzazioni editoriali alle quali tutto si può rimproverare fuorché la capacità di separare il grano dal loglio, e in quantità industriali. Esse non vogliono avere niente a che fare con gli incerti desideri degli originali, di solito elementi refrattari e poco disposti a collaborare. Perciò la loro manovra avvolgente unisce la varia psicopatologia della vita quotidiana alla vita dei leoni al pasto, o, almeno, a quella dei palmizi accarezzati dalle brezze oceaniche. Ecco perché può essere istruttivo tenersi informati anche su consigli e proposte provenienti da un settore così evasivo come quello delle vacanze. E non avremo da dolercene se ne possiamo ricavare utili insegnamenti su molti fronti e senza chiamare in causa le prestigiose

dottrine, i cui chiarimenti possiamo lasciare ai comizi. Per noi, infatti, parlano le cose stesse, le care piccole cose, nei confronti delle quali siamo ben disposti per principio.

Il viaggio non inizia con un orizzonte bello e pronto verso il quale dirigere la prora della nave o puntare il muso dell'aereo, bensì con un desiderio vago quanto basta per non pregiudicare la libertà della determinazione successiva. Il desiderio non si confonde con i mezzi da impiegare, alla fine una questione di possibilità e calcolo. Esso, aspirazione o disagio, ovvero, aspirazione sorto da un disagio, si diffonde in fantasie ignare di obblighi come di frontiere. Inizialmente è un bisogno di allentare la tensione, ma tosto subentra quello di verificare con i nostri occhi gli scenari visti in un sogno e accompagnati dal balbettio dei pensieri prematuri, separati dalle cose desiderate, conosciute, toccate dall'occhio e dalla mano, quando il linguaggio perde il suo riferimento naturale e degenera in vaniloquio senza logica e senza oggetto.

Se a muovere i nostri passi è il bisogno di fuga da un'aria soffocante, il desiderio di liberarsi da un qualche passato col suo fardello di errori, incomprensioni e rimorsi, a dirigere il nostro sguardo è una speranza già sulla via di diventare progetto. Perciò il bisogno di evasione in terre lontane non ha soltanto il significato di una fuga, ma vi riconosciamo anche la manifestazione di una ragione in via di rivelarsi sotto forma del mito. L'insoddisfazione per la routine proietta nella dimensione del possibile, dell'avventura in territori sconosciuti, forse della scoperta, prima che del mondo, di noi stessi, una ricerca con poche certezze e della quale soltanto l'umile valigia, preparata con meditazione, possiede il segreto. Il suo allestimento comporta quell'esame di coscienza, sempre rinviato del resto, utile per riconoscere le nostre vere necessità, le cose fraterne, o, almeno, amiche, mentre ci stacciamo con sollievo dagli oggetti con i quali abbiamo intrattenuto soltanto rapporti di convenienza, senza mai sentirli congeniali con le nostre aspirazioni di felicità o con i timori che ci trattengono.

Per il resto, ci sorridono prospettive di distacco, di allontanamento, del fatidico cambiamento. Esse turbano i lineamenti degli oggetti consueti, rinnova il nostro sguardo sul mondo e su noi stessi. Vogliamo poterci sorprendere, meravigliarci. Staccati dalle usuali occupazioni, gli oggetti, e con essi le parole, possono diventare quei talismani in grado di schiudere la visione della possibilità di nuovi mondi. La conversazione, come la notte, porta consiglio e quella con conoscenti occasionali, mentre i cavalli riposano, è stata vista sempre come un ristoro da sorbire con calma, una fonte alla quale non ha disdegnato di attingere nessun romanziere. Perciò, ogni viaggio acquista la forma di una narrazione di cui possiamo sentirci insieme protagonisti e autori, dove le indeterminate aspettative del desiderio, con l'appello alla nostra vocazione segreta sembrano nascere dalle occasioni incontrate senza cercarle. E questo è tanto più vero là dove le condizioni esistenziali sono meno propizie alla manifestazione armonica di facoltà molteplici, o ne fanno temere la progressiva atrofia. Ogni viaggio quindi diventa apportatore di quel materiale

mentale non ancora giudicato e senza il quale alla nostra vita verrebbe a mancare il respiro del nuovo.

Alla fine, benché mandiamo lettere di protesta se la camera d'albergo non ha tutte le comodità previste dal contratto, le escursioni guidate debbono procurarci quei brividi del pericolo selvaggio senza i quali il nostro viaggio verrebbe ascritto tra gli acquisti che non francavano la spesa. Il clima eccessivo dei tropici sarà sopportato con la pazienza dei santi mentre le troppe mosche di un'aria non del tutto disinfettata diventerà il divertito argomento di conversazione con gli amici al ritorno, perché ogni viaggio, rinnovando il senso delle parole, è in grado di sciogliere la lingua impacciata dagli obblighi verbali della vita di ogni giorno. Così, l'industria della vacanza e del divertimento possono ben rappresentare la versione in bermuda dell'industria culturale promossa dai trust editoriali e finanziari. La vacanza, con gli inviti a fare nuove esperienze, a cercare di cacciarsi in tutti quei disagi accuratamente evitati a casa propria, porta entro quelle epopee di carta sulle quali, in un'epoca già incline alla sedentarietà, si diffondevano i romanzi di avventura. Sempre meglio della palestra sotto casa, dove i rulli girano a ritmi regolabili a piacere mentre il contatore è lì a ricordarci il piacere di prevedere il momento esatto in cui ci sentiremo stanchi. Vanno bene le avventure, ma la vita si regge su ritmi le cui leggi non è salutare violare.

14.1:VIVERE ALLA GRANDE

Non solo la vita è diventata all'improvviso avara di quelle rare soddisfazioni che, nei tempi trascorsi, allietavano la giornata dell'uomo dabbene, ma si vanno manifestando mali del tutto inspiegabili. Perciò si va diffondendo un genere di persone esperte col compito di tenerci al corrente delle complicazioni provocate da una carenze di vitamine spirituali e a prescrivere i rimedi più efficaci, dei quali industrie quotate in borsa non smettono di produrre i campioni smerciabili. Per chi è lento di comprendonio o pecca di scarsa fiducia nei confronti dei metodi moderni quali mezzi per irrobustire l'amor proprio, la pubblicità esortatoria e quella consigliera ne lodano le virtù con parole dai toni amichevoli, sussurrate confidenzialmente. Alla fine, a chiunque vada attribuito il merito di tenerci su di morale, si tratta di uno stato di benessere artificiale che continuerà ad avere effetti soltanto con dosi sempre più massicce di stimolanti.

Eppure, non è che si sia arrivati a una simile situazione per una maledizione del cielo, ma lavorando con tutta la serietà del caso, col braccio e con la mente, producendo una serie di sforzi eroici sui quali la storia moderna non manca di informarci punto per punto. Qui non si tratta tanto di un calcolo andato a male, ma di un intero progetto di vita finito come non doveva finire. Insomma, nonostante che tutti i calcoli siano stati controllati e ricontrollati, il risultato è sentito dai competenti come non soddisfacente.

E non solo sono aumentate le malattie dovute alla cattiva digestione, ma perfino gli effetti di quelle buone hanno cominciato a preoccupare da quando si è scoperto che il troppo grasso attorno alla pancia accorcia la vita. A peggiorare ancora le cose, i sapori hanno preso a somigliarsi al punto da richiedere un'arte sopraffina per notare qualche differenza tra le pietanze portate, giorno dopo giorno, sulla nostra tavola. E tutto non perché si sia alle prese con la penuria, ma in mezzo all'abbondanza; la quale, da parte sua, è pure un bel problema, visti i mal di testa provocati dalla tensione cui ci espone la continua necessità di comprometterci con una scelta tra articoli da parte loro perfettamente somiglianti, quindi senza alcuna ragione per farla. Ciò ammesso, occorre riconoscere che, dinanzi ai menù ricchi di offerte tutte stimolanti, il sudore speso in altre epoche per tirare a campare resta poca cosa di fronte a quello provocato dall'imbarazzo della scelta dinanzi agli scaffali del supermercato.

Benché in mezzo a tanta abbondanza il palato dell'intenditore non aiuti a distinguere la minestra reclamizzata dallo sportivo prodigioso da quella con i favori dell'attore famoso, le stesse variopinte etichette sono utili peraltro a ricordarci gli sforzi spesi per raggiungere la più soddisfacente combinazione degli ingredienti. Restiamo stupiti alla varietà dello scatolame, come dinanzi alla loro quantità insieme alla passione messa per risvegliare il nostro appetito, compito per il quale non si è badato a spese di parole e immagini invoglianti. L'antica arte della sopravvivenza ha ovviamente regole diverse nella giungla e nelle metropoli indaffarate, dove è d'uopo la spiegazione piuttosto che l'agguato.

Tutto questo si può chiamare vivere alla grande; come se lo spirito dominante vedesse le cose da troppo in alto per occuparsi del caso singolo, esso che preferisce le leggi generali, le idee replicabili il numero di volte necessario per consentire l'ammortamento del capitale investito. Del resto, è proprio della grande industria di fare il suo meglio perché il maggior numero di clienti resti soddisfatto. Alla fine, con l'aiuto di un'organizzazione diffusa anche negli angoli più sperduti della Terra, tutti potranno godere di uno scatolame a lunga scadenza come delle relative etichette, e così soddisfare l'appetito e continuare a sentirsi in armonia col proprio corpo, e quindi col mondo, un modo collaudato per salvarsi l'anima. Quindi, è più saggio schierarsi dalla parte della maggioranza e darsi da fare perché ci tocchi la porzione migliore.

In ogni caso, le catene produttive e commerciali non si limitano a soddisfare il palato della loro clientela insieme al suo bisogno proteico, sebbene si riconosca che dalla quantità di proteine consumate dipenderà una buona cera, o almeno una cera passabile. Esse hanno un progetto ben più ambizioso e totale. Il loro obiettivo non è l'uomo in carne ed ossa, come l'ha fatto la madre, ancora radicato nel terreno degli avi, bensì quello ideale, l'Idea platonica dell'uomo essenziale, resistente agli urti della storia, e pure della geografia. La Terra, da luogo di generazione e corruzione, di dolore, perché ogni cambiamento costa dolore, si avvia a diventare quel luogo di

immobile felicità promessa post mortem da ogni religione e tutto senza scomodare profeti e salvatori ma soltanto grazie alla vocazione profetica del capitale, uso a calcolare senza sbagliare di una virgola come sarà il futuro, compresa la velocità di rientro dei soldi investiti. E l'ottimismo dei soddisfatti ha questo piccolo vantaggio sulla scontentezza dei pessimisti: se la distribuzione di comodi toccati a ciascuno pecca di parzialità, esso è pronto a riconoscere obiettivamente che la causa non sta nei demeriti altrui ma nei meriti propri.

15.1:ORDINI DALL'ALTO

Da noi si comincia ad esigere sempre più le virtù degli asceti. A peggiorare le cose, le ore da dedicare alle diete non sono lasciate alla decisione del fedele, ma vengono rigorosamente prescritte dalle tavole della legge. Talché, chiunque si proponga di votarsi alla trascendenza delle diete, non segue tanto la propria ispirazione ma cerca l'approvazione degli esperti che pontificano dall'alto di tribune giornalistiche. Quando tutto è stato previsto e la tabella di marcia viene rispettata da tutti, raggiungere la meta diventa solo questione di tempo. Intanto, i muscoli d'acciaio del mondo si contraggono e distendono ritmicamente, il rombo dei motori in marcia è musica alle orecchie di chi si proponga una vita attiva, mentre gli ingegneri assicurano, con l'eliminazione degli attriti, che tutto scorrerà in tempi rigorosamente calcolati e il piano non ha effetti secondari indesiderabili. Ci si salva l'anima di fronte agli incidenti assegnandoli alla categoria degli errori umani o dei difetti di fabbricazione, dei quali per definizione è difficile prevedere quando si metteranno di traverso. Chi ha poca fede e vuole verificare di persona le promesse, diventa un peso morto, tosto classificato tra gli incidenti della storia ai quali si può rimediare soltanto rinchiudendolo in qualche ospedale psichiatrico. Gridati da cose a loro volta incapaci di cambiare tono e con le quali, com'è noto, vengono al mondo con le idee più chiare su cosa fare, non si corre più il rischio di fraintendere i messaggi che non lasciano più dubbi su cosa occorre fare.

I gesti di comando sono stati già ampiamente previsti dal fabbricante, quindi nessuno deve distrarsi dal compito, tanto più che il pomello della manopola si adatta perfettamente alla conformazione della mano. Del resto, gli specialisti nella selezione del personale sanno guardare a fondo negli occhi dei candidati e così possono eliminare ogni problema sul nascere. Quelli che non hanno una risposta pronta, sono tagliati fuori e il loro peso varrà zero quando si andrà a mettere sulla bilancia il contributo della loro testimonianza. Si rimane così sempre dalla parte della maggioranza e, se qualcuno alza la voce, lo fa con la coscienza tranquilla di chi ha orientato la barra del timone dalla parte in cui tira il vento. Tutto questo non potrà non tornare a vantaggio della serietà dell'esistenza, che consiglia di non disperdere le forze in iniziative fallite in partenza.

Non si tratta però di un voto di fiducia totale, avvertimento tanto più doveroso oggi che il capitale sa rendersi utile sotto tutte le latitudini. In realtà, essa aspira solo a farci sognare e nel suo

entusiasmo largheggia in promesse sempre più difficili da mantenere. Guarirci dai raffreddori, passi, ma ora ci viene assicurato che, tempo qualche anno, si troverà il rimedio per far rinascere i capelli sulla testa dei calvi e disporremo pure di mezzi per programmare il sesso dei nascituri, mentre gli organi di cui avremo bisogno per sostituire quelli logorati e continuare nella nostra strada, saranno fornite macchine distributrici. I morti non torneranno a camminare soltanto perché il problema verrà risolto sul nascere e di deperimento dei corpi non sarà più nemmeno il caso di parlare. Non manca nemmeno chi ritiene, in tutta sincerità, che l'uomo senziente ed errante abbia fatto ormai il suo tempo e, come di ogni prodotto organico, si potrà prevedere di lui il giorno in cui sarà ritirato dal mercato.

Non sono ammesse distrazioni nella catena di montaggio e l'uomo dei laboratori sa che il minimo errore nella sequenza dei gesti o nel dosaggio degli ingredienti, potrebbe far saltare ogni previsione. Abbiamo inventato macchine più intelligenti di noi pronte solo a occupare il nostro posto, un bel progresso rispetto ai tempi in cui a farci decidere in un senso o nell'altro poteva essere l'umore all'inizio della giornata, un incontro occasionale, un gatto che attraversava la nostra strada.

Eppure, prima di fare un investimento arrischiato non ci si limita a calcolare tutte le possibilità, a fregarci le mani constatando la corrispondenza dei risultati alle previsioni, ma si propizia la fortuna con qualche rito scaramantico, senza dimenticare di scorrere le pagine finanziarie del nostro giornale, che poi è la stessa cosa. Si tollerano isole di disordine in alcuni punti particolari, d'altronde ritenuti non strategici, perché uno sfogo di tanto in tanto aiuta a distendere i nervi. E' vero che lo specialista annuncia traguardi centrati al millimetro, ma il mercato vanta i meriti di inutili prodotti con mezzi di lirica irresponsabilità. E se nelle ore del giorno non sono consentite distrazioni, in quelle della notte, la preoccupazione perché i tempi vuoti siano riempiti di pensieri utili tiene svegli numerosi gruppi di persone a conoscenza dei nostri bisogni più autentici. Nessuno deve essere lasciato solo, perché è risaputo che la solitudine è figlia della cattiva coscienza e madre dei cattivi pensieri, perciò, quando andiamo a fare il bilancio della giornata appena trascorsa, non ci sono fatti mancare nemmeno i consigli degli esperti nell'amministrazione delle ore di buio denso, però somministratici con parole sempre più dotte, sebbene, nell'epoca dei cibi preparati con gusto industriale, senza colore e senza sapore.

16.1: QUANDO CADONO LE FOGLIE

Il ricordo degli errori passati, per i quali notoriamente non esiste rimedio, ha il sapore di cibi andati a male e concorre ad alimentare quel senso di tedio e mancanza di prospettive in fondo allo stato d'animo di chi ha troppo sperato nel futuro, irricognoscibile nella sua prosaicità ora che è diventato presente. Non possiamo restare fermi dove ci troviamo e nemmeno andare avanti, perché

è viva la coscienza che ogni mossa ci fa sprofondare sempre più nel pantano nel quale non ci si aspettava di finire. Intanto il futuro, apportatore di soluzioni per tutti i problemi, è già alle nostre spalle perché il mondo non ha nessuna voglia di condividere le speranze di quanti ne sottovalutano l'irresponsabilità verso il presente. Ma nessuna paura; il bisogno di immaginare futuri di libertà, troppo spesso confusi con futuri di vacanza, rinasce dalla stessa mancanza di prospettive nel presente, trasformando l'assenza di prospettive in utopie in cui il 'movimento' delle idee possa finalmente riposare.

Per uno scherzo della sorte, anche nel nostro paese le cose hanno preso una piega indesiderabile nella quale faticiamo a riconoscerci. All'inizio, trascinati dalle stesse parole che uscivano fluenti dalla nostra bocca, potevamo trascurare un presente, prosaico come tutti i presenti, a favore del futuro più roseo, e non soltanto dai più facili a convincere era ritenuto a portata di mano, o di lingua. Ci sentivamo capaci di fare qualcosa di definitivo, non di utile o importante, già di per sé ritenuti compiti impegnativi per tutte le persone normali, ma proprio di definitivo, e per questo non pochi di noi anticipavano l'evento vestendo alla moda dei nuovi tempi, allargando l'orlo dei pantaloni, accorciando le gonne oppure allungando le barbe e aumentando gli insulti contro i refrattari ciechi a tanta fortuna. Ora però dobbiamo riconoscere che siamo arrivati a un punto morto, dove ci si può soltanto mettere a sedere o continuare ad andare avanti per inerzia. L'entusiasmo si può fingere, al nemico reale si possono sostituire nemici immaginari, mentre le scorrevoli frasi continuano ad uscire dalle bocche, sebbene ora per rivestire un pensiero freddo quando non involuto. Chi una volta era trascinato dalle correnti della storia o proiettato in avanti dalla potenza del partito preso ed era pronto a minare la dignità dello statu quo, ora si dibatte nei suoi torbidi punti morti.

Andare indietro e riprendere il cammino nel momento in cui si è giunti al bivio, dalla prima concessione al movimento per il movimento, che è il vero segno dei nostri tempi motorizzati, può di per sé aiutare a salvarsi l'anima ma in quanto alle conseguenze, occorre ben altro che un colpo di retromarcia per liberarci di errori e menzogne. Non è facile convincere l'alta personalità istituzionale, uscita direttamente dalla costola di Fidel Castro, di sbagliare qualcosa se l'errore gli consente di farsi trasportare negli agi degli aerei di stato, compresi di buffet e giradischi che diffondono durante il viaggio l'Inno dei lavoratori, per fare acquisti dei più eleganti calzini a Parigi. Lasciamo volentieri una tale incombenza a chi si ritiene esperto nella psicologia dei tirannelli africani. In quanto a noi, non abbiamo una simile ambizione e preferiamo restare terra terra, nel mondo piccolo dove corrono i giorni e le stagioni che occupano gli uomini alle loro fatiche, dove soprattutto corre la breve e spensierata stagione estiva destinata a ricondurre, ad ogni cadere delle foglie, i vivaci virgulti nelle aule scolastiche e alle fatiche necessarie per acquistare quella forma pensante, utile tanto nella vita che per presentarsi, senza scapitare, davanti a Dio.

Ma nessuno insinui il sospetto che i banchi delle nostre scuole non siano testimoni di sforzi sinceri per far avanzare il progresso perché, sin dal primo giorno di scuola, si nota una strana agitazione correre per la massa scomposta, con o senza zainetto sulle spalle. Infatti, si stanno preparando i piani di battaglia per riempire di progressive rivendicazioni i giorni del nuovo anno scolastico. Nei pensosi capannelli si discute animatamente quale dovrà essere il casus belli in nome del quale scatenare la rivolta, il calendario delle assemblee, le manifestazioni adatte a preparare il terreno per i futuri scioperi (di scolaretti!), con o senza occupazioni, mentre si esplorano gravemente le occasioni migliori per le impegnative assemblee permanenti, quelle destinate ad assestare il colpo finale al sistema. Là, per una felice stella, ormai stabilmente impiantata sui nostri cieli, i pargoli apprendono l'arte della distrazione su grande scala, con le verità del "tutti uguali-tutto uguale" sulle loro labbra: i quadrati, i triangoli, le righe per terra, nord, sud, est, ovest, le premesse di una geometria e geografia dell'avvenire rivoluzionarie e popolari nello stesso tempo.

Invano sui testi di grammatica e sintassi si predica ad orecchi attenti ad altre parole il rispetto della coerenza che deve assistere le molte frasi assetate di libertà. Dimentichi poi dell'ordine multi dimensionale, eppure sistematico, che discende dagli assi cartesiani, dai rapporti esenti da passioni e nei quali l'autore omonimo poteva scorgere l'azione congiunta di entrambi gli attributi che caratterizzano la Divina Sostanza, ora ridottasi a predicare nelle aule vuote le loro sublimi verità, i piccoli ottobristi possono rivolgere la loro attenzione ai grandi problemi che travagliano il genere umano, per i quali sono ricchi di soluzioni infallibili, d'altronde sempre sostituibili con altre ancora più efficaci. Nel frattempo, tra uno sciopero e un'occupazione, i corridoi risuonano delle animate discussioni dei giocatori di calcetto, in contesa sulla traiettoria della palla, mentre i tipi più meditativi, le menti pensanti, convengono attorno ai banchi dove si stanno riempiendo i vuoti con partite a carte e si è vittoriosi o perdenti soltanto nel campo dell'onore di una briscola giocata bene o male.

Purtroppo, ottobre non dura in eterno e alla fine, arriva novembre, seguito a ruota da dicembre quando, come tutti sanno, giunge il tempo di preparare l'assalto rivoluzionario finale, quello destinato a prendere il Palazzo d'Inverno, il palazzo delle meraviglie riempito fino all'orlo di panettoni e di tutti gli altri dolciumi, senza contare gli altri vantaggi derivanti dall'arrivare alle vacanze natalizie con un'occupazione in corso. Vantaggi accuratamente calcolati in termini di mattinate trascorse a letto, senza che il minimo cruccio scolastico venga a turbare il godimento del sonno profondo delle albe invernali da parte delle future speranze, finalmente giunte, dopo tanti sforzi, come richiede sforzo l'emendarsi dai passati errori, il miglioramento di sé, ai meritati letarghi.

17.1: I PICCOLI OTTOBRISTI CRESCONO

Si usa mettere sul conto della storia ingiustizie e misfatti, spesso a torto. Il motivo è che la storia, la grande opportunista, se ne ride dei nostri tentativi di metterci a posto con la coscienza e distribuisce le carte come meglio le garba, senza mai scoprire il suo gioco. Ma va messo sul conto della sua ironia lo spettacolo sotto gli occhi di tutti, che non è tanto quello offerto dalla durezza del capitale o dal suo ricorrere a manovre subdole, se vi trova un tornaconto, contro i quali eravamo stati messi in guardia già da molto tempo, e anche dal capitale stesso in vena di sincerità, quanto il fatto singolare, non previsto e non prevedibile, che oggi il capitale, dandosi alle più elevate forme di speculazione, si sia messo a cantare l'Inno dei Lavoratori, naturalmente con accompagnamento di contrattazioni sottotraccia e sottobanco con i rappresentanti dei medesimi per far fruttare bene anche la sua nuova professione di cantante.

Il denaro non ha una buona reputazione e soltanto per suo mezzo il diavolo ottiene il raccolto per il quale lavora. Nemmeno il rivoluzionario di ieri, il fedele del nuovo credo in nome del quale venivano confezionate le bandiere rosse e si occupavano le stazioni ferroviarie, è restato insensibile alle armonie sprigionate dal coro e si è associato all'internazionale compagnia radunata attorno al listino di borsa o ai monopoli privati. Il fenomeno è troppo vistoso per passare inosservato e non configurare una di quelle svolte per le quali la stessa Storia fatica a riconoscersi madre.

Col cessare delle contrapposizioni ideologiche, che almeno congelavano le teste e gli animi attorno ad alcune idee fisse, nel nostro paese la politica sembra aver perduto ogni progettualità e si avvia a diventare amministrazione del consenso con lo scopo di mettere le mani sul pubblico denaro, che prima di essere tassa raccolta mobilitando esattori, giudici, poliziotti, era il gruzzolo custodito nelle tasche dei cittadini. Essa ha rinunciato a perseguire obiettivi politici generali, della nazione, come si diceva una volta (a governare per il bene di tutti come aggiungevano gli idealisti) e si è trasformata in conquista e gestione del potere, un potere ridotto al controllo dei flussi di denaro: denaro prelevato con la tassazione e denaro elargito con le politiche assistenziali finalizzate all'acquisto del consenso elettorale al quale contribuiscono, sempre in nome del progresso e della civiltà, i cavalieri dell'ideale della finanza con i loro giornali. Si tratta quindi di un circuito chiuso, impenetrabile a ragioni politiche, tale da escludere obiettivi politici capaci di dare forma a quella volontà generale nella quale si riconosce di solito l'intenzione organica, perché chiarita, e chiarita perché organica, di un intero popolo. La volontà generale non è la somma di quelle individuali, ma una loro sintesi, superamento del particolare nel quale i singoli e i gruppi usano riconoscersi e riconoscere i loro particolari interessi nel volto di un interesse più alto. Nel clima di generale depoliticizzazione degli obiettivi, si possono così affermare le volontà personali e corporative, un campo dove naturalmente finanziari e banchieri occupano di diritto i primi posti,

a contrastare i quali si rivelano inefficaci tutti quei provvedimenti che cercano di attenuare le manifestazioni degli effetti senza agire sulle cause. L'amministrazione, privata di obiettivi di natura politica, diventa preda dei gruppi di interesse e si tramuta in ricerca dell'utile proprio occultato sotto il manto di un frasario tanto più decettivo quanto più si ammanta di frasi altisonanti sull'umanità, l'uguaglianza, dell'umanità, del progresso e compagnia bella.

A creare una simile realtà giocano alcuni processi di dimensione storiche, primo tra tutti la deindustrializzazione che colpisce tutti i paesi occidentali e sposta gli obiettivi dalle attività industriali, empiriche, nelle quali occorre lottare con la realtà delle cose e vivere concreti rapporti umani, e i cui obiettivi sono verificati nelle cose stesse, alle attività finanziarie, senza radicamento e più vicine alla dimensione onirica con la sua capacità di creare realtà virtuali per mezzo delle manipolazioni delle parole e dei dati. A ciò va aggiunto l'indebolimento degli stati nazionali provocato da tanti interessi non più nazionali che li attraversano e li piegano ai propri fini, lo spostamento dei processi decisionali in centri sottratti ad ogni controllo effettivo dal basso; infine, lo spettacolo delle gigantesche fortune accumulate da trust finanziari-editoriali, controllori delle opinioni degli elettori, con le loro poco chiare transazioni col potere politico durante le privatizzazioni degli anni novanta. Ne è nata l'idea che tutto fosse ormai possibile, di una politica considerata una via come le altre per fare denaro, di una politica come distribuzione di denaro, privilegi e stipendi ai clienti, ai supporters, agli amici, ai parenti, a chiunque abbia l'abilità di entrare nella logica del nuovo potere.

Senza andare a cercare troppo lontano le conseguenze dello scatenamento di simili forze, basta un solo dato reperibile nella tabella a pagina 34 del libro di Salvi e Villone (*I costi della democrazia*). Vi apprendiamo che lo stipendio degli eurodeputati italiani è all'incirca il doppio di quello dei parigrado tedeschi e francesi, rispettivamente secondi e terzi nella lista, e si trova in rapporti via via crescenti con quelli degli eurodeputati degli altri paesi, gli ultimi dei quali riescono pur a sopravvivere con una stipendio all'incirca otto volte inferiore a quello degli italiani. Il dato è significativo, perché anzitutto riassume nel modo migliore il contenuto dell'intero libro dedicato ai costi della politica, in secondo luogo, fa comprendere che lo stipendio degli eurodeputati francesi e tedeschi si pone all'incirca sul livello dei guadagni percepiti dal medio professionista di quei paesi. Si tratta di una precauzione opportuna per garantire che non è l'interesse personale a muovere quegli uomini nella vita pubblica, poiché troverebbero la stessa, o una maggiore, remunerazione in una qualsiasi delle professioni civili volessero intraprendere.

Il raffronto ci sembra incontrovertibile, ma poiché, riportato alla situazione italiana, si cerca di svalutarlo a un puro significato contabile scarsamente rilevante rispetto al bilancio statale nel complesso, del quale rappresenterebbe, dicono, una particella infinitesimale (questa è la difesa addotta dai politici nostrani quando si fa loro osservare la curiosa discrepanza), possiamo

aggiungere qualche altra osservazione. Anzitutto, la sua portata è certamente rilevante sul piano economico, poiché su questo privilegio, una vera taglia imposta dai detentori del potere di tutti i partiti almeno su una cosa questa volta sono d'accordo, si commisurano i privilegi di tutte le altre categorie di personale politico e collaterale, nazionale, locale, in alto e in basso. Inoltre rivela, nel modo più impietoso, a chi sa leggere tra i dati, come i nostri rappresentanti, o la loro maggioranza, quella che dà il colore d'insieme al quadro, non siano mossi da ragioni di pubblico bene ma da vantaggi economici da essi irraggiungibili fuori dell'ambito della professione politica. La politica per essi è solo un mezzo, un mezzo finalizzato all'acquisto di potere, privilegi, denaro, osservazione sin troppo facile da farsi visti i tanti partiti personali e senza cultura politica sulla scena.

Quello riportato è soltanto un esempio preso a caso dal libro citato. La situazione si ripete, fatte le debite proporzioni, a tutti i livelli, dal più alto al più basso, dal politicante di professione sino al galoppino elettorale sgomitante dinanzi alle porte delle segreterie dei partiti. I piccoli ottobristi sono cresciuti e, vista la loro propensione per la strada piuttosto che per le aule scolastiche, se escono dalle aule scolastiche impreparati per un qualche lavoro utile a se stessi e agli altri, non lo sono per quello di agitatori a tempo pieno di bandiere nei tanti cortei che attraversano le nostre città ad ogni fine settimana e disposti pure a far lavorare i pugni o l'ugola per l'ideale contro i pari agitatori d'altro partito o d'altro satrapo. E la fedeltà è ben ricompensata, perché lo stipendio di rappresentante circoscrizionale o di portaborse, nonché le assunzioni e gli avanzamenti di carriera per meriti di partito, li salvano dalla vita di disoccupati alla quale sembrano, per la loro storia scolastica, destinati. (1) Non vanno dimenticati i piccoli e grandi satrapi degli enti pubblici, già in fase di avanzata decomposizione, superpagati per gestirli nell'interesse dei partiti, ma sempre per la causa. Arte di spremere denaro gestendo la putrefazione che si chiamava, nei manuali della vecchia politica, "interpretazione dei bisogni della gente che lavora", e certamente si tratta di un'interpretazione ben riuscita se nonostante tutto continuano a monopolizzarne il consenso.

La meravigliosa opportunità sembra fatta apposta per attirare un gran numero di inetti in ogni altro lavoro o professione, in una qualsiasi onesta attività utile a sbarcare il lunario, ma con un indubbio talento nel ripetere le stesse frasi in tutte le occasioni pubbliche senza mettersi a ridere, dote indispensabile dove occorre agganciare la colonna in marcia e farsi strada.

Il risultato non sarà soltanto uno svuotamento della funzione politica di un personale che chiede il voto proprio per esercitarla, ma si evidenziano altresì le ragioni delle infinite inadempienze i cui effetti sono purtroppo sotto gli occhi, e dinanzi al naso, di tutti. Perché l'iper attivismo nel perseguire il proprio interesse e quello del gruppo del quale si fa parte, viene venduto per l'interesse alla pubblica cosa, che è un interesse concorrente e di altra natura rispetto a quello personale o di partito. Il risultato finale sarà la partitocrazia, il potere di gruppi organizzati sotto

forma di partiti personali, accolte di comari che a scadenze regolari agitano questa o quella questione a cuore della gente, ma che in segreto, un segreto di Pulcinella del resto, perseguono l'interesse proprio protetti da meccanismi legali da essi medesimi montati. Che poi si tratti di meccanismi anche ben oliati è facile convincersene perché, in aggiunta allo sperpero, riducono l'efficienza delle pubbliche amministrazioni provocando così un danno doppio nei confronti dei cittadini. Basta esaminare le leggi sulla pubblica amministrazione approvate nell'ultimo quindicennio, tutte volte a mettere il personale politico al riparo da controlli penali, contabili e di legittimità. E occorre essere ben ingenuo per pensare che, create con una legislazione appropriata le condizioni per mettere impunemente le mani sulla cosa pubblica, in seguito si sarebbero astenuti dall'applicarne le conseguenze.

Non manca di dover ascoltare, a guisa di giustificazione, che una classe politica non può non possedere stessi vizi e virtù del popolo rappresentato. Ma, confessando di essere popolo e non classe politica non fanno che dare ragione a quanti li accusano di inadeguatezza per il ruolo conquistato con tanto dispendio di energie.

NOTE

(1) Gli stessi uomini degli apparati partitici, forse colpiti da un soprassalto di onestà e decisi a saltare dalla giostra, rivelano candidamente che i beneficiari di un simile trattamento di favore si aggirano attorno al mezzo milione, l'ottanta per cento dei quali viene reclutato tra tutti i partiti dell'italico progresso, all'incirca la stessa cifra dei manifestanti a tempo pieno, con quali risultati è dato a tutti di vedere.

18.1: BALOCCHI E PROFUMI.

Se è vero il detto che il diavolo si nasconde nei dettagli, l'abbondanza di dettagli dai quali siamo circondati dovrebbe costituire motivo di seria preoccupazione per tutti gli spiriti timorati. In effetti, non possiamo compiere il minimo gesto senza che una folla di messaggi non si facciano avanti per offrire il loro contributo "alla soluzione dei nostri annosi problemi". Ma l'espressione non dice tutto, perché ora le cose non si sentono solo in dovere di darci qualche insegnamento utile nella vita, ma abbondano pure di promesse destinate a soddisfare ogni nostro desiderio. Perciò, come la formica, esploriamo con tutta l'attenzione di cui siamo capaci, una maniglia o lo pneumatico dell'automobile quasi ne dovesse dipendere il nostro avvenire sulla terra o in cielo. Dopo tanto cercare, gli oggetti purtroppo sono rimasti misteriosi come sono sempre stati e quando ci affidiamo

alle loro mani pochi si rendono conto che essi possono tradire le attese, e possono farlo nei momenti più inopportuni.

Ma dove l'analisi e il calcolo marciano a tutto vapore, nessuno deve meravigliarsi se gli oggetti si sentono importanti e vogliono insegnarci pure a ritrovare la strada di casa. Essi hanno di solito *ragioni da vendere* e la cura maniacale dedicata a perfezionarli sta a provare tanto la fiducia accordata al loro status ontologico quanto la scarsa fiducia nelle opinioni umane, ritenute incapaci di reggersi in piedi senza appoggiarsi a qualche artificio prodotto in serie, sia esso di materia solida oppure in forma di segno tracciato con l'inchiostro. L'inversione della prospettiva ottenuta passando dal produttore al prodotto è fatale per il primo soltanto e perciò non mancano i filosofi, della famiglia dei sistematici, che perseverano a cercare dietro gli oggetti gli interessi dell'utente. Essi sono convinti che, dopo tutto, gli interessi conservino ancora l'aria familiare di una volta e che con essi si possa anche ragionare, mentre a uno pneumatico, con un compito preciso da svolgere, è difficile chiedergli di mettersi nei nostri panni. Benché lo pneumatico si comporti come chi metta tutta l'anima nel proprio compito, dal qual non ama venir disturbato, alla fine a pagare il conto è il camionista quando affida l'anima alla sua efficienza, come non mancano di ricordarci le insegne delle officine ai lati delle strade a grande traffico.

Ma la manutenzione dello pneumatico è niente nei confronti di quella necessaria per mantenere in efficienza il corpo, di solito inascoltato nell'orario di lavoro, e persino maltrattato quando si azzarda a rivendicare un suo diritto. Non solo ci si preoccupa di nutrirlo con le pietanze più reclamizzate, ma va diventando sempre più comune la sua lucidatura a base degli estratti più prodigiosi ed esotici, quali soltanto un'industria che sa il fatto suo, spalleggiata da una complessa scienza cosmetica, sa immaginare. Ovviamente, insieme alla forma anche la sostanza ha i suoi diritti. Così, per dare in ogni occasione la migliore immagine di noi stessi, si cerca di alzare il tono dei muscoli con un complicato macchinario del quale ci assicurano le miracolose prestazioni, nonché la fraterna comprensione delle nostre debolezze. Nella sua ingenuità, la réclame riconosce che l'intenzione non si esaurisce nelle possibilità del pensiero, ma ha bisogno di una materia più influenzabile sulla quale esercitare i propri poteri. Perciò, tendere molle, sollevare pesi, mettersi alla prova e fare il callo a vincere resistenze, deve condurre a quella nuova coscienza di sé dalla quale trarre una percezione più precisa, oltre che più chiara, delle cose di questo mondo in altre epoche ricevuta nella più immobile contemplazione. Il fisico influenza lo psichico e una circolazione in piena efficienza servirà senz'altro a migliorare, oltre le reazioni al volante, la nostra visione del mondo.

Le debolezze del corpo, reali o immaginarie che siano, sono tutte previste e le instancabili e provvidenziali scienze della palestra vi hanno già trovato le soluzioni più adatte. Basta chiedere perché si sia soddisfatti, e senza lasciare scorie di dubbi, come troppo sovente accade fuori delle

palestre. Dove non giungono molle e pesi, la premura di mani istruite sanno portare i muscoli a quello stato di efficienza ideale, appena concepibile nelle normali circostanze della vita, ma del tutto inutilizzabile per noi che non dobbiamo correre più dei lupi per salvare la pelle o saltare fossi, se non per puro gioco.

Da una simile mobilitazione di forze di ogni genere, non dobbiamo aspettarci soltanto un'utile allenamento per i nostri movimenti: anche la nostra vocazione ne trarrà benefici e, mentre curiamo la prontezza dei riflessi e ci alleniamo a saltare dalla scala mobile nel momento giusto, ispirati dalle piacevoli sensazioni di benessere, ci avviamo tranquillamente verso i sentieri della trascendenza.

Comunque stiano le cose, è confortante sapere che mentre mani sapienti massaggiano i nostri muscoli e li cospargono di essenze odorose, siamo iniziati alla comprensione di segreti ignoti ai profani. Le palestre sono indubbiamente luoghi in cui lo spirito positivo dà una superlativa immagine di sé, perché la vita sorride al felice piuttosto che all'infelice, al sano piuttosto che al piagato, alla pelle ben levigata e profumata in tutte le ore del giorno e della notte piuttosto che a quella ancora alle prese con le sudorazioni naturali. Si tratta di un impegno non da poco, vista l'inguaribile tendenza della pelle umana alla traspirazione, soprattutto dei sentimenti meno socievoli.

Alla fine, niente potrà impedirci di diventare copia fedele dell'idea coltivata dalla nostra mente, come essere, e riconosciamo di venir costruiti a immagine e somiglianza dello spirito del tempo come deve essere, mentre lasciamo il futuro ai ciarlatani.

19.1:DAR DA MANGIARE AGLI AFFAMATI, DAR DA BERE AGLI ASSETATI

Quando nelle grandi sale di riunione, nei piani nobili dei palazzi direzionali o in quelle, più prossime a Dio, dei grattacieli, i consiglieri consigliano e i direttori dirigono, bisogna attendere in riverente silenzio, anche se l'ordine del giorno riguardasse argomenti prosaici come il livello di vendite del caffè o un detersivo da lanciare. A cento metri dal suolo, se si fa della prosa, sarà prosa di alto livello e le decisioni prese non avranno tanto il sentore dei bisogni che agitano le notti all'uomo della strada, bensì quello degli affari, notoriamente senza odore. I signori in doppio petto e fazzoletto nel taschino si muovono con passo sicuro, circondati dalla riservatezza di passatoie e imbottiture attente a non rinviare la minima eco, mentre l'orologio d'oro al polso serve a ricordare al distratto che il loro tempo è prezioso. Qui l'indifferenziato della democratica quantità è preferito all'aristocratica qualità e si nutre scarsa stima per il raro, perciò il bene comune è in cima ai pensieri di tutti, come quello alla fine capace di dare la somma più soddisfacente. La quantità è disciplinata e rispetta le regole, mentre la qualità spesso non ama sentire ragioni e trascina dove nessuno si

sognava di andare. Tuttavia, per quanto il calcolo possa essere illuminante, non basta per indurre qualcuno ad acquistare il deodorante o la birra destinata, secondo i manifesti, a diffondere olezzi primaverili attorno al consumatore o ad illuminare il volto del bevitore come pure a procurargli molti amici. Al calcolo si aggiunge così la lirica della felicità, la distrazione con accompagnamento di esclamativi, perché i calcoli debbono far felici non soltanto i venditori, bisognosi pure loro di stimoli, bensì anche i consumatori che nell'impresa partecipano con le loro papille gustative. (1) Ora, è ben noto che, se manca il potere d'acquisto, il solo desiderio non può produrre effetti e deve arrestarsi alla contemplazione dei cartelloni pubblicitari. Ma è altrettanto noto che il potere d'acquisto non diventa di per sé volere, la sola cosa a contare veramente per chi ha steso la sua mercanzia al sole, senza un sapere appropriato. Perciò l'astuto mercante, ben sapendo il fatto suo, non si limita a gridare, con quanto più fiato ha in gola, i pregi della sua merce, ma deve tentare di sciogliere l'enigma costituito dalla decisione di acquistarla, una faccenda in cui entrano molte variabili, variabili di testa, di cuore e di lingua. Quindi, se al cuore non si comanda, niente impedisce di invogliarlo, effetto raggiungibile prima se i consigli sono convincenti e rinforzati da adeguati stimoli. Così, se un'innata delicatezza vieta ai dispensatori di consigli di dispensare ordini e persino dimostrazioni, sarà loro premura di mettersi al nostro posto e persino gioire con noi.

L'uomo della strada può intuire tutta la manovra architettata sopra la sua testa, ma è troppo indaffarato a guardare dove mette i piedi per sollevare obiezioni. Egli, specie se aderisce all'asfalto con le suole delle scarpe, è un interessante oggetto di studio, semplice e complicato nello stesso tempo. In effetti, in tempi di abbondanza, non sono i romanzieri bohémien a parlarci di una generica vocazione alla felicità dell'uomo della strada, il cui studio è diventato una funzione dell'apparato industriale. Ma se qualcuno crede che siano soltanto le preoccupazioni per il bilancio aziendale la causa di tante operazioni complicate si sbaglia in pieno: occorre tener presente anche un accademico interesse per le complicazioni della psiche del prossimo quando si trova impegnato in un scelta. In quanto poi allo spirito democratico, esso non risalta tanto dai discorsi sciorinati nei convegni, quanto dalla loro pratica applicazione nei piani alti delle sedi industriali e commerciali e sempre a beneficio del maggior numero.

E non ci si lasci ingannare dal loro costante interesse per l'altrui benessere materiale, perché l'oggetto primo rimane lo spirito, per la semplice ragione che lo spirito è un po' come il ministro degli interni e degli esteri del corpo, deputato a mantenere soddisfacenti relazioni col mondo.

In effetti, le alte sfere sono guidate dallo stesso proposito caratteristico di tutti i salvatori del mondo: se non la liberazione dal peccato originale, la redenzione della carne, la quale cerca di soddisfare i suoi oscuri bisogni come meglio può con i mezzi a portata di mano. E quale miglior medicina per la carne, sempre alla ricerca di novità piacevoli, che partecipare a un movimento le cui ragioni sono spiegate in testi per i quali il rosso delle perdite è temuto come le fiamme

dell'inferno e soltanto le cifre del profitto aprono le porte del paradiso? Se piacere e dolore sono il nostro retaggio terreno, la quantità positiva, spiritualizzata in forma di numero, è il loro rappresentante in cielo.

Per fortuna, non c'è soltanto il cielo a conoscere il segreto dei pensieri che accompagnano il passaggio dal sogno alla veglia e guidano i nostri passi sulle strade del mondo. Perché si tratta veramente di carpire il pensiero di Dio, il momento in cui il possibile si distingue dall'impossibile e s'incarna nel mondo, il momento in cui il desiderio perde la sua naturale ritrosia, elegge l'oggetto e diventa fatto.

Nell'alto dei cieli, a cento metri dal livello stradale, vedere il verbo farsi carne costituisce perciò la regola e non l'eccezione e nessuno si meraviglia più se si pensa a salvare le anime portando la gente a vivere in armonia col tutto, al cospetto dello spirito universale stesso; e per le stesse ragioni che risiedono nella fisica di questo basso mondo, dove i messaggi di salvezza piovono dall'alto mentre i desideri dei petti mortali ascendono dal fango della carne verso il cielo.

In effetti, soltanto Dio conosce il cammino che conduce dall'immaginazione, la voce del desiderio, al possibile e, da questo, alla scelta dell'azione conseguente destinata a vincere la resistenza delle cose, sempre poco disposte a mettersi dalla nostra parte o a collaborare. Perciò, raggiungere l'auto comprensione dei bisogni, superare il fosso scavato tra il giudizio e il desiderio, la cui ragione è sconosciuta per principio, non è faccenda da potersi risolvere su due piedi e in tutti gli angoli di questo mondo. E nemmeno esistono strade e cartelli segnaletici tali da evitarci errori di percorso. In realtà, questa è la via della perdizione, perché se i volti radiosi che popolano i cartelli pubblicitari vogliono dare l'immagine del desiderio soddisfatto, questo non sta fermo un attimo e l'attimo dopo è già alla ricerca di un'altra soddisfazione. Per di più, non si può nemmeno essere sicuri dell'esistenza di un punto d'arrivo, un porto giunto al quale si possa dire di essere arrivati a destinazione perché l'oggetto consiste di un fascio di possibili usi che, prima di venir fruiti, sono anticipati soltanto nel pensiero, uso a moltiplicare i punti di vista. Dunque, la sua consistenza non è diversa da quella dell'opinione, e l'opinione, come ci conferma l'esperienza, può cambiare alla minima pressione da parte delle circostanze.

Ma se la cosa, come il fabbricante deve pensare, consiste di un fascio di possibilità che il pensiero e l'interesse congiurano per trar fuori dalla materia bruta, il venditore, che non si muove in mezzo a un macchinario indaffarato ma in mezzo a tipi umani e modelli di bisogni, è del tutto giustificato se la vede come insieme di segni che egli deve portare all'attenzione dei clienti, vale a dire, farne interpretazione dei loro bisogni e insieme mezzi in grado di soddisfarli. Egli conosce i mezzi adottati dalla Provvidenza per guidare l'uomo peccatore nella foresta del mondo, le parole da usare per evitarli disguidi ed errori e le conseguenze di false intenzioni. Sa pure che tra il desiderio e il giudizio sulla cui scorta inizia l'azione, c'è posto per tutte le immagini fantastiche figlie del

desiderio, il pensiero invece segue il suo corso e cerca di respingere gli elementi estranei cedendo loro soltanto quando la sua forza originaria si sta per esaurire. Perciò il linguaggio del desiderio non è quello, poco adatto all'accompagnamento musicale, di chi spiega e dimostra, bensì quello di chi vuole tenersi su di morale e non smette di fantasticare soluzioni felici anche dove occorrerebbe fermarsi a meditare. Fabbricante di linguaggi mitologici, il venditore aiuta il cieco desiderio e transitare dall'indeterminato al finito di uno scopo, trasmettendo una determinazione capace di sollevare dalla poltrona dove si fantastica e correre al più vicino supermercato. L'uomo è fatto di anima e corpo, nonché di potere d'acquisto ed è portato ad uscire dal chiuso di un mondo personale per rimettersi in quell'ordine cosmico al passo con i tempi dove soltanto chi ara il terreno e semina al momento propizio e nella giusta profondità può sperare in un'abbondante raccolto. Perciò i bisogni, sebbene abbiano origine dai movimenti che avvengono nei cuori, diventano oggetti di cui parlare soltanto se diventano giudizio, atto che finisce per legittimare le interpretazioni degli uffici di marketing che cercano di dedurli dalle possibilità di un apparato produttivo poco elastico. Come il dio dei teisti, esso governa il mondo attraverso leggi generali e sulla bilancia il contributo del singolo al movimento complessivo va messo sul conto della specie. Ai suoi occhi, ai quali nulla sfugge, è svelato il punto esatto in cui le distinte correnti individuali perdono i loro caratteri occasionali e tornano a confluire nella corrente comune, quella le cui deviazioni hanno segnato i confini delle ere geologiche. La manovra riesce tanto più facilmente quanto più l'oggetto di tante attenzioni si mostra fiducioso e non si mette in testa di fare indagini sulla natura del miracolo che non trasforma l'acqua in vino ma, in compenso, fa di sogni personali fatti capaci di mobilitare i padroni dell'industria, senza contare quelli del commercio e della finanza.

NOTE

(1)Le virtù apprezzate nell'età della penuria non lo sono altrettanto nell'età dell'abbondanza e gli stessi vizi, una volta ritenuti strumenti del diavolo per tirare il peccatore diritto all'inferno: gola, lussuria, invidia, accidia sono diventati altrettanti fattori sui quali gli strateghi delle campagne pubblicitarie sanno di poter contare. Anche sullo stesso peccato originale, ora che il capitalismo globale è l'unico dio rimasto in terra, non si hanno più le idee di una volta. Si può infatti peccare contro i comandamenti del nuovo spirito che corre sulle acque, come in ogni altro luogo, non cedendo alle tentazioni o ascoltando con orecchi distratti i preziosi messaggi sparsi sulle nostre teste e consiglianti di darci alla bella vita.

20.1: VIVI O MORTI

Occorre saper apprezzare come merita la tranquillità delle nostre latitudini. Grazie ad essa, programmiamo le distrazioni con discreto anticipo, sicuri che niente verrà a turbare il previsto decorso degli eventi. Il mondo è stato addomesticato e gli oggetti con cui siamo alle prese, del resto rigorosamente standardizzati e collaudati, non potranno tradirci. Eppure, in tanta sicurezza, qualcosa continua ad agitare i nostri pensieri, soprattutto in vacanza, perché abbiamo imparato a trasferire nel futuro, una materia notoriamente opinabile, le concrete inquietudini del presente. Così, da quando il clima, da banale argomento di conversazione, ha cominciato a richiamare l'interesse della scienza, sembrano profilarsi all'orizzonte, grazie a questa nuova fonte di incubi contemporanei, del resto alla portata di tutti, nuovi motivi di preoccupazione. Buon per noi se gli scienziati non si mostrano quegli impassibili ragionatori che dicono di essere. Come gli altri uomini, si lasciano influenzare da simpatie e antipatie, oltre che da fisime personali, e chi nel prossimo futuro prevede alluvioni e maremoti se ne ride di quegli altri occupati a leggere nella sfera di cristallo delle loro formule la crescita dei deserti fin sotto l'uscio di casa.

Tanti contrasti di opinioni succedono però soltanto negli impassibili mondi della scienza. Invece, accordiamo la nostra umana comprensione a chi si occupa per professione di tener lontano dalla vita terrena dei creditori e debitori gli effetti pericolosi delle tempeste monetarie e finanziarie, i banchieri. Se essi separano il grano dal loglio e riempiono i granai, lo fanno per meglio venirci in aiuto nel momento del bisogno, del bisogno di un ombrello. Perciò accade di vederli sempre più spesso presenziare dove si realizza il progresso e si lotta per far avanzare il popolo, senza mancare nemmeno nelle pubbliche manifestazioni di amore fraterno, soprattutto se diretto verso quanti non sono ancora classificabili come prossimo, che è voler essere più evangelici degli stessi evangelisti. Il che costituisce certamente uno spettacolo rassicurante anche per chi nutre ingiustificate prevenzioni nei loro confronti. In effetti essi che, come è stato detto, non arano e non seminano ma raccolgono, non hanno nemmeno motivi per temere i morsi del freddo o le arsure delle siccità. Il loro tesoro non è di questo mondo, perciò non sarà corroso dai topi e le intemperie, capaci di tenere in agitazione i comuni mortali, provocano alla loro pelle soltanto quel leggero prurito di piacere sentito come l'anticipo di nuove opportunità di guadagno. Perciò si possono permettere di mantenere la calma anche nei tempi più agitati e spesso sono i soli, in mezzo al panico generale, a mantenere i nervi saldi.

Purtroppo, i banchieri sono ben lontani dal venir considerati da tutti quei benefattori del genere umano come i loro giornali vanno assicurando siano. Se hanno a che fare con le catene della causalità destinate a imprigionare i gesti nelle cose, accade nelle palestre, per smaltire il grasso accumulato in una vita ricca di risultati. Vivono in ambienti climatizzati a dovere, contro le cui spesse pareti sono destinate a spezzarsi la furia delle tempeste che travolgono gli improvvisati

argini dei comuni mortali. In questi ambienti si è di solito ben disposti verso l'uomo timorato, non ribelle di fronte alla rata del debito o che versa i risparmi nella cassa comune. Se poi vi si compiono manovre offensive nei confronti dei debitori insolventi, non se ne fa certo un fatto personale, benché a venir dichiarato meritorio di passare per la cruna dell'ago non sia certo il povero. Alla fine, abitante del sud o del nord, chi possiede un discreto conto in banca, del resto senza né patria né lingua, e riesce a indovinare le mosse dell'avversario, non se la passa poi tanto male e può risparmiarsi molte di quelle battaglie della vita il cui premio è soltanto l'acquisto del pane quotidiano, visto che l'acqua scorre ancora liberamente dalle fontanelle pubbliche.

Eppure, battaglie con la materia, capaci di aguzzare l'ingegno e temprare la volontà, si continuano a combattere da parte dei soliti ritardatari, ancora all'oscuro sulla nuova direzione presa dalla storia, nelle officine o nei campi, nei cantieri, nelle scuole, dal canto del gallo al tramonto del sole, da parte dei ritardatari desiderosi di realizzare qualcosa di visibile e tangibile, utile all'opera e resistente al controllo empirico. In definitiva, qualcosa da amare, perché quanto viene concepito con amore e nella gestazione riceve tutta l'attenzione degli spiriti vigili, diventa un po' nostro figlio e insegna all'uomo i segreti della creazione. Tanto più che i limiti e le resistenze dell'oggetto comportano, con un mestiere da apprendere, la conoscenza del senso delle cose e di noi stessi e ci dà la chiave per accendere la luce della coscienza. Infatti, dove si dissoda il terreno e si gettano le fondamenta della casa, lì si ravvivano le memorie, pullulano le speranze e si partecipa all'opera comune, quando l'uomo attivo e prudente percepisce quella dimensione del futuro che talvolta sembra sfuggirgli. Questa è la scuola di vita dove apprendiamo, spesso nostro malgrado, la lezione dell'imprevisto e dell'insperato, il mondo dei piccoli fatti personali, le esperienze minute che obbligano a rivolgere lo sguardo a se stessi, nelle profondità dove si gioisce per i successi conseguiti o si paga il prezzo per gli errori commessi con esami che fortificano le ragioni per sperare e sentirci più fiduciosi.

Ma chi elegge viene a sua volta eletto o rifiutato. La coscienza non frutta interessi, come riesce a fare la minaccia di esproprio fatta pendere sulla testa del debitore, per il quale soltanto le arcate del ponte continuano a promettere qualche comprensione e si dichiarano disposte a proteggerlo dalle intemperie. Potrà consolarlo sapere che per coprirsi non gli verranno fatti mancare i fogli di quei giornali in cui non si smette di vantare la larghezza di vedute e lo spirito democratico e finanziario di chi l'ha messo in quelle condizioni. Si tratta di un progresso notevole, e senza creare disordini per le strade, rispetto all'epoca dei padroni del vapore sempre esposti al lancio delle pietre. Ma con questo, non bisogna accusare il finanziere di eccessiva disinvoltura. Il cambiamento era nelle cose stesse, tendenti per natura a un progressivo raffinamento spirituale.

E in effetti, il passaggio dal capitalismo industriale e dell'accumulazione (organizzazione, disciplina, rischio, programma, preparazione tecnica, previdenza, ecc.), a quello finanziario e dei

consumi (individualismo, indebitamento, espropri, soddisfazioni immediate, suggestioni accorte), costituisce un cambiamento descritto il quale andrebbe compreso nel novero delle imprese meritorie e degne di veder cimentarsi lo storico contemporaneo. E' cambiato il modo di considerare i poteri e i bisogni degli uomini, il bilancio delle forze sulle quali si sostiene la loro vita intellettuale e morale.

Se il capitalismo industriale faceva conto su alcune attitudini di disciplina, moralità, competenze professionali, quello finanziario non ha di queste preoccupazioni e deve solo sedere in riva al fiume in attesa di veder passare il cadavere del debitore, di solito più redditizio del debitore vivo. Il capitale si è svincolato da tutte le pastoie che l'ostacolavano al sorgere dell'era industriale, quando riteneva ancora suo dovere contribuire allo sforzo comune, all'interno del quale rientrava in un sistema organico di relazioni di cui condividere il destino. Esso si inseriva così in un ordine economico, sociale e politico cui rispondere, in un indirizzo comune avente per somma algebrica la società, la nazione, lo stato. Ma, disgregata la società dalla moltiplicazione delle opportunità che ha moltiplicato pure i propositi individualisti, finiti nelle secche del politicismo politica e stato, la finanza si è svincolata da limitazioni e controlli, come dal lavoro creatore di cose, e ubbidisce ormai soltanto alle leggi promulgate dai suoi propri interessi.

Col declino dei sistemi industriali dell'Occidente, la perdita del riferimento empirico ha trasformato il generale avanzamento democratico in uno svuotamento delle funzioni in precedenza radicate in attività reali. Le parole sono rimaste le stesse, ma ora il loro riferimento si è fatto più leggero, al limite inconsistente, con le conseguenti possibilità di manipolazioni su vasta scala dei linguaggi e dei concetti, lo sviluppo di un nuovo promettente settore produttivo del nulla, la creazione di bolle verbali che vivono lo spazio di un mattino, tosto sostituiti da altre bolle, la trasformazione dei processi di apprendimento in processi di condizionamento. Ce lo dimostra la singolare vocazione del piccolo ottobrista il quale, una volta cresciuto, se non si è dato al "lavoro politico" (leggi: piazzisti di precotti ideologici nei luoghi affollati, un'altra creazione del genio italico), si rivela un soggetto scarsamente propenso al lavoro utile, sebbene per le statistiche, queste ancelle miopi che vedono il bosco e non gli alberi, possano fruttare ancora come consumatori e parassiti, soprattutto dove far girare le carte da una mano all'altra è ritenuto un mestiere utile a far abbassare gli indici di disoccupazione. E, benché la finanza possa vestire i panni del "benefattore" e mostrare simpatia per il "perseguitato dalla sorte" o per il "profugo" le sue vere predilezioni vanno al gaudente festaiolo, meglio se disposto ad indebitarsi, sul quale si può contare senza venir delusi. Ai suoi occhi, persino i piccoli ottobristi, una volta cresciuti, diventano meritevoli di molte attenzioni, perché come da certi alberi che non danno frutti, si può sempre ricavare da essi legna da ardere per appiccare qua e là quei piccoli o grandi incendi così utili per distogliere l'attenzione della "gente" truffata. In ogni caso, incendi le cui fiamme non lambiscono le fortune di "lor

signori” già al riparo nei paradisi fiscali, dove l'eco dei drammi lontani giungono confusi col sottofondo di musiche tropicali.

21.1:SENZA FISSA DIMORA

Da quando i politici si sono messi a suonare la musica dell'avvenire, la prosa dei problemi presenti ha preso l'andamento oscillante tra la negazione dei fatti e l'elevazione delle soluzioni proposte al soglio dei provvedimenti salvifici. Pure, accade ancora che fatti, ribelli ad ogni preventivo trattamento cosmetico, non manchino di porre solenni smentite ai dispensatori di soluzioni, con o senza accompagnamento musicale. Essi, partoriti dall'interesse vitale e con i piedi piantati per terra, non autorizzano nessuno a prenderli sottogamba, come è propenso a fare chi, con una sistemazione nel presente al di sotto dei suoi meriti, non si trattiene dal giudicare quello presente il peggiore dei mondi possibili. L'ipercritico, sempre pronto a sottovalutare l'essere in confronto di quello che dovrebbe essere, si può permettere visioni panoramiche sui mondi futuri che l'uomo esperto nelle cose del mondo si rifiuta di accettare. Sul futuro, come dell'isola che non c'è, infatti si può lavorare di fantasia, perciò è il rifugio favorito dagli adolescenti che vi ambientano i sogni pieni delle delizie di quell'avvenire troppo lento ad avverarsi. In questo gli adolescenti, per i quali il detto adulto che nei tempi lunghi saremo tutti morti non vale, certo non errano, ma vivono il loro stato di spiriti incompleti, tra l'impossibile dei sogni infantili, con le relative fughe in avanti dietro l'imbonitore di turno, e le improvvise correzioni provocate da una realtà che non si piega ai nostri voleri. Essi debbono ancora costruire quella dimensione del possibile dove la ragione possa distendersi a proprio agio e diventare la consigliera della scelta. Invece, le nostre responsabilità di adulti sono nei confronti del passato e del presente e soltanto chi ha avuto la pazienza di attendere il tempo giusto prendendo le precauzioni del caso potrà fregarsi le mani e meritare il premio atteso. Il tempo è sempre un buon ufficiale pagatore e le somme si fanno alla fine della partita, quando arriva il momento di scoprire le carte.

Ecco perché quelli sicuri di aver trovato la soluzione del problema, anzi, di averla stampata nel giornale di partito, e ne hanno fatto pure materia di intrattenimento popolare, non riscuotono più il credito di una volta. La fede popolare ha sempre dato fiducia ai profeti, specie se di sventura, una materia della quale il popolo, lavoratore o disoccupato, possiede esperienza diretta. Ma da noi si è esagerato con le promesse di giorni migliori, il sicuro avvento di un mondo alternativo, tirato a lucido, senza nessuna di quelle asperità del passato messe di traverso ai popoli per renderlo più grato nei confronti dei suoi dei protettori, padroni e maestri. Nessuna meraviglia perciò che il popolo, senza più il propellente delle promesse, si dia ad altri intrattenimenti, certo meno scientifici e più improvvisati ma non per questo meno capaci di distoglierlo dai cattivi pensieri,

che significa poi distoglierlo dal pensare a se stesso. Così la generale fiducia di una volta nei confronti dei profeti dell'inevitabile decorso della storia, un treno senza retromarcia che va sempre avanti, diminuisce in proporzione diretta alla fiducia accordata a una tale profonda verità, tanto più sicura perché dedotta a fil di logica dalla stessa infelicità presente. Ma dove regna la logica non c'è da sperare di trovare alcunché di somigliante a travaglio della storia, perché l'oggetto della scientifica logica è l'eterno dell'Idea, così facile a trasformarsi nelle prigioni delle frasi fatte, con i relativi guardiani pronti a sanzionare l'originale che volesse lui fare le frasi. A meno che non si sia un banchiere, il solo a saper viaggiare col treno dei suoi calcoli da un capo all'altro del tempo, a ha raccolto nel passato con la stessa sicurezza con la quale raccoglie nel presente e raccoglierà nel futuro, occorre lasciare il futuro a innamorati e speculatori di borsa e occuparsi del presente, il tempo dei pensieri che vogliono diventare fatto piuttosto che quello delle promesse fatte per incantare il popolo e indurlo ad entrare nei cortei di fine settimana, siano essi diretti nelle piazze centrali o nei luoghi delle distrazioni in pantaloncini corti e dei consumi non più rinviati.

Chi ancora gioca con il treno della storia e le relative locomotive, non pensa certo di incoraggiare i piccoli traffici dell'uomo comune, o alimentare la fiammella del giudizio accesa su una vita affidata alla speranza ma risucchiata nel travaglio del presente. Il presente vive di desideri e ogni desiderio manifesta, con lo sconcerto di una mancanza, l'esigenza di una ricerca dagli esiti incerti come ogni avventura, una ricerca che nessuna scienza, benché dialettica, può salvare dall'irruzione di uno dei tanti accidenti in agguato dietro ogni svolta della strada. Da qui l'obbligo di non prendere sottogamba l'esigenza di non lasciare le parole a briglia sciolta, di sottometerla al controllo empirico.

Naturalmente, una volta saliti sul treno della storia, gli spiriti dialettici non si sono fermati alla prima stazione del tracciato. Studi tendenziosi li hanno addottrinati su molte scienze, prime tra tutte, quelle sulla nuova carta geografica che disegnava, con i vivaci colori dell'alba, le terre dei popoli felicemente avviati a un futuro sempre più radioso e, al contrario, con colori cupi quelle degli altri condannati dalla storia. Così, il viaggio, intrapreso per tempo, li ha condotti a vagare per alcuni decenni nella desolata steppa russa, rilevando ad ogni passo indizi sicuri che si era prossimi alla meta, naturalmente sotto gli occhi di tutti nella Grande Piazza dove la Storia si può dire sfilava col sicuro passo(dell'oca) verso gli immancabili esiti. In seguito, con le ossa ammaccate a causa degli urti contro fatti resistenti, gli spiriti erranti si sono dati ad inseguire la stessa bandiera nelle risaie vietnamite e cinesi, nelle piantagioni di canne da zucchero e nelle giungle cubane e sudamericane, dietro le tracce di quel mondo del quale gli esploratori delle scientifiche carte promettevano l'inevitabile avvento e col suo nome sulle labbra si lanciavano slogan ritmati contro i maestri e pietre contro i poliziotti. Le ultime notizie ci dicono che le loro migliori speranze si sono finalmente radunate nei deserti arabici e sahariani da dove, è una facile

previsione, torneranno indietro con un pugno di sabbia.

Così, inseguiti dalle memorie delle speranze del dì che fu, e dei relativi errori, nonché dalla storia, poco propensa a dimenticare di presentare il conto, i nostri inguaribili futuristi sono costretti a continui cambiamenti di nome e indirizzo e, per non farsi riconoscere, a mutare i vecchi abiti da lavoro con i completi in uso nel mondo della finanza. Simili tentativi per rifarsi una vita sono accolti con favore da quelli che contano, disposti, per pura bontà d'animo, a giurare sulla sincerità del ravvedimento dei loro nuovi compagni di strada. Purtroppo, le persone che contano sono persone notoriamente interessate, che sanno fare bene i conti e conoscono l'arte di chiudere un occhio, e persino due, quando si tratta concedere la loro amicizia a chi può tornare utile. Provviste di larghe vedute e di un cuore ancora più grande, accolgono gli spiriti erranti a braccia aperte, senza scandalizzarsi troppo per qualche piccolo errore di gioventù ben consci che i buoni affari nascono dal concorso di molti, uniti da un sentimento molto simile all'amore fraterno, quell'amore che fa aspettare speranzosi che il padre tiri le cuoia per poterne dividere le sostanze.

Come risultato, dalla tribune televisive, tra una pubblicità e l'altra, si continua a gridare in coro contro qualche nemico immaginario, a ripetere ad ogni occasione che bisogna "andare incontro agli ultimi", "combattere le disuguaglianze", "attivare nuove soluzioni", "stare vicino a chi ha problemi", passare "alle nuove politiche distributive", riconoscendo persino che esiste "il problema di cambiare l'agenda dei problemi", e per rendere più convincenti siffatte esortazioni, le si fanno accompagnare con gli incoraggiamenti dei finanzieri, in collegamento diretto da qualche paradiso fiscale dove hanno avuto la previdenza di trasferirsi. La finanza, la quale può tutto, persino di far salire il volume degli applausi quando dice che bisogna attuare "nuove politiche redistributive", tuttavia dimostra anche di non temere di cadere nel ridicolo il che costituisce pure una prova del suo innato coraggio.

Se la conclusione sembra alle intelligenze prevenute una prova ulteriore dell'inguaribile cattiveria dei banchieri, lo dobbiamo smentire, perché quella dei banchieri è l'infinita apertura sul possibile che si raggiunge portandosi al di sopra del mondo dei fatti che tengono occupate le persone con evidenti limiti di fantasia e di disponibilità. Dove le possibilità proliferano, non ci sono nemmeno limiti agli eventi e si può far piovere e bel tempo sul giusto e sull'ingiusto, sullo scapolo come con l'ammogliato, e si può pure facilmente dimostrare che l'autore non era mosso da desideri malevoli o benevoli verso nessuno in particolare.

22.1: TALENT SCOUT E PROPAGANDISTI

Il corvo, appollaiato sull'alto ramo, col pezzo di formaggio ben stretto nel becco, si riteneva al sicuro dalle volpi, sempre alla ricerca di qualcosa da mettere sotto i denti, almeno così succedeva

nel mondo antico di La Fontaine. Siamo tra animali per i quali conta il carattere. Invece storici più aggiornati danno altre versioni dell'accaduto, sebbene non sempre collimanti. In questioni così importanti che riguardano volpi, corvi e formaggio, una maggiore precisione nella descrizione dell'accaduto sarebbe altamente desiderabile.

Si offrono precisazioni essenziali per una maggiore chiarezza degli eventi e non si manca di sottolineare il particolare che si trattava di una volpe dal pelame azzurro, la quale si mise a ricordare al corvo, qualora per troppa modestia ignorasse i doni ricevuti dal cielo, la bella figura slanciata, il piumaggio di un nero scintillante, la voce suadente adatta ad incantare le folle in adorazione e per di più paganti. E se c'è un peccato al mondo, esso consiste nel non valorizzare un simile tesoro ricevuto dalla natura, di restarsene ignorato nel bosco, mentre il suo posto è al centro della scena, possibilmente in uno studio televisivo, dove le doti di incantatore, sotto il lampeggiare dei flash e con accompagnamento di esclamazioni delle ammiratrici, risulterebbero in pieno. Per uno straordinario colpo di fortuna (la sua), uno scopritore di talenti ben relazionato si trova a passare da quelle parti, per nulla disturbato dall'odore del formaggio, pronto a prendersi a cuore il caso. Non deve nemmeno faticare per imparare la difficile arte di intrattenitore, perché oggi le giovani promesse possiedono un'intelligenza superiore e hanno succhiato col latte materno, e magari dormendo sino ad ora tarda, i segreti di tutte le arti. Non deve fare altro che dare prova delle sue doti, senza scomodarsi di andare in uno studio televisivo perché chi è disposto ad accordargli un'audizione è venuto a trovarlo a domicilio. E si sbrighi a mettere in mostra le sue eccezionali doti vocali prima che l'indignazione di fronte alla rara perla lasciata nell'oscurità del bosco non impazientisca il critico di passaggio. Se non fosse per il suo sincero interesse verso l'arte e la valorizzazione dei giovani talenti, uno come lui se ne potrebbe stare in vacanza e non andare in giro tra rovi e sassi. Perciò non cessa di moltiplicare gli sforzi perché le persone meritevoli abbiano i giusti riconoscimenti nella vita invece di rimanere relegato tra i rami del bosco, dove non penetra alcuna luce e gli unici applausi che si ricevono sono quelli che ciascuno dispensa a se stesso.

Alla fine, quando la vittima non resiste più a tenere il becco stretto e vuole offrire un saggio delle sue doti, confessa nello stesso tempo la sua dabbenaggine e l'ignoranza circa le cose del mondo.

Gli storici che fanno della volpe un talent scout dal pelo azzurro alla ricerca di giovani promesse da lanciare sulla scena televisiva sono contraddetti da altri che la dipingono come un propagandista dal rosso pelo che invece di vendere lusinghe alle persone incontrate per caso, indossate le divise solenni appropriate ai commessi del supermercato della storia, si sono dedicate al commercio all'ingrosso per la maggiore felicità delle masse. Talché la volpe dal rosso pelo invece di ricordare al corvo i doveri verso la sua reazionaria felicità personale l'avrebbe messo di fronte ai suoi obblighi nei confronti del mantenimento della pace nel mondo, del dovere della solidarietà verso

i popoli sfruttati.

E infatti come si può essere tanto egoisti, starsene a rosicchiare su un alto ramo il proprio pezzo di formaggio, di fronte alle sofferenze di tanta gente che patisce la fame? Una simile indifferenza non è soltanto prova di chiusura borghese, della borghese incapacità di relazionarsi con gli altri, perché è anche la dimostrazione lampante di incapacità a saper pensare o, che è la stessa cosa, di pensare con lo stomaco. Senza contare poi che l'indifferenza per la felicità delle masse è il segno più sicuro dell'appartenenza a una classe in declino, o addirittura votata alla sparizione in quanto ha esaurito la sua funzione storica, ma per fortuna c'è lei, la volpe, che, forte di una superiore scienza, può riportarlo sulla retta via mettendo la sua personale sordidezza a carico della classe, che è un modo per chiudere il discorso.

A questo punto, gli storici narrano come il corvo, nel tentativo di replicare al propagandista di passaggio, lasciasse cadere il pezzo di formaggio, afferrata al volo dalla volpe, che fu anche presto a sparire dalla vista.

In entrambe le versioni, l'errore del corvo fu quello di non dare il giusto peso al contesto e a tutte le altre circostanze di luogo, persona, tempo e simili, prima di decidere se aprire o non aprire la bocca, un errore in cui cadono le vittime degli imbonitori di piazza. Nel caso, il contesto non è formato soltanto dal bosco ma vi fanno parte le storie che si narrano delle volpi, la loro inclinazione a vivere a spese della gente ingenua, il tono suadente della voce fatta più per incantare che per ragionare, lo sguardo obliquo come di chi sta studiando le reazioni dell'interlocutore alle sue parole e le parole stesse che inevitabilmente ne richiamano infinite altre. Ma fanno parte del contesto anche i moti sollevati nel proprio animo nel quale si prepara il giudizio da dare e che, orientando la nostra reazione, aiuta a chiarire la nostra posizione nel mondo, quanto dobbiamo ai suoi influssi e quanto esso deve alle nostre risposte. Trascurare i contesti, mostrare l'ottuso stupore di chi è nato ieri di fronte ai casi della vita, ovvero, reagire con frasi fatte e apprese in altri contesti, è comportamento che consegna alle manovre delle volpi. Il contesto non fa confuso con l'oggetto che è il risultato della concentrazione dei nostri propositi, l'esito finale di una storia a narrare la quale non bastano tutte le parole inventate dagli uomini.

Ma alla fine il propagandista, raddrizzatore di torti all'ingrosso in nome della scienza o della storia, e il talent scout, anticipatore di successi e felicità per i solitari corvi della campagna con un pezzo di formaggio in bocca, sono accomunati dalla convinzione che la società futura va edificata sui pezzi di formaggio, in questo tanto più sicuri di non sbagliare perché convinti che il mondo sia pieno di corvi che affidano il loro destino al suono delle parole, facili a perdere col formaggio anche se stessi perché facili a convincere.

23.1: SE L'OCCIDENTE PIANGE L'ORIENTE NON RIDE

Giunti a questo punto del nostro cammino, sentiamo il bisogno di riordinare le idee.

La prima impressione dalla quale veniamo colpiti ha il sapore di una sorpresa. Quella che sembrava la marcia trionfale verso un destino grondante felicità, se non per tutti per i più, ritenuto quasi un dovere del futuro nei confronti del presente, per una di quei capricci della storia, si rivela un cammino pullulante di problemi le cui difficoltà di soluzione sono tali da mettere alla prova ogni aspirante guida dei popoli. La stessa facoltà di programmare il futuro delle persone come delle cose, ritenuta la cifra caratteristica dell'uomo occidentale, sembra dileguarsi per lasciare il posto a un rompete le righe in cui ciascuno è autorizzato a preoccuparsi soltanto di sé stesso, e giorno per giorno.

Veramente, la storia ha smesso di costituire una unità chiara alla ragione da quando questa sembra si sia dedicata a laminare il ferro e a stampare la plastica, mentre i popoli, sempre più perplessi, non sanno se stendersi dove batte l'ultimo sprazzo di sole o provvedersi dell'ombrello per avere qualcosa sul capo quando verrà il diluvio, annunciato peraltro da tutti i profeti. Quella che sembrava una marcia trionfale tra due ali di folla festanti, con apposite soste per ripigliare fiato e dissetarsi con bibite frizzanti, avente a detta di molti come punto d'arrivo una festa ancora più grande, si sta trasformando in un cammino accidentato, ricco soltanto di pericoli di perdere, con la borsa, anche la vita.

Quanto sembrava ben piantato per terra e sulla cui solidità ci si poteva fidare, acquista la consistenza dell'incubo del quale però persone di assoluta fiducia ci assicurano la realtà. Eppure, quelli meno inclini a credere alle favole, quelli che sanno come va il mondo, non se la passano poi tanto male come stanno a provare le pagine dei giornali coperte dei volti sorridenti di manager i cui affari marciano particolarmente bene, ma le piazze pubbliche si vanno riempiendo di padri di famiglia senza più beni al sole e presto senza più nemmeno una famiglia. Perciò i più accorti, prima di pronunciare una sola parola, cercano di informarsi bene sulle disposizioni emesse dalle grandi agenzie che si prendono cura dello spirito del tempo. E così, mentre la gente affolla le palestre per smaltire il grasso accumulato in lavori sedentari, le fabbriche chiudono i battenti, nelle città finalmente più silenziose aumenta la circolazione delle merci d'importazione. Cresce pure la fiducia accordata alle parole uscite dalla bocca di alcuni personaggi abili nel saper galleggiare su tutte le onde, che promettono un futuro più felice a patto di cambiare mestiere, possibilmente di passare a quello di investitore, di cameriere o di pulitore di vetri agli incroci delle strade. Non si

dimentica di farci apprezzare le etichette delle merci importate e acquistate con cambiali a scadenza, nonché delle carte di credito che sono come la corda lanciata dal sistema bancario a chi vuole impiccarsi. Con l'alluvione delle merci contraffatte spacciate per autentiche, aumenta pure l'attività dei fabbricanti di eventi fantastici, in grado di soddisfare le moltitudini accalcate dinanzi ai teleschermi, confezionatori di notizie senza niente da comunicare ma assimilabili senza troppi sforzi dalla digestione lenta dei popoli assuefatti al consumo di leggende, metropolitane o da deserto. (1)

Che la verità non sia più il premio di chi coltiva il pensiero ai piedi dell'albero della vita, passi pure, ma ora rischia di trasformarsi nelle abili combinazioni di parole alla cui produzione si dedicano i grandi impianti industriali delle società editoriali, del resto poco distinguibili dalle finanziarie che le controllano. E se l'apparire dell'individuo dubitante e critico doveva portare alla possibilità di costruire un mondo umano in armonia con le forze che muovono tutte le cose, l'affermarsi delle holding finanziarie porterà alla diffusione di più comuni verità le quali, come gli abiti preconfezionati, non si adattano a nessun uomo in carne ed ossa, bensì all'idea stessa di uomo così come la vengono costruendo i giornali. Si presta ancora omaggio verbale alla fede nell'iniziativa privata, benché non si sappia più che farsene dei padroni del vapore, e persino del vapore, ora che a nutrire gli affamati e a vestire gli ignudi ci penseranno le reti commerciali con estensione continentale, mentre le agenzie bancarie si mostrano sempre più soccorrevoli nei confronti di chi non possiede il richiesto potere d'acquisto, desiderosi però di far parte del mondo dei più, quello degli indebitati.

In realtà, il nostro tempo, il tempo delle società anonime, delle banche d'affari(loro), dei manager insediati vicino alle casseforti zeppe di denaro(degli altri), delle stock option, degli apparati di comunicazione usati in concerto con molti altri strumenti, non sa che farsene delle fedi ottocentesche, dei padroni in cilindro e ghette, dei tornitori micrometrici e micragnosi, e delle ferrovie che misuravano i chilometri percorsi in quintali di carbone consumati. Oggi le notizie viaggiano alla velocità del pensiero e si può correre alla rovina standosene comodamente seduti nel salotto di casa. Non si va nemmeno incontro alla bancarotta da soli, seguendo la propria stella, ma in grandi schiere, come tenendosi per mano, un paese dopo l'altro o un continente dopo l'altro. Nell'epoca dominata dalle comunicazioni di massa, dal commercio di massa e dalla finanza pure attenta alle esigenze della grande massa, chi aspetta l'ispirazione prima di mettersi al lavoro rischia di non entrare nei piani di nessuno e restare senza finanziatori.

Se il tornitore doveva vegliare molte notti prima di potersi dire soddisfatto delle manovre capaci di portarlo alla meta e pesare le parole con le quali univa i suoi sforzi con quelli del vicino, oggi giorno l'opinione pubblica è dominata dalla chiacchiera di personaggi che a ore fisse ci fanno conoscere le loro idee pure fisse, o soltanto per irradiare i loro tic. Larghi di spiegazioni elargite ai poveri di spirito, aggiungono alle notizie del giorno i loro commenti non richiesti, sebbene ben remunerati

Purtroppo, se i consumi possono procedere a suon di musica, le produzioni di massa non vanno avanti da sé, ma soltanto grazie a folle di schiavi alle quali non resta molto fiato per esprimere opinioni quali che siano.

Su tutto dominano le organizzazioni piramidali, le quali, come non ammettono iniziative non calcolate, non ammettono nemmeno interruzioni nella catena di controllo, la rottura di qualcuno degli anelli che congiungono i profitti alle soddisfazioni finali degli utenti. Tra il bisogno e l'azione mossa dal primo alla ricerca del suo oggetto, non dovrà più esserci il lungo travaglio dell'intelligenza e della morale, sul cui esito soltanto gli angeli sono avvisati, ma la reazione automatica che, in una proporzione statisticamente soddisfacente, mena il recettore dello slogan pubblicitario al più vicino ipermercato. Così dalle produzioni programmate, come preteso dall'efficienza tecnologica e capitalistica, nascono le esigenze del dominio ideologico su tutta la catena, come pure sulle correnti di idee destinate ad imbrigliare gli umori capricciosi degli individuali. L'indifferenziato, e persino l'indifferente, sono tenuti in grande stima, perché dove non c'è responsabilità non rimane che lasciar fare a chi ne sa più di noi, agli esperti pubblicitari, ai tecnici del marketing, tutti grandi speculatori del resto. L'enigma del bisogno, sulla cui strada in tempi non molto lontani vigilavano le dee della Temperanza, della Prudenza e della Giustizia, con le altre virtù cardinali, è così tolto di mezzo perché niente deve arrestare la circolazione delle merci e il circolante stesso.(2)

Ora, dobbiamo convenire che il capitale è un ragionatore nato e vede le cose dall'alto, la posizione migliore per restare obiettivi. Esso dà le migliori prove di sé dove si può calcolare sul più grande numero di fattori combinabili per estrarre la combinazione più ricca di risultati, quindi ha una predilezione naturale per i grandi numeri, i grandi impianti, i grandi profitti, i movimenti sincronizzati quando nessun gesto superfluo venga sprecato. Finita l'epoca dell'individualismo, oggi contano l'uniforme e il ripetitivo, i bisogni elementari, comuni tanto al lavoratore del braccio che a quello della mente, all'uomo del nord e a quello del sud: nutrirsi, accoppiarsi, vestirsi,

riparare la testa sotto un tetto, ecc.

Così il moto della modernità, con la sua tendenza alla programmazione e al calcolo, alla fine del ciclo ascendente sembra riportare l'orologio della storia alle epoche della servitù, quando poteri che non si lasciavano fissare dallo sguardo dell'uomo comune, prescrivevano il Vero e il Giusto alle folle senza parola, la cui lingua, mossa dai fantasmi suscitati dalla miseria, parlava degli appetiti della carne a vincere i quali Adamo non si mostrò all'altezza.

Perciò la finanza, forte in aritmetica, lavora pure per acquistare meriti nei confronti dei più bisognosi, gli affezionati alle offerte speciali dei supermercati, speciali al punto da essere guardate con sospetto dai più esperti esploratori degli scaffali. Sensibile nei confronti degli squattrinati di tutto il mondo, tuttavia nell'opera meritoria rischia soltanto il denaro degli altri, benché in quanto ad umana comprensione dicono di possederne da vendere. In un simile mondo traboccante preveggenza e benevolenza, il profitto potrà ascendere alla fine nella gloria dei Paradisi Fiscali, dove a chi ha molto amato (il denaro) molto verrà perdonato.

Nel gran via vai, aumentano i pericoli di venir travolti sia dalle masse in movimento da nord a sud verso le spiagge assolate come di quelle affamate da sud a nord verso il lavoro nero, senza contare i grandi volumi di capitali messi in circolo e affamati di profitti. Le moltitudini spaesate e assillate si sostituiscono al cittadino, per il quale il ricordo delle libertà repubblicane, trasmesso pure dai muri, serviva almeno ad ammonire che, se si vive di pane, occorre pure far tesoro delle vittorie e sconfitte, le maestre di tutti noi. In effetti, ormai poco ci si cura di informarsi sulla torneria o sullo stato delle virtù repubblicane, attività che comporterebbero attenzione alle cose singole, alla loro intima saldezza che è conseguenza dei rapporti che anche la più trascurabile di esse intrattiene col tutto, se non col Tutto. Senza contare poi che il capitale, nelle vesti del globe trotter, non nutre nei confronti dei torni e delle mura trasudanti virtù repubblicane la stessa considerazione dimostrata per i valori asiatici, soprattutto quando sono difesi, cronometro alla mano, da sorveglianti provenienti dalle file di un partito venuto ad assicurare le masse che un giorno si sarebbe lavorato sì, ma soltanto per rompere la noia inevitabile in una vita trasformata in eterna vacanza.

In quanto alle masse che ora si ritrovano con la schiena curva sulle macchine dei grandi impianti industriali senza riposo e rombanti in gloria del capitale, hanno dimenticato le promesse scritte un giorno sui muri e persino sui tetti. Le bandiere che dovevano guidare alla conquista delle stazioni ferroviarie, ora segnano i luoghi del lavoro coatto, ma non per questo meno redditizio per quanti

hanno saputo avvertire in tempo il vento che cambiava direzione.

NOTE

(1) Chi nel miscredente mondo d'oggi volesse puntare forte sulla coscienza individuale non si dimostrerebbe un accorto giocatore. Benché tutto si regga su rapporti nei quali l'individuo sembra libero di promuovere i propri interessi, in una lotta cervello contro cervello per così dire, di fronte alle organizzazioni centralizzate e ramificate in tutti i gangli della vita sociale, agli uffici legali capaci di sfruttare tutti gli appigli di leggi spesso compiacenti verso poteri che dovrebbero contrastare, al mitico soggetto delle democrazie liberali non rimane che soccombere. In quanto poi alle libere associazioni di interessi e opinioni, per la loro origine spesso occasionale, possono ben dare testimonianza di scontentezze diffuse ma resterebbero impotenti a contrappesare fatti programmati con cura. La loro stessa inclinazione ad opinare le confinerebbe nel regno delle entità trascurabili.

(2) Il bisogno matura in profondità delle quali l'intelligenza riesce appena a decifrare i corrugamenti superficiali. Invece, si sceglie nella libertà, perché soltanto nella libertà il moto del bisogno può diventare intelligenza e re-sponsabilità. La libertà è anche il sole capace di far maturare spiritualmente mentre i successi nelle prove affrontate con cognizione di causa sono il premio al merito e occasioni per emendarci degli errori.

24.1: ANATOMIA DEL MARCIATORE PERMANENTE

Dal paese dei futuristi che tiravano revolverate al chiar di luna, non ci si poteva attendere grande rispetto per il passato, ma qui si sta esagerando perché col passato si passa allegramente sotto gamba anche il presente che, se è il figlio del passato, è a tutti gli effetti anche il padre del futuro e di tutte le cose. Non vogliamo con questo accusare i costruttori di castelli in aria, gli esperti meteorologi del futuro che da un presente oscuro e oppresso da clima poco respirabile prevedono con logica dialettica nei più remoti tempi a venire cieli sgombri da ogni nuvola, dove si avrà agio di respirare a pieni polmoni e le notti saranno dedicate al sonno del giusto e del vero e non a rimuginare sul giusto e l'ingiusto, sul vero e sul falso come accade nel borghese mondo del presente, nel quale gli errori di valutazione sono naturalmente la norma. Nemmeno vogliamo rimproverare loro di marciare verso il futuro come fanno gli innamorati, sulla scorta di sogni a occhi aperti o di felicità credute sulla parola. Accusa e rimprovero veramente non sarebbero

meritati se rivolti a coloro che, dopo aver ridotto l'arte di fare previsioni nella dialettica scienza di tutte le scienze, non trascurano nemmeno di calcolare e annunciare il quando e il come l'evento miracoloso sarà per accadere. I ponderosi volumi sui quali una simile preziosa dottrina è depositata sono stati letti, commentati e insegnati. I commenti a loro volta riletti e commentati, col risultato che la scienza definitiva sul movimento, travasata nelle poco storiche teste dei convinti per partito preso, va a finire dialetticamente nelle più compatte costruzioni fraseologiche in cui ogni cosa, passata, presente o futura, trova senza fallo il posto di sua competenza. Si tratta di costruzioni erette per non lasciare il minimo spiraglio dal quale il dubbio possa insinuarsi, come stanno a testimoniarlo tante pagine scritte alla cui imperterrita tendenziosità popoli interi si sono assuefatti come a una droga a buon mercato.(1) Ma non di sola tendenziosità si tratta, perché in fin dei conti le tendenze rimangono questioni personali, come dire questioni aperte, e non traboccano dalle poco storiche trasmissioni televisive per dare a tutti i fatti la forma ritenuta più adatta alla causa, il che significa poi costruire il migliore dei mondi come si fa con un meccano, facendo ingranare nel modo dovuto le parti, quando non si ricorre ai balletti, in costumi folkloristici o moderni, per rendere più convincenti le previsioni.

Per il marciatore, tutto questo è motivo di accaloramento e impegno. Nelle sue marce, assistite da posti ristoro a intervalli regolari e nei quali stagna il profumo grasso delle salamelle, la meta viene immancabilmente raggiunta. Egli infatti, più che uomo attento alle circostanze, lo è dei traguardi e crede nei principi soltanto in quanto per arrivare agli scopi ultimi non bisogna pur partire da qualcosa, come accade alle persone normali, ma dalla causa di tutte le cose. Non c'è nuvola in cielo o buca sulla strada capace di distrarlo o arrestare la sua marcia e quella delle masse che lo seguono, come si segue un Mosè alla guida del suo popolo verso la Terra Promessa.

Se i piccoli ottobristi sono rapiti dalle aule scolastiche e radunati nei viali cittadini dal naturale desiderio di vacanze straordinarie, non si può dire altrettanto per i loro più maturi campioni.

Infatti, non ci sono soltanto i grossi volumi scritti per annunciare i nuovi e più felici tempi ad alimentare le batterie dei marciatori. A rendere i loro sguardi poco inclini a farsi distrarre dal paesaggio, era la certezza che il vento della storia soffiava alle loro spalle, un vento alimentato dall'ideologia, ciminiera ad alto tiraggio che proietta verso il cielo delle essenze immutabili tutti gli scarti della storia che di solito intasano i cervelli dei reazionari alla ricerca di una via d'uscita che non sono in grado di trovare con i propri mezzi. Sottovalutando la problematicità del rapporto tra teoria e prassi, tra il senza tempo della prima e lo sviluppo temporale della seconda, dove appunto sono da incontrare gli accidenti e i disguidi, l'ideologia non si propone tanto di sostituire la teoria quanto di renderla autonoma rispetto alla pratica alla quale precostituisce tanto i problemi che le soluzioni, col risultato di deformarla per il solo fatto che si propone di guidarla.

Essi veramente non fidavano soltanto nelle previsioni depositate nei volumi, diventati nel

frattempo biblioteche, ma sapevano leggere come nessun altro i segni dei tempi, tutti concordi nell'indicare cieli limpidi, nonché scaldati da vivo sole dell'avvenire, per le loro marce o sfilate. Purtroppo, il futuro ha mostrato di tenere in scarsa considerazione i sogni del presente senza contare il fatto che, se ritiene di dovergli qualcosa, esso è conosciuto soltanto da Dio e non c'è scongiuro di frasi fatte per fargli cedere il segreto più gelosamente custodito. Inoltre, l'arte di leggere nel futuro può diventare una scienza soltanto all'insaputa dello stesso futuro, che infatti non esiste ancora e sull'inesistente non è stato scritto ancora nessun testo autorizzato. In proposito, i volponi del decadente mondo borghese si comportano con maggiore avvedutezza, calcolando soltanto su quello che *può* succedere il giorno dopo, affidandosi per il resto al proprio intuito ed, eventualmente, alla propria buona stella, che anche nell'epoca delle masse continua a brillare nel cielo dell'iniziativa privata.

Così, sul più bello, quando la colonna in marcia si sentiva vicino alla meta, il vento che faceva garrire le bandiere e gonfiava le frasi di certezze difficili da scalfire, ha smesso di soffiare mentre gli antichi slogan scritti su tutti i muri sbiadivano sino a diventare comprensibili soltanto all'archeologo politico. Ma il marciatore materialistico, scientifico e dialettico non è ricaduto nel più reazionario dei vizi, quello del dubbio, né ha smesso di dedurre enunciati a fil di logica da principi chiari come la luce del sole, vizio o debolezza che aveva da noi l'effetto collaterale di qualche vetrina fracassata insieme ad alcune auto incendiate durante le marce, sia di quelle dei giorni festivi che dei feriali. Soltanto che ora alla materia e al lavoro ha sostituito lo spirito e si è schierato dalla parte del moderno rappresentante dello spirito, di quel vero avanguardista nella lotta per la fratellanza dei popoli e la pace che rimane il finanziere.

NOTE

(1)Quello che distingue il marciatore dal fazioso, non è la meta fissa, simile in questo a un'idea fissa, ma il rapporto con l'avversario, che per il marciatore, inguaribile ottimista, costituisce un'entità trascurabile che la sua passeggiata spazzerà dalla storia, mentre il fazioso ti dimostra che quelli con il suo stesso credo sono persone disinteressate e perciò nel vero, mentre gli avversari politici sono ottusi refrattari, poco aperti al moto della storia e alle marce collettive, quando non si scoprono autentici mascalzoni, da raddrizzare con salutari soggiorni dietro i reticolati.

25.1:MARCIATORI E DISTRATTI

Marciare con passo vigoroso e tuttavia non avanzare di un metro; avere lo sguardo proiettato in avanti e vedere soltanto le immagini proiettate dalla propria mente allucinata: ecco un destino da non augurare nemmeno al peggiore dei nostri nemici! Eppure, nel nostro paese molta gente trova

difficile convenire su queste semplici verità e continua a marciare, per un motivo o per l'altro, con lo stesso impeto di sempre ma, e qui è la differenza, invece che verso ideali mete, per allontanare da sé immaginari nemici che ne ritardano la conquista, opposti motivi che, per dare occasioni di lanciare frasi ad effetto, sono pure partecipate da molti. Forse non si tratta dei più tenaci, ma soltanto di quelli incapaci di fermare i loro piedi e si sono addentrati tanto negli slogan dell'avvenire da essere irraggiungibili dai bisbigli del presente.

Ma se marciare con tanta convinzione non serve a raggiungere la meta prima di chi si limita a camminare col passo degli eventi, tanto meno si impara ad apprezzare il paesaggio, per quanto attrattive abbia, dal marciatore non degnato nemmeno di uno sguardo, occupato com'è a raggiungere il generoso obiettivo indicato da tutte le carte da lui consultate e situato nel punto esatto cui è diretto, il regno di Utopia nel quale le idee generali, e anche generiche, nonché fiorire, possono mettere frutti generosi. Per il marciatore, il mondo ruota attorno a un'unica idea, l'asse stabile del suo mondo. talché egli si può definire distratto per eccesso di concentrazione. Ai suoi occhi, chi siede ai margini della strada per tirare il fiato e riordinare le idee diventa un traditore della causa, oltre che della marcia. D'altronde, i paesaggi di pietra o d'acque, di prati o foreste, fonti di ispirazione per l'escursionista della domenica, per chi sta facendo la storia sono da considerare alla stregua di distrazioni sentimentali.

Questo perché durante la marcia, conta accordare i propri passi a quelli di chi segue e di chi precede, e perciò rimane l'obbligo di bandire distrazioni e critiche, benché, come in molte altre questioni, le divergenze di fondo permangano. Infatti, il seme della discordia si annida dappertutto, perché se sul punto d'arrivo non si transige, rientrano tra le questioni opinabili tanto la velocità della marcia quanto le canzoni di accompagnamento, fonti di pericolose deviazioni dottrinali.

Insomma, non è impresa da poco marciare in ranghi serrati sebbene, confrontata con il lavoro al tornio o di cazzuola, anche la marcia tra monti e valli, figuriamoci poi quelle lungo viali alberati, rimanga impresa di tutto riposo.

Tutti questi roveli non turbano il distratto per carattere o per partito preso il quale, distratto da tutto, può meglio concentrarsi sui fatti suoi, un argomento, per quanto terra terra, che dà sufficiente grattacapi ad ogni uomo, piccolo o grande che sia. Se il marciatore permanente non pianta alberi nell'orto e non ripara le finestre della sua casa in attesa dell'evento futuro riparatore di tutto, è perché non vuole rafforzare l'alibi dello statu quo, mentre il distratto, facendo mondo a sé, vive nel presente e non pensa ad altro che a rendere più elevato il muro che circonda il suo orto e più resistenti le sbarre che difendono le sue finestre. A differenza del marciatore che protende avanti il petto d'acciaio per rompere di forza i flutti della storia, il distratto si lascia spingere davanti dalle brezze marine. Le mete dalle quali il marciatore non distoglie lo sguardo ovviamente non esistono

per il distratto, che quindi si manifesta un nemico irriducibile di quel moto al quale il marciatore crede di far onore muovendo i suoi piedi.

Eppure, contrariamente alle apparenze, il distratto non è quel rinunciatario che si dice. Anche lui crede nel futuro ma, impegnando nei suoi piani denaro sonante, si muove tra le possibilità con la cautela di chi sa quanto sono pericolose le sirene con i loro canti seducenti in nome di un avvenire del quale troppo carte sono nascoste, in questo mostrandosi l'esatto contrario del marciatore per il quale l'avvenire è un binario sul quale il treno della storia viaggia sicuro di arrivare alla prossima stazione, o, addirittura, al capolinea. Egli quindi non somiglia affatto al saggio orientale il quale ben conosce che è vano affaticarsi per far partorire alla fortuna le opportunità che fanno avanzare i destini, ma se ne sta al loro sole pronto ad estrarre la lingua per afferrare quelle di esse che si trovassero a passare nelle vicinanze. Soltanto per lui che molto si vuole bene, e quindi benpensante per natura, corpo e spirito coincidono, il che lo rende ricco di idee particolari, quelle che comunicano il moto indicando la direzione non il punto d'arrivo che è noto soltanto agli dei. Non subordinando le sue decisioni a quello che il futuro deciderà di fare, il distratto non è distratto dai miraggi che nei deserti aridi delle città moderne tormentano l'uomo di grande cuore e di intelligenza aperta.

Essendo occupata con qualcosa che apprezza molto e corre il rischio di sfuggirgli di mano, la mente del distratto non conosce riposo e si costruisce un'immagine del mondo a forza di idee particolari, sorvegliando il perimetro dei suoi possessi e la profondità delle sue sostanze. Tutto viene ricondotto a questa sublime geometria e, se il distratto giudica, lo fa perché sa di essere a sua volta giudicato, essendo i suoi compagni di viaggio desiderosi, invece di seguire la linea dei comitati centrali, di afferrare l'attimo, il più sfuggente dei volativi; al più, di fare il punto della situazione. Da vero moralista che trova in ogni cosa mischiati il bene e il male, il giusto e l'ingiusto, che però per lui si riducono al conveniente e allo sconveniente, e anche dei bilanci che si fanno ad ogni tappa del viaggio come pure alla fine pensa che possono riguardare soltanto il livello delle sostanze, le uniche cose rappresentabili nel regno delle idee eterne. Con tutte le sue convinzioni su come va il mondo, acquistate a proprie spese e non consumando l'olio della lucerna, come non sa che farsene delle cristallerie ideologiche, non ignora la sacralità dei possessi, il terreno del mio e del tuo sul quale poter coltivare le possibilità, questi frutti delle menti coltivate e, insieme, i soli sostegni a nostra disposizione quando compiamo il passo fatale per superare la linea invisibile e rischiosa tra essere e dover essere.

Il presente infatti è il terminale di una linea che prende anche il nome di esperienza e la cui prosecuzione è anticipata soltanto dalla speranza. Esso è il luogo della sospensione del giudizio piuttosto che delle affermazioni orgogliose, delle decisioni da prendere e quindi rischiose, come lo è ogni nostro passo in avanti, un non luogo nel quale si entra nel momento stesso in cui se ne

esce e vi entriamo sulla scorta di certezze che non vanno oltre le nostre povere esperienze, o di apparenze oscure al processo di razionalizzazione. Come tempo del desiderio di vivere, lo è anche delle cose che vengono e passano e che soltanto il nostro amore, o il nostro odio, può trattenere dal perdersi, il tempo di tutto quanto ci irrita e sentiamo di dover sopportare o rimuovere. Ma esso è anche il tempo della nostra libertà di determinarci, benché sinora non sia stata trovata nessuna scienza per insegnarci a dire se una cosa merita o demerita, e quindi a scegliere se accogliere o evitare.

26.1:FIORI DI PLASTICA

I fiori di plastica possono soddisfare la mente per i loro colori decisi, come è decisa l'industria chimica occupata alla produzione della relativa materia prima, ma non diffondono alcun profumo e quindi non corrono il pericolo di deperire come accade con tutte le cose che hanno ricevuto dal seme, dal sole e dalla terra, per il regolare ciclo di crescita, la scintilla della vita e il nutrimento. La capacità di durare dei loro colori ne fa dei soprammobili buoni per tutte le stagioni e in questa funzione possono sostituire i piatti di ceramica per dare, con poca spesa, un'impronta personale ai salotti delle case abitate dalle zitelle un po' pignole e con molti rimpianti.

D'altronde, quella di dare un'impronta personale alle cose che entrano in relazione con noi non è preoccupazione soltanto delle zitelle con molti rimpianti e un po' pignole. Anche da parte della grande industria, concentrato di volontà a passo con i tempi e con una testa finanziaria capace di fare grandi piani per il futuro, non si ignora certo come dare soddisfazione alle vaste schiere dei clienti. Essa veramente non si sente più condizionata dai capricci delle fantasie individuali che rendevano agitati i sonni degli industriali di altre epoche, che non ignoravano la funzione semplificatrice dei concetti, soprattutto di quelli relativi agli oggetti usciti dall'apparato industriale, ma non si sognavano di poterli far passare, con la disinvoltura di un manager moderno, per gli oggetti del desiderio di eventuali clienti senza che il desiderio di costoro vi abbia la consueta parte. Uffici appositi delle direzioni centrali studiano oggi la materia dei desideri umani con la profondità che nessun filosofo o teologo del passato ha applicato per scoprire i segreti depositati nella mente di Dio. In questi luoghi si prende l'uomo naturale, con un'anima notoriamente bisognosa di soccorso, ma non lo si scompone in corpo e spirito come facevano le menti aberranti degli addottrinati di una volta. Invece, lo si trasforma in un composto artificiale fatto di desideri e potere d'acquisto, poco resistente al tatto ma, per ciò stesso, tanto meglio plasmabile secondo i nuovi e preziosi mondi ideali messi in circolazione dal capitale. In quanto alla facoltà di giudizio dei clienti, in altri tempi capace di maturare con gli anni e l'esperienza, nonché nelle notti passate a rimuginare su errori e successi, le aziende pubblicitarie ed editoriali hanno le idee molto chiare

e si adoperano per ridurre la variabilità, noto difetto che impedisce alle persone di rispondere nel modo previsto alle inchieste partite dagli uffici vendite. Per rendere poi i risultati ricchi di soddisfazioni per il maggior numero di persone, uffici di esperti nella chimica delle sensazioni preparano le combinazioni di ingredienti migliori per allettare vista e palati, tanto nostrani che esotici. Quanto più le sedi centrali si circondano di pareti di vetro e cemento e crescono in altezza, tanto più le direzioni non lasciano niente al caso e si sentono responsabili nei confronti della felicità generale. Così, per togliere di mezzo gli inevitabili disguidi tra il corpo e la mente, addottrinati speciali nell'arte di dare sostanza alle apparenze e preoccupati di diffondere per tutti gli angoli del mondo i pregi della nuova bevanda o del deodorante che fa miracoli "ventiquattr'ore su ventiquattro", sostituiscono teste, con le idee sempre un po' confuse, con altre capaci di ingranare, miracoli di una prodigiosa scienza meccanica, con i piani di investimento.

Come ben sapevano sacerdoti e stregoni di una volta, il desiderio, per sua natura di cane bastonato incline a rintanarsi nei luoghi bui, non osa manifestarsi al mondo se prima non ha ricevuto l'assenso dell'intelligenza e delle buone maniere ed è qui che interviene l'esperto nell'arte, utile e preziosa, di mettere i desideri sulla retta via. Ad essa si dedicano molte ricerche, tutte con lo scopo di sostituire l'artigianale giudizio personale con quello in cui hanno concorso forze ben più consapevoli di come deve andare il mondo. E non solo il giudizio, che interviene troppo presto quando la convinzione non è ancora matura. Le tecniche pubblicitarie possono manipolare quello stadio aperto a tutte le suggestioni situato tra il primo apparire di un desiderio e il suo determinarsi in un bisogno consapevole, o uno scopo, che è poi la volontà. Alla fine, la vicenda drammatica rappresentata dall'uomo morale quando, dinanzi al bivio, sosta perplesso per decidere quale strada prendere e si prepara a sopportare le conseguenze della sua scelta, viene risolta in un balletto in gloria del sapone propagandato.

I rapporti che l'uomo comune intratteneva in prima persona con le cose, secondo l'indirizzo che Dio stesso ha voluto dare al suo apparato dei sensi nonché alla sua facoltà di giudizio, sono dichiarati ufficialmente decaduti, mentre la valutazione personale viene sostituita da una ragione sociale tanto più sicura di sé quanto più è convinta di essere lei ad aver creato le cose da giudicare. La scelta si meccanizza e ormai occorre decidere a schiere, tutti in una volta e nello stesso senso, pena assistere a epidemie di fallimenti finanziari che non sono mai un bello spettacolo.

Si alleggerisce la fatica di pensare, come ogni altra fatica che non sia quella di correre sbuffando per ridurre il grasso accumulato nelle occupazioni sedentarie. All'uomo, risultato di complesse alchimie in cui entravano, in combinazioni stabilite empiricamente di volta in volta dal caso o dal soggetto stesso, immaginazione, pensiero e azione, si sostituisce l'uomo integrato e amministrato per il quale l'estetico si riduce a quello che piace e quello che piace viene deciso da organizzazioni ormai convinte di poter amministrare tutto, persino le nostre sensazioni.

La cultura dell'apparire, tanto più efficace in quanto può replicare all'infinito i suoi prodotti, sostituisce la fisionomia umana così come l'ha plasmata la lotta con gli accidenti della storia, con una composizione di ingredienti tutti di sua produzione e, benché deperibili, rinnovabili. L'immagine plastificata si sostituisce a quella vera mentre lo slogan prende il posto del giudizio per indirizzare le correnti del desiderio, di per sé indecise e anarchiche, nella direzione voluta, voluta dal mondo degli affari. La scena dinanzi al nostro sguardo si popola di sereni signori e signore felici di scegliere il prodotto reclamizzato, sorridenti donnine poco vestite che chirurghi plastici, aggiungendo la loro opera a quelle di parrucchieri, sarti e truccatori, hanno provveduto a rendere più simili alle immagini nelle menti degli spettatori medi, coincidenti con quelle dei consumatori tipici. Per rendere poi convincente l'artificio che l'accompagnamento musicale potrà soltanto sollevare nelle più rarefatte atmosfere della felicità passiva, giovanotti i cui muscoli guizzanti, quasi a voler uscire dalla pelle e mettersi a correre da soli per la strada, ma poco adatti al lavoro utile, ruotano attorno alle ballerine sottolineando con gesti, veri punti esclamativi, gli ancheggiamenti più riusciti e allusivi del profumo o deodorante il cui nome ascende, in un'apoteosi di note, nel cielo delle essenze eterne.

27.1:LA GIOSTRA NON SI FERMA

In un mondo nel quale ad ogni ora del giorno e della notte si vedono sfilare davanti ai nostri occhi tanti veicoli lanciati a tutta velocità, quasi il presente fosse da attraversare il più presto possibile e non da vivere, dubitare di una carenza di motivi potrebbe passare per la preoccupazione di qualche noioso ritardatario, abituato a nuotare contro corrente. Si fabbricano merci per soddisfare tutti i bisogni, subito recapitate alla porta di casa del cliente in attesa insieme alle esclamazioni di gioia da emettere al momento del loro spacchettamento, eppure si continua a sentire la mancanza di qualcosa di impalpabile, qualcosa cui non si saprebbe dare un nome, sebbene sia ritenuto essenziale.

Infatti, non ci si contenta di tanta felicità programmata e si cerca di raggiungere posti sempre più distanti da casa propria, una volta appena toccati dal piede di qualche avventuroso esploratore, soltanto per evadere dalla routine di tutti i giorni e raccontare, una volta tornati a casa, l'epica impresa di aver nuotato in un'acqua frequentata da pescecani o soltanto di aver dormito in un letto infestato da pulci. Come se si avvertisse confusamente che la felicità confezionata a livello industriale può allietare soltanto chi calcola i ritorni finanziari in base alla velocità di scorrimento dalle catene di montaggio, mentre le avventure personali, fossero pure soltanto gli imprevisti di un viaggio "tutto compreso" ma che richiedono da noi soluzioni originali, hanno il potere di ricreare il noi quel senso di sé andato smarrito in mezzo a tanto movimento meccanizzato, nonché di strappare dal nostro petto, indurito dall'ubbidienza dovuta ai regolamenti del traffico, esclamazioni

di meraviglia dinanzi all'allegro disordine dei popoli tropicali insieme a parole quali forse prima non avremmo mai pensato di pronunciare. Di parole un po' nuove e fresche come la polpa della noce di cocco, tanto più rappresentative degli spiriti quanto meno sono ripetute da megafoni o altoparlanti dei predicatori di ogni genere, non si può proprio fare a meno e valgono i fastidi di una vacanza in terre esotiche. Nell'epoca dell'industria planetaria e della comunicazione stellare dei giudizi fabbricati con lo scopo di vendere qualcosa, meglio se inutile al compratore, non scema l'interesse per le parole ufficiose, prodotte con mezzi propri, artigianalmente per così dire, capaci di trasmettere i ghiribizzi provocati dagli umori, di solito non in equilibrio, delle persone in carne ed ossa, soprattutto quando si svegliano la mattina e debbono dare inizio a una nuova giornata.

Ma non è da credere che i nuovi curatori delle anime non abbiano previsto l'inconveniente e non si siano dati da fare per eliminarlo.

In un mondo popolato da tanta gente sicura dei propri obiettivi, amante di motori sempre più potenti e di strade sempre più lisce e lunghe, sarebbe logico attendersi il dovuto rispetto per i fatti provati, assente dove si viaggia per i sentieri a dorso dei muli. Invece, vi si fanno apprezzare i riposi serali sdraiati davanti a uno schermo illuminato da venditori di sogni e di tutta l'altra mercanzia indispensabile per essere aggiornati, comprese le chiacchiere attorno all'ultimo scandalo sessuale del personaggio noto al grosso pubblico per meriti indecifrabili, una prova in più che senza la solita dose giornaliera di pettegolezzi sui fatti altrui è noioso vivere.

Sembrerebbe quindi giustificato l'uomo seduto ad ascoltare la chiacchiera euforica o saccente nella penombra del salotto il quale, invece di saltare sul primo vettore di passaggio e lanciarsi a rotta di collo in avanti, ama fare il punto della situazione o tenersi aggiornato al fine di rispondere a tono in quei discorsi che vengono sulle labbra quando ci si raduna nei tempi morti dinanzi a una bevanda reclamizzata e si è autorizzati a fare sfoggio di spirito .

Infatti, sarebbe ben strano che, dopo aver costruito strade superveloci e averle provviste di pompe di carburante nel caso che qualcuno avesse dimenticato di fare il pieno prima di partire, nonché di lampioni per illuminarle a giorno anche nelle notti più oscure, si consigliasse di mettersi a sedere su un sasso per riflettere sul da farsi. Stare a pesare i pro e i contro di ogni questione, non porterà da nessuna parte, ma almeno risparmia gli incidenti a catena, perché oggi sono rimasti in pochi a rompersi le ossa del collo da soli, seguendo l'impulso dei propri desideri suicidi, senza gli eccitanti del numero.

Viviamo insomma in un clima strano, una specie di Medioevo dove però la cecità non è provocata dal buio bensì dalla troppa luce proiettata indifferentemente su cose grandi e piccole e la sordità delle orecchie va messa in conto all'abbondanza di parole con un senso sin troppo preciso, messe in circolazione per richiamare la nostra attenzione su qualcosa che altrimenti nemmeno verrebbe notata e di cui potremmo fare benissimo a meno

28.1:DIFETTI DI FABBRICAZIONE.

Quando assumono un dipendente, le medie e grandi organizzazioni non sono solite preoccuparsi delle loro opinioni su questo o su quello, materia notoriamente volatile, sebbene sia ritenuta preziosa per lo stesso opinante. Esse invece prendono nota con molta cura delle risorse professionali e di carattere, dalle quali ci si può attendere frutti concreti, nonché delle aspettative di status dell'aspirante alla scrivania aziendale, che debbono includere l'orgoglio di far parte della nuova grande famiglia. Ma se è vero che i selezionatori del personale dividono i caratteri nelle loro varie componenti, essi si preoccupano anche di riunire alla fine tutti i pezzi nel dossier sul quale apporre la dicitura "rifiutato" o "accettato". Da qui la frequente accusa di insensibilità levata nei confronti di chi ha pure il merito di guardare le cose con l'occhio freddo di una funzione aziendale, attenta a non farsi rifilare merce difettosa da restituire alla fabbrica.

A loro scusa, va detto che la ricerca e la scelta non sono fatte per capriccio, come invece sono sicuri che siano gli esclusi, ma rispondono a precisi criteri di efficienza, perché le organizzazioni sanno bene su quali numeri puntare. Al loro interno sono molto apprezzate l'intelligenza analitica e le Divisioni schierate in battaglia che la rappresentano, tanto apprezzate da onorare i loro nomi con cartelli scritti a caratteri cubitali agli ingressi dei relativi corridoi, ma le preferenze vanno pur sempre alla sintesi, madre di efficienza dell'insieme e alle giuste differenze come al giusto rapporto tra rappresentazioni e concetti che la rappresenta. In caso contrario, non si fa altro che scambiare rappresentazioni per concetti e concetti per rappresentazioni, che è da vedere come la causa di ogni disordine mentale e, in cascata, dei disordini nei comportamenti. Come in ogni vero esercito, nessun corpo aziendale deve combattere da solo la sua guerra, ma in concerto con tutti gli altri, nel nome dell'interesse supremo della "famiglia", che è la vittoria sulla concorrenza. Si tratta di un bel risultato e se si vuole vincere la guerra, i cui bollettini sono registrati tutti nei bilanci aziendali, non solo bisogna unire gli sforzi, il che significa spirito di corpo e disciplina, ma vanno messe in conto, come in ogni guerra che si rispetti, perdite umane, conoscenza di vie traverse, stratagemmi e imboscate, con la capacità di anticipare le intenzioni del nemico, non sempre in proposito esplicitate come vorremmo, tutte belle qualità più adatte a caratterizzare i guerrieri d'altri tempi piuttosto che i funzionari ligi ai doveri aziendali.

Delle organizzazioni verticali si può dire quindi tutto il male che si vuole, ma non accusarle di risparmiare fatiche o badare a spese per raggiungere gli obiettivi in cima ai loro pensieri, sempre riferibili ai principi democratici della soddisfazione del maggior numero possibile di clienti paganti. Adottano anzi ogni sforzo, compresi i saperi più sicuri di sé, per conoscere i loro desideri e, insieme, i prodotti con cui soddisfarli. Lavorare per un tale compito fa certo acquistare molti meriti, senza contare poi che i problemi, dopo aver soggiornato sulle scrivanie degli uffici direzionali, diventano insolitamente chiari. L'apparato persegue alti ideali e ad ogni angolo delle

strade di grande traffico si preoccupa anche di richiamare l'attenzione dei passanti su quello che sta facendo per noi, del resto non dissimile dai pensieri dedicati alla maggioranza della popolazione, come si conviene ad ogni società ben organizzata. All'ombra dei grattacieli delle banche e delle loro divisioni industriali, tutto deve funzionare alla perfezione, le scadenze vanno rispettate e gli interessi passivi e attivi debbono darsi il cambio con quella regolarità necessaria per prevenire i disturbi di bilancio, di solito difficili da curare senza medicine assai amare.

In un simile mondo depurato dai difetti di fabbricazione, in cui ogni singola cosa trova la sua ragione, possiamo ancora interrogare le persone responsabili alle quali portare lamentele o suggerimenti, ma le domande che siamo autorizzati a porre sono quelle previste da chi ne sa più di noi e conosce in anticipo tutte le risposte. È anche inutile cercare l'ufficio rimborsi, perché all'altro capo del telefono la voce conserva sempre lo stesso tono e si sbriga di noi spedendoci a un altro numero. In quanto ai cervelli che si ostinano a difendere punti di vista singolari, essi si fanno sempre più rari, come del resto capita alle carrozze trainate da cavalli, e saranno trattati nello stesso modo delle auto difettose, verso le quali il mercato nutre una salutare avversione: quando non sono destinate a subire l'onta della vendita sotto costo, verranno ritirate dalla circolazione e inviate in appositi ospedali psichiatrici dove è pratica corrente smontare pezzo per pezzo gli articoli rifiutati per isolare la rotella che si sentiva troppo indipendente. In quanto ai centri di lavaggio dei cervelli destinati all'eliminazione delle incrostazioni che fatalmente si accumulano negli spiriti quando si espongono troppo a lungo alle intemperie della vita, bisogna ringraziare lo spirito dei tempi che sa trattare le idee come tratta un motore che soffre di qualche difetto: ricercando il pezzo difettoso per sostituirlo con uno di ricambio.(1)

NOTE

(1)Corrispettivi in sede politica delle organizzazioni che cercano di dare la forma più trattabile da parte di un intelletto poco propenso a perdere colpi, sono i partiti di massa, con i loro apparati, vere catene di montaggio del consenso a forza di slogan che nelle intenzioni dei loro uffici dovrebbero sostituire gli umorali giudizi delle persone, influenzati dalle loro personali esperienze intraducibili alle orecchie delle altre, con i giudizi aziendali obbligatori per tutti. Nell'epoca delle produzioni di serie, il volume degli altoparlanti che diffondono il vero e il giusto, oltre che il bene naturalmente, sale in relazione e quello delle produzioni in serie delle merci, in fondo nient'altro che idee ritenute così giuste da poterle farne dono a tutti. Come c'era da aspettarsi, col crescere dei volumi produttivi, di altrettanto doveva salire l'efficienza degli apparati addetto allo smercio.

29.1:TEMPI MODERNI

Lo spirito moderno trova nelle possibilità oggettive che una ragione indifferente agli stati d'animo del soggetto gli mette a disposizione, motivi per aspirare alla massima felicità, e spesso a tutte le felicità immaginabili, un effetto appunto di immaginazione e, insieme, di astrazione. Perciò adora le auto che corrono veloci verso una meta del tutto indifferente al guidatore, gli aerei che sollevano da terra il viaggiatore per recapitarlo in luoghi sempre più lontani e meglio attrezzati, per la gioia di sudare sotto un sole esotico e non casalingo, roba per gente di scarse qualità. Le aspirazioni alla felicità, come ben si comprende, non hanno bisogno di spiegazioni perché sono ragione di se stesse e fanno viaggiare la fantasia dove vuole andare. Se ne dovrebbe concludere che oggi, nell'epoca in cui si viaggia sulle ali di mezzi assai potenti per raggiungere gli oggetti dei propri desideri, il livello di felicità abbia raggiunto la massima altezza ma le cose non stanno così e la questione se la felicità delle persone coincida con la felicità programmata dall'industria delle vacanze rimane una questione aperta a ulteriori ricerche.

Nel passato non tanto lontano, nell'epoca dell'innocenza industriale quando industria, commercio e finanza non avevano coalizzato le forze per dare al mondo dei desideri l'immagine più conveniente agli affari, gli scopi provenivano dai bisogni della vita comune e lo strumento industriale non si doveva affaticare per interpretarli e quindi a distorcerne il senso secondo le proprie esigenze. Si correva quando si aveva fretta perché si voleva raggiungere uno scopo ritenuto importante, ci si riposava quando si era stanchi e si parlava quando si aveva qualcosa da dire e non perché occorreva in un modo o nell'altro inviare qualche scempia opinione nei canali di comunicazione in funzione notte e giorno. D'altra parte, nell'aria circolavano ancora antichi ideali e i sottilizzatori, i refrattari, i rimatori più ostinati, gli scontenti per partito preso, avevano sempre la possibilità di uscire dal gruppo e isolarsi in qualche luogo appartato per dare sfogo al proprio estro antisociale. Le idee germinate nel silenzio e nella solitudine non erano state ancora dichiarate nocive a una sana fisiologia economica ma le si riteneva sempre capaci di realizzare l'intesa tra gli uomini, mentre il capitale si mostrava deferente verso antichi valori le cui lacere bandiere ancora sventolavano sugli edifici pubblici delle città.

Invece, nell'epoca della superiore chiarezza che fa ingranare industria, finanza e commercio e sincronizza i momenti della vita di tutti nel superiore interesse del profitto di pochi, una merce non viene messa in circolazione se prima non si è provveduto a creare un certo numero di persone pronte ad acquistarla, come dire, già con le papille gustative eccitate nell'attesa di venirne in possesso. La coordinazione delle parti attesta la presenza di un apparato figliato da una ragione ormai sicura di sé che non intende lasciare niente al caso, col pregio di non concedere troppo ai colpi di testa degli individui dai quali non è lecito aspettarsi gran che di buono.

Il cambiamento non è stato repentino e senza segni premonitori, ma non si può dire che il risveglio

sia meno sorprendente per molti. Il mondo nuovo non sa che farsene di bandiere ispirate a filosofie lassiste o rigoriste, da scetticismo oppure da fede viva, predicanti la coltivazione dei piaceri o l'esercizio delle virtù, inclinati all'argomentazione retorica perché desiderose del consenso altrui e a quella logica perché si può anche convincere con la forza dei fatti. Per conseguire i suoi piani, esso non si affida nemmeno ai saperi approvati dai fatti, come accadeva quando si rischiava il proprio denaro, perché ora sono chiamati fatti soltanto quelli che rientrano nel quadro tracciato dai pochi che sono al comando. Cresce pure l'apprezzamento per i casi che si ripetono regolarmente nel tempo, i flussi che non provocano eccessivi patemi d'animo, come sono i pagamenti delle bollette telefoniche o delle rate del debito, un ideale apprezzato ovunque, a cominciare dai castelli feudali della finanza visti con deferenza persino dai re.

Ci si prende cura di ogni uomo, sia esso risparmiatore o creditore, produttore o consumatore, affratellati dall'identico utile che possono recare ai banchieri. E se in un'epoca non molto lontana soltanto la via all'insù della crescita portava profitti, mentre da quella all'ingiù della deboscia e dei fallimenti ci si poteva salvare soltanto portando i libri in tribunale o scappando nottetempo in qualche paese periferico, ma dalle spiagge assolate, oggi la banca guadagna in ogni caso, da chi corre ogni mattina verso i cancelli della fabbrica asiatica, come da chi corre sgasando sulle autostrade nostrane verso i paradisi della distrazione e dell'indebitamento. Alla fine, nelle voragini contabili non precipitano soltanto gli ingenui ascoltatori degli esperti televisivi o i poco provveduti lettori delle pagine economiche dei giornali controllati, o ispirati, dalla stessa banca, alla ricerca di qualche investimento propizio col quale mettere al sicuro la vecchiaia, perché anche gli esperti sembrano cadere dalle nuvole tutte le volte che una crisi finanziaria mette in agitazione l'intera comunità degli affari (andati a male).

Si dirà che se la son cercata loro, che la vita è sofferenza e che con la sofferenza si acquista saggezza nel mondo. Ma non è questo il punto, perché c'è sofferenza e sofferenza e soltanto quella di cui possiamo trovare le ragioni ci insegnano qualcosa, prima di tutto ad emendarci. Invece, le sofferenze provocate dal volere insondabile di chi vorrebbe farci pensare con la loro testa, ma le cui ragioni ci sfuggono, cadono addosso alla vittima come il bastone sulla schiena del cane, il quale sente i colpi e non le ragioni e ha come solo desiderio quello di correre a nascondersi nella tana per leccarsi le ferite.

30.1: MAGHI AL LAVORO

L'arredamento funzionale, che va per la maggiore in certi ambienti descritti come moderni, con le propensioni geometriche dichiarate senza tentennamenti, non si propone tanto di evitare le distrazioni che uno stile più evasivo potrebbe incoraggiare, tutto sommato un compito ancora

meritorio, quanto di ammonire il visitatore a misurare le parole, a sgombrare la mente dai residui non assimilabili di visioni e ricordi personali. Nel mondo impegnato a ricavare un qualche utile sia dalla circolazione del denaro quanto dai suoi frequenti intasamenti nelle strettoie create o sfruttate dalla speculazione, talvolta di sospetta origine, ci si fa un punto d'onore a che gli schienali delle sedie siano quanto più aderenti alla curvatura delle spine dorsali, gli spigoli delle scrivanie siano ben arrotondati e i rumori dei passi ridotti al minimo, come si fa gran conto della qualità dei colori, assunti nello stato di massimo raffinamento cerebrale, senza quelle evasioni gratuite che avrebbero soltanto l'effetto di distrarre le menti occupate in compiti più seri. Tutto deve funzionare, se non alla perfezione, che non è né di questo né di nessun altro mondo, nel miglior modo possibile: le porte debbono aprirsi e chiudersi senza intoppi di sorta, gli ascensori rispondere col dovuto movimento, e nel numero prescritto di secondi, non appena ricevuto l'ordine dal tasto competente, secondo l'inclinazione dello spirito di estrarre un qualche tornaconto da ogni movimento, da quelli degli ascensori a quelli della borsa, sia verso l'alto che verso il basso, senza escludere i moti d'animo dell'uomo della strada, di solito agitato da bisogni tali da renderlo refrattario agli allettamenti del presente e attratto dai sogni rivolti invece a nessun tempo preciso, grave lacuna perché se il finanziere ha qualche vantaggio sugli altri è perché ha raggiunto il controllo del tempo, quello stesso tempo che appare così capriccioso agli innamorati.

Grazie alla sua particolare fisiologia che la fa rattristare soltanto quando nel tirare il bilancio deve scrivere numeri con l'inchiostro rosso e, viceversa, gioire se per la stessa operazione può usare l'inchiostro nero, la finanza poi conosce soltanto i rimorsi procurati da un'opportunità sfuggita di mano, da un cliente onorato rivelatosi invece, alla prova dei fatti, debitore insolvente. Come pura essenza intellettuale, a suo agio nelle regioni più aeree dello spirito, quelle occupate dai calcoli secondo regole di una scienza che incatena il tempo alle leggi del senza tempo, spesso confuso con l'eternità, scompone e ricomponi i suoi piani senza aver bisogno di venire a contatto con le cose di questo mondo, di solito non così asettiche come l'aria respirata nei corridoi finanziari. A ciò le serve la distanza che il denaro, la cui essenza numerica la classifica come madre di tutte le cose, pone tra sé e le faccende terra terra in corso a livello della strada, dove la gente normale alimenta la sua lampada con i materiali deperibili delle cose acquistate col lavoro invece che con le essenze rarefatte di chi vive calcolando gli interessi, ai quali di solito tengono dietro i diritti di mora e d'esproprio, i particolari diritti di cui sembrano ormai godere i cittadini di quella città ideale abitata dalle banche. Avere a che fare con le cose non è come trattare con i numeri,

incapaci di soffrire o gioire, come lo sono di desiderare e, se fanno sudare, è perché anche la speculazione meglio architettata è sotto il giudizio della fortuna.

Ecco perché i misteri della vita condividono con quelli della fede la diffidenza con la quale sono accolti dalla sana ragione calcolante, il cui occhio addestrato sembra in compenso il più adatto ad apprezzare le valute cartacee o metalliche, tutte con un numero ben chiaro scritto sopra, passate freneticamente di mano in mano, piuttosto che i piani dell'uomo comune, sempre disturbati da piogge, grandinate, siccità, senza contare i disguidi della pialla o gli accidenti del tornio, nonché gli altri malanni pronti a colpire la vescica o il fegato. A queste ragioni materiali per diffidare dell'uomo della strada, la finanza ne aggiunge altre motivate dalla stessa sua imprevedibilità nelle vesti di debitore, la sua propensione per i godimenti immediati, la facilità a dimenticare le clausole contrattuali zeppe di promesse di finire in mezzo alla strada se si lascia sfuggire la scadenza di una rata.

Se l'architettura preferita dalla finanza è quella che meglio sappia dare l'idea delle attività cerebrali che vi sono esercitate all'interno, la pubblicità, manipolatrice di una materia prima euforica, preferisce prendere dimora in architetture più allegre, benché si tratti di un'allegria calcolata. Essa veramente costituisce soltanto un reparto del grande sistema del quale la finanza controlla i bottoni, quello specializzato a sostituire alle cose le loro immagini oniriche, alle soddisfazioni terrene sempre inquinate dai fastidi della carne o almeno, dal pensiero che non possono durare, le forme ideali che aveva in mente Dio nei giorni della creazione del mondo. Così non si acquista qualcosa per soddisfare un bisogno personale, che quindi rientra nei complessi bilanci delle anime e delle menti di ciascuna persona, che proprio in questo compito si rivela tale e apprende sia a rapportarsi con se stessa che con gli altri, ma ubbidendo agli schiamazzi della televisione, finendo per associare a questo atto supremo le parole di tutti, che sono pure le parole di nessuno.

In ogni caso, stiamo parlando di un'attività da Centro Direzionale, il luogo dove si sono sistemati i maghi che fabbricano e commerciano le opinioni sui desideri e, visto che ci sono, anche i desideri; calcolano il valore in denaro delle notizie riservate come di quelle pubblicabili manipolate perché il falso, con i suoi spigoli arrotondati ad arte, scivola meglio nei cervelli dei lettori del vero sempre un po' ruvido; si diffondono notizie soltanto dopo averle portate al livello delle passioni o delle tendenze del giorno. Sono questi i luoghi frequentati dagli spiegatori di professione, le cui spiegazioni però piegano sempre dalla parte di chi paga le spese di tutto.

In ogni caso, siamo ben lontani da quella terra di nessuno distesa tra una grande città e l'altra, tra un centro direzionale e l'altro, quell'hinterland popolato da uomini senza le moderne riserve nei confronti degli obblighi a mantenere una famiglia, abituati a maneggiare cose e a lavorare stando in piedi invece che seduti e che prima di fare una sola mossa, si sentono in obbligo di osservare e tastare, e, visto che ci sono, anche di usare il cervello per mettere d'accordo ciò che conosce con ciò che vuole, che è il primo e unico compito di un animale che si dice razionale.

Si dirà che questa gente va avanti usando le mani sporche di grasso invece che le spiegazioni per conto terzi. Ma a parte la circostanza che ogni spiegatore può a sua volta venir spiegato e quindi mostrare dove il suo castello di parole fa acqua, perché soltanto dove ha preso piede l'imbroglio le parole si reggono soltanto su altre parole, il fare non risulta alla fine disdicevole per il pensare, essendoci pensiero ovunque occorra prevedere la forza di volontà da immettere nel polso e quindi nella mano, o nel dirigere l'occhio verso il punto esatto del mondo al quale attaccare il nostro interesse. E poi, il vedere non è di pregiudizio per il prevedere, né la conoscenza per la saggezza.

Le cose, soprattutto quando si presentano sotto la specie dei frutti di un impegno costante, hanno a che fare con tutti i nostri cinque sensi, il che significa tener occupato il cervello, e tutto il corpo, in molte e diverse guise, tutte produttive di pensieri, se non lieti almeno in grado di sollevare l'animo ed esprimere la nostra cifra autentica. Una condizione, è da credere, tale da non alzarci verso il cielo, ma pur tuttavia in grado di cospargere sulla nostra vita terrena i benefici delle virtù cardinali della saggezza, della fermezza e della speranza. In fondo, un'impresa nella quale si è sicuri soltanto delle fatiche da anticipare mentre per la mercede possiamo contare soltanto sulla comprensione del Creatore, il quale notoriamente non paga il sabato. E benché sopra gli hinterland non brillino le stelle dei Centri Direzionali, esso non vive nell'oscurità della foresta perché capire come far passare un'idea nella materia, le intenzioni di un cliente o un fornitore, se è onorato o apportatore di grane, se la sua lingua va all'avventura di promesse fallaci o procede guardinga vigilata da un animo retto, procura all'uomo tanta luce da soddisfare anche il più esigente dei filosofi. Senza contare la pialla e la fiamma ossidrica da manovrare con la destrezza necessaria perché l'opera finale non ne scapiti. Compito impegnativo quanto altri mai, nel quale mano, occhio cervello e ogni altro meno nobile e qualificato organo debbono cooperare in un'armonia di intenti che anticipa quella musica delle sfere ascoltata un giorno da Pitagora che per godere un simile privilegio, si era dato allo studio della matematica.

31.1:PIENEZZA DEI TEMPI.

Si può dir male del nostro tempo, ma una cosa va messa a sua discolta: contro la tendenza a risparmiare fatica, il vizio capitale della pigrizia innata e di quella saccente, ha vinto la battaglia elevando difese di comportamenti inespugnabili alle richieste di spiegazioni, fonti sicure di dubbi ed obiezioni, e quindi, di perdite di tempo. Perché di chi nei fine settimana si rilassa dalle fatiche dei giorni feriali con lo sport della vela, attività in altre epoche ritenuta tra le più rischiose e faticose, tutto si può dire, ma non che sia un amico del dolce far niente. Nessuno siede più sotto il fico per seguire la corrente dei pensieri e guardare le ombre che si muovono al suo posto. L'uomo moderno è troppo impegnato nelle cose con valore misurabile per venir attratto da un gioco d'ombre. E poi, ciascuno di noi ha un compito da svolgere e il cedimento in un punto potrebbe compromettere la riuscita di tutta l'impresa. Se vogliamo raccogliere i frutti delle nostre fatiche, che sono fatiche di molta gente impegnata a remare insieme, il concerto non deve avere voci stonate, come non è tollerato chi vuole cantare fuori del coro. Alla fine, tutti potranno rendersi conto che la complicazione dell'apparato, con i suoi cento occhi e le mille mani, non ha altro motivo che di rendere più facile la vita di tutti.

Senonché un simile agitarsi sulla faccia della terra non ha il suo motivo ispiratore nei cervelli dei diretti interessati, ma ogni gesto sembra rinviare a un altro gesto e, insieme, alla rete di fatti che ormai copre il mondo e sa lui le ragioni che ci fanno muovere e sostare.

La concertazione è negli stessi fatti, che sanno meglio di noi chi scegliere e chi invece va escluso. Esse non hanno nemmeno bisogno di affaticarsi per dare spiegazioni vere, al solito difficili da concludere nei tempi prescritti, bastanti quelle utili a che il moto non s'interrompa, eventualmente accompagnate da ammonizioni a seguire le istruzioni per l'uso e non fare di testa propria. In mezzo a tanto attivismo, non serve fare appelli alla volontà, buona o cattiva, del singolo, mentre i programmi per il futuro si realizzano da sé, grazie all'accordo tra gli impulsi immessi nella rete nei punti decisivi.

Tanta efficienza non aumenta la stima nei confronti delle cose che continuano a trovarsi al più basso livello della scala sociale; ne possiamo fare quello che vogliamo, persino ignorarle, dedicarle attenzioni interessate finché servono, per tradirle con altre non appena si presenta l'occasione, che significa il lancio di un nuovo prodotto con più tasti del precedente. Sul loro conto ne sappiamo più di tutte le altre epoche messe insieme, ma, purtroppo, a pochi contemporanei è riservato il privilegio di conoscere il segreto motivo in fondo alla loro mente, ammesso che ne abbiano una,

visto che di cuore nemmeno con tali prodigi non è ancora il caso di parlare, come non è il caso di parlare di simpatia reciproca. In quanto all' intesa del cervello dell'utente con se stesso, il problema non si pone nemmeno ora che i suoi circuiti mentali si integrano perfettamente con quelli del gadget tenuto nel palmo della mano.

I problemi non nascono più a piè di desideri ansiosi di realizzarsi in un mondo non sempre attento o deciso a collaborare, ma riguardano ormai l'attitudine ad attivare le funzioni di un apparecchio il cui luccichio sembra ammiccare al cliente e promettere più di quanto potrà mantenere. Perciò hanno poco da consigliarci nelle ore buie o in quelle in cui siamo travagliati da dubbi, non ancora aboliti nell'epoca delle macchine tuttofare.

Un sapere propenso da sé al frazionamento veramente non ci pone soltanto di fronte a verità delle quali non possediamo la chiave, ma rende gli stessi fatti impenetrabili ad intenzioni e scelte personali. Perciò se le nostre scelte sono gravate dal peso di giudizi pronunciati da altri, di apprezzamenti dei quali ignoriamo le ragioni, la conclusione rinvia insieme alla virtù della sopportazione e al bisogno di liberazione, benché il determinismo dei mezzi e il bisogno di libertà che soltanto può rendere necessari i fini perseguiti, e quindi la stessa responsabilità, non sia contraddizione da potersi sciogliere applicando l'umana pazienza.

Cooperare in vista della meta, non può risultare alla fine un buon proposito da fare quando si inizia la giornata e abbiamo ancora intatte tutte le nostre speranze, come lo è nel fervore del lavoro, quando i confini delle cose sono acqua e, come l'acqua, fluiscono dall'alto, che è il mondo delle idee, verso il basso, dove ci attende un mondo bisognoso di ricevere da noi un significato.

E' invece più utile conoscere le carte che abbiamo in mano.

L'organizzazione del lavoro è un'esigenza intellettuale e sociale prima che economica, ed è logicamente implicata nella sua divisione. Tuttavia, da quando le cose hanno perso i loro sottintesi di segni e sembrano vivere di vita propria, o quando di fronte a una nostra perplessità si limitano ad invitarci a consultare il manuale di istruzioni, diventa sempre più difficile aprirci la strada verso il futuro facendo conto sulle loro calcolabili possibilità, mentre ci rendiamo conto che la nostra condizione somiglia piuttosto a quella di chi decide di rischiare in un gioco di ipotesi sulla cui infondatezza si può giurare soltanto a disastro avvenuto.

Nel buon tempo antico, il tempo in cui fioriva l'iniziativa privata, si sapeva pure far convergere le linee verso punti stabiliti, quelli dove collocare le virtù cardinali e teologali, o almeno quelle civiche, nonché i comandamenti da rispettare. Nell'epoca in cui i fatti sembrano accadere da sé,

della comunicazione planetaria e delle traduzioni automatiche, non bastano le oasi del tempo libero per riprendere i rapporti con se stessi. Del resto, a poco serve chiedere il soccorso degli specialisti della comunicazione se la fatica per intenderli non è inferiore a quella richiesta per intendere gli altri.

Ma la comunicazione è un elemento troppo prezioso perché si possa correre il rischio di disperderne i frutti affidandola alle sentenze degli specialisti dei quali dire di poterne trovare due che la pensano nello stesso modo si rivela di un singolare ottimismo non condiviso dagli stessi specialisti. Per fortuna, organismi preveggenti, preveggenti sino al punto da mantenere i loro bilancio in attivo in tutte le tempeste degli affari, sanno già in anticipo, di giorni, settimane o mesi, quello di cui si parlerà nelle strade, nelle case o nei luoghi di lavoro. Mentre mezzi di trasporto e di comunicazione, sempre più veloci e ramificati, moltiplicano le possibilità di incontro, la scelta dell'argomento di cui parlare è già stata portata a termine altrove, così nessuno corre il rischio di non ricevere risposta. Guidati da mezzi tanto istruiti, che ormai prendono la parola per dirci cosa dobbiamo fare, è facile scambiare la moltiplicazione delle occasioni di contatto con l'aver qualcosa da dire.

La conseguenza non sarà tanto perdita della capacità di fare sistema, perché attorno a noi i sistemi si sprecano, quanto la possibilità di dire la nostra su chi ci viaggia accanto, la lacerazione delle reti che tengono uniti i pensieri propri di ciascun uomo e quelli dell'uno con quelli dell'altro, l'impossibilità di decifrarne le parole di un mondo col vizio dell'invadenza, quindi di risalire alle sue intenzioni.

Le cose, non più segni dei nostri interessi, della loro intelligente e volontaria esplicazione, non possono nemmeno aiutarci a conoscerci. La conseguenza è di non sapere più dove si vuole andare e cosa si vuole fare, dare ragione di noi stessi e degli altri, perché fuori delle possibilità implicite negli oggetti la nostra volontà resta del tutto impotente mentre quella generale, impacchettata ed etichettata, viene commerciata all'ingrosso dai giornali.

In effetti, le città moderne non costituiscono, e non possono costituire, organismi di vita comune che ne rappresentavano la storia, benché continuino ad alimentarsi della vita dei loro abitanti. Crescono in estensione e altezza, la circolazione nelle loro arterie indaffarate non si placa nemmeno di notte, dimostrando in questo di voler emulare gli impianti petroliferi, ma consumando il combustibile invece di produrlo. In mezzo a tante cose indifferenti, se non straniere, perché così le vogliono una scienza ascetica e l'interesse esclusivo che l'orienta, accettare e rifiutare,

scegliere, diventano effetti di condizionamenti.(1)

Se nei giorni scuri il messaggio, poco simpatico, era che si doveva guadagnare il pane col sudore della fronte, nei nostri giorni felici ci viene assicurato con parole d'ira o suadenti il diritto al pranzo gratis per tutti, naturalmente, senza dimenticare le altre felicità accessorie. In una società dominata dalla finanza, esercitata in grande o in piccolo stile, si dovrà versare ancora il sudore dalla fronte, ma soltanto per smaltire le calorie accumulate stando seduti ai tavoli imbanditi dalle altruistiche multinazionali. La scelta, le cui conseguenze sono gli unici segni che la persona lascia sul mondo, non è stata dichiarata una fantasia di altri tempi, ma ora riguarda soltanto la latitudine o l'altitudine alla quale trascorrere le vacanze.

Perciò si continua ad apprezzare le cose, ma soltanto per le tracce che lasciano nei bilanci trimestrali delle finanziarie, e quindi senza più riferimento al caratteristico concorso di propositi che ne hanno determinato la creazione, per non parlare del loro profumo, perché dove regnano i valori numerici il caffè avrà lo stesso odore del carbone, detto oro nero, e questo della spazzatura, della quale si dice ormai che vale tanto oro quanto pesa. L'umanità non ha più bisogno di abbandonarsi al sogno ora che gli antichi sogni sembrano diventati realtà alla portata di tutti.

Tanta gente che raggiunge i propri scopi senza perdere un colpo, fa pensare a una pienezza di tempi, tuttavia foriera a tempi ancora più pieni, la fine dell'epoca dei tentativi riusciti a metà mentre l'altra metà era nelle mani di Dio o del caso, come quando si imparava dall'esperienza personale e soltanto il ginocchio sbucciato poteva insegnare ai giovani scapestrati a non arrampicarsi sull'albero senza prima diventarne capaci.

Che i nostri tempi siano di pienezza, di raggiunta maturità, lo sta a dimostrare anche il fatto che chi canta le virtù di una merce non si confonde con chi l'ha pensata e prodotta, segno inequivocabile di imparzialità. In un mondo in cui nessuno è indispensabile e ciascuno è sostituibile, pensare con la propria testa non viene vista veramente come un'attività sovversiva o dannosa, ma soltanto perché la si ritiene inutile, dal momento che dopo deve spiegare quello che ha trovato, impegno non proprio facile in un mondo dove le cose vengono al mondo con le spiegazioni incorporate, senza contare che in ogni caso, nessuno ti starà a sentire.

NOTE

(1)La tendenza tutta moderna al controllo si è estesa dal mondo naturale al mondo delle relazioni umane. Le conoscenze grazie alle quali si mettono al nostro servizio i mezzi materiali sono

all'opera perché anche gli uomini siano assoggettati a regole d'uso. Si lavora per un più efficiente uso delle risorse, ma nello stesso tempo si fa dell'uomo una risorsa, benché umana. Viene a cessare il bisogno personale di tenere in ordine i bilanci sul giusto e l'ingiusto, il bene e il male nelle forme di un mondo comunicabile agli altri, mentre le possibilità precostituite dalle esigenze della produzione e del consumo modellano il mondo e l'uomo che dovrà abitarlo. Ma poco vale accusarlo di essere un mondo esteso nella sola dimensione orizzontale, senza profondità e senza tensione per il superamento delle sue pesantezze, di essere il mondo dell'uomo a una dimensione (H. Marcuse).